

B - 7

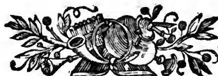


SAGGIO
SOPRA I MEZZI
DI RISTABILIRE LO STATO TEMPORALE DELLA CHIESA



SAGGIO
SOPRA I MEZZI
DI RISTABILIRE LO STATO TEMPORALE
DELLA CHIESA
IN CUI

L' Autore dà un Piano di Agricoltura ; Di Commercio , d' Industria , e di Finanze .



IN LIVORNO 1776.

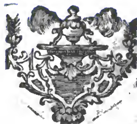
Nella Stamperia di Gio. Vincenzo Falorni

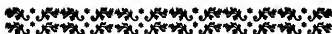
Con Approvazione.



TAVOLA

DEI CAPITOLI





PREFAZIONE



IN queſt' opera io non compariſco come Teologo, ma come Scrittore di Economia; e per queſta ragione non trattaſi in eſſa di quel Governo Spirituale, che trae l' origin dal Cielo: ma di quella potenza temporale, che ſulla Terra ha principio; e ſu queſta ſola ſi aggireranno le mie rifleſſioni.

A Dio piacque che l' eredità di S. Pietro diveniſſe una potenza; e Pipino, che il primo aggiunſe la Corona alla Tiara, e Carlomagno, e gli altri Principi Criſtiani che donarono Signorie alla S. Sede furono ſoltanto ſtrumenti della Provvidenza, a cui piacque che la ſua Chieſa aveſſe un dominio ſopra la Terra.

Grandiſſimo aſſurdo hanno pronunziato alcuni nell' aſſerire eſſere Roma criſtiana un governo puramente ſpirituale che non ſi eſtendeva oltre le coſe dell' altra vita; poichè qual' aſſurdo maggiore può immaginarſi di queſto: che una ſocietà di cittadini fedeli rinunziaſſe a' vantaggi della repubblica, perchè ſi applicava in modo particolare agli eſercizj di Re-

ligione? Ovunque gli uomini vivono in comune ſi forma uno Stato civile, e ſe ſi ſcorrono gli Annali del mondo, non ſi troverà certamente una ſocietà ſtabilita ſu quel piano immaginato da quei penſatori. Mi ſi perdoni il paragone: ma dico, che ſe una ſocietà di Angeli ſi ſtabiliſſe ſulla Terra, naturalmente parlando, o diverrebbe potenza politica, o ſi diſtruggerebbe. Il male ſtà appunto nel voler ſeparare le due Amminiſtrazioni, ſpirituale, e temporale, e in non riflettere che l'una è ſempre conſeguenza dell'altra.

Il Governo Economico è d'iſtituzione Divina, e lo ſteſſo Dio lo ha indicato agli uomini. Quella miſterioſa verga, che cavò l'acqua da un ſaſſo; la manna caduta dal Cielo; la moltiplicazione de' pani, e tanti altri miracoli della Provvidenza, ſono altrettanti ſimboli di quell' amminiſtrazione temporale, che mantiene e perpetua le ſocietà civili ſu queſta Terra.

Abramo guidava le ſue mandre in perſona: Carlomagno mandava a vendere le uova, e gli erbaggi de' ſuoi cortili, e Gregorio il grande ſomminiſtrava il pane al popolo Romano. La ſtoria Eccleſiaſtica ci ha conſervato i nomi de' Pontefici che hanno fatto valere il patrimonio di S. Pietro, e gli annali d'Europa i nomi de' Re, che hanno accreſciuto le ricchezze della Terra.

Un paeſe abbondante e fertile ha gran parte nella decorazione dell'univerſo, e forma uno ſpettacolo più bello di qualunque altro. In eſſo l'Autor della natura compariſce con maggior pompa, perchè ſi pa-

lesa con maggior numero di prodotti. Una ricca campagna è quella terra felice che Dio promise al suo popolo; ed uno Stato sterile è quel deserto aridissimo in cui lo tenne errante per punirne l'orgoglio.

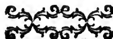
Ogni società esistente per mantenersi ha bisogno di una forza reale, e di una potenza relativa. Una Repubblica spogliata di quell' autorità che mette gli Stati al coperto della tirannia e dell'usurpazione non potrebbe sussistere: e per restar di ciò persuaso, basta riflettere sul carattere dello spirito umano, portato dall'ambizione a ingrandirsi a spese di tuttociò che ha dintorno. Gli annali del mondo ci dimostrano che quando un Governo si è spogliato di quella potenza temporale che lo manteneva, è divenuto preda di qualche potenza straniera; nè quanto io dico è parto della mia immaginazione, ma verità confermata da tutte le storie.

Se alcun de'Politici ha preso a bersagliare il Dominio della S. Sede, ed ha progettato di distruggere quella potenza temporale, che Dio ha dato al Capo della sua Chiesa non ha fatto sufficiente riflessione alle conseguenze di ciò, ch' ei proponeva. Le Leggi che mantengono permanenti gli Stati hanno un centro; e quell'ordine che fa questi Stati perpetui sulla terra dipende dal Governo spirituale, e dalla Religione, che è la base di quel governo. Tolgasi questo principio, e non vi saranno più Imperi, più Monarchie, più Repubbliche. Le Corone cadono per se stesse, ed i Troni dei Re, rovesciati gli uni su gli altri, mostreran solamente la rovina delle grandezze umane.

In fatti, donde mai potrebbero i Governi temporali ricever quell' ordine che gli rende ſtabili ſulla terra? Forſe dalla politica? Ma queſta è una ſcienza incerta che non ha niente di fiſſo, i di cui eventi, ſoggetti alle cauſe ſeconde, ſono di più ſubordinati ai capricci della fortuna. Forſe dall' arte della guerra? Ma ſi è in ogni tempo oſſervato e confeſſato che le guerre rovinan gl' Imperi anche in mezzo alle vittorie. Forſe da quella prudenza umana che preſiede a' Gabinetti? Ma in quale e quanta ſtima abbiaſi da tenere, lo dice abbaſtanza la ſtoria del noſtro mondo politico.

Sul principio di queſto Saggio io parlo dell' Agricoltura, perchè eſſa è il fondamento della potenza degli Stati; parlo in ſeguito del Commercio, poi dell' Induſtria, e delle Finanze.

Non è poſſibile a' tempi noſtri parlar d' Economia e non cadere in repetizioni; tanto più che il ſiſtema delle arti è ſtato eſaurito da celebri Autori. Ma ſiccome queſta materia è dell' ultima importanza, e gli Stati ſono ancora molto lontani dal riſentir quei vantaggi che avrebber potuto ritrarre da' buoni libri economici uſciti in luce, può riguardarſi ſempre come nuova, per quanto ſia reſa già familiare.



AVVISO DELL' AUTORE



Pongo quì i fondamenti di un vasto Piano d'Economia, che ha per oggetto di rendere più fruttiferi i terreni dello Stato ecclesiastico, di estenderne il Commercio, e di perfezionarne le Arti.

Molto sono stato in forse del fare, o nò questo piano; considerando che tanti ottimi ingegni hanno prima di me trattato questo argomento; che i tanti ed eccellenti libri esciti alla luce su tal proposito nient' altro hanno ottenuto che di esser letti; onde ho temuto ancor' io di correr la stessa sorte.

Il Pontefice che siede attualmente sul Trono della Chiesa è fornito di cognizioni, di penetrazione, e di sapere; tenta ogni via di felicitare i suoi sudditi, e per questo appunto io mi risolvo a scrivere: e siccome la temporale felicità deriva dalla pubblica opulenza, prendo a considerare partitamente tutti i punti dell' industria pratica.

Questo Stato, che ne ha veduti successivamente sorgere molti altri, restando esso in gran decadenza; che potendo aver molte comodità superflue si è trovato spesse volte mancante del necessario; che in somma è giunto alla povertà per mezzo delle ric-

chezze; fa credere in qualche modo di avere in se stesso cause d'impotenza o fisiche, o morali.

Così, lo confesso, ho io pur creduto coll'Europa tutta. Ma per esserne ancor persuaso, ho esaminato gli annali di Roma cristiana; ho scorso la lunga serie delle successive amministrazioni da S. Pietro fino a noi, e non ho, o almeno non ho creduto di ritrovare in essa niuno di quei difetti, che si oppongono alla potenza: e qui intendo parlare di quella potenza locale, che dall'abbondanza e fertilità d'uno Stato ha l'origine, e non già di quella che è sostenuta dalla forza, o che tale diviene col favore delle armi. Ho paragonato in seguito il governo della S. Sede con quelli, che hanno al dì d'oggi il primato in Europa, ed ho rilevato, che se non è giunto alla medesima elevazione, dipende dal non essersi seguitata in esso la progression delle cose, che da molti secoli in qua son divenute le basi della grandezza de' Regni. E finalmente, seguitando il filo delle mie osservazioni, ho veduto di più, che allor quando alcuni Pontefici hanno avuto in mira di colpire le molle più deboli dell'amministrazione economica, niun colpo è andato a vuoto, e che il governo temporal della Chiesa si è più e meno indebolito in proporzione de' mezzi impiegati nella riforma; nè di maggiori scoperte ho creduto di abbisognare.

Non ignoro che alcuni, pieni dell'idea che la Tiara è elettiva; che i Papi, già vecchi allorchè vengono eletti, passan soltanto, per così dire, sul Trono; che la popolazione dello Stato ecclesiastico

è piccola, e grande il suo Clero, hanno supposto (come ho avvertito ne' preliminari di questo Saggio) che tali inconvenienti dovevan tener questo Stato nella depressione: e perchè ciò è stato detto una volta, si va del continuo ripetendo. Ma dico io che nella generale economia de' Governi civili non possono esservi cause invincibili di depression necessaria; poichè se vi fossero le società avrebber fine insensibilmente, e l' Europa stessa sarebbe distrutta, perchè uno stato di debolezza conducendo sempre ad un altro più debole, l' amministrazione si troverebbe finalmente senza risorsa.

Di rado un Governo va degenerando per corruzione de' suoi principj fondamentali: la sua decadenza nasce da una infinità di piccoli difetti, che senza ferirne la costituzione a grado a grado la indeboliscono.

Una nazione Europea è stata per lunga serie di secoli in una specie di annichilazione: per quanto occupasse un vasto spazio sulla Terra non aveva quasi alcun luogo nel sistema di Europa, e non cadde in pensiero ad alcuno che potesse da tale stato risorgere. Uno de' suoi Sovrani intraprese di sollevarla alla grandezza: non fece che riformare alcuni de' suoi difetti, e subito ci pervenne. Vedesi attualmente questa Nazione medesima battere alle porte d' Oriente, e minacciar tutta l' Asia: memorabile esempio per l' universo, da cui si apprende che i Principi riformatori fanno tuttociò che essi vogliono; nè v' ha clima, o fisica natura, o difetti che possano opporsi:

l' uomo obbedifce all' uomo che vuole: che fe qualche politico aveffe detto fulla metà del fecolo paffato all' Europa che quefta Nazione avrebbe fatto quella figura che or vi foftiene, avrebbe a piena bocca ottenuto il nome di vifionario.

Dalla riforma fi debbon ripetere gli ftabilimenti migliori, e fe qualche volta è avvenuto il contrario, vuol dire che fi è creduto riforma l' adottar nuovi abufi. Tutto dipende da un primo moto. Gli ftabilimenti di Gregorio il grande, di Sifto V., e di molti altri Pontefici fi mantengono tuttavia, e poffono confiderarfi come tanti monumenti di quella immutabilità, che nulla foffre dalle rivoluzioni de' fecoli più tumultuanti. Quando un popolo ha buone maffime d' economia, le mantiene; nè fi vedrà che paffi da quei comodi che lo rendon felice ad una indigenza che lo fa miferabile. Se doveffi io definire le caufe della debolezza dello Stato Pontificio, direi: che quefte caufe fono, un vizio locale, un difetto di amminiftrazione economica, una imperfezione nell' induftria pratica delle arti: cofe tutte fufcettibili di rimedio, e rimediabili ancora. Ecco in una parola la ftoria dello Stato temporal della Chiefa: i fuoi bifogni fon maggiori de' fuoi mezzi per provvederci. Se fi dà un prezzo alle cofe che gli abbifognano, comprefo ancora il luffo relativo di tutte le claffi che formano quella focietà, fi trova, che quefta fomma fupera quella de' fuoi prodotti naturali, delle fue arti, del fuo commercio, e della fua induftria; fi trova effer neceffario che pareggi quefta fuperiorità colle

colle riforfe del Clero, e che la Chiefa riempia il vuoto che fi va facendo continuamente nel governo economico. Ed ecco il vero perchè quello Stato è così povero con tanti mezzi di non efferlo. Forfe non era in altri tempi così: ma così è di fatto a' tempi noftri.

Ho udito objettare che la macchina dello Stato temporale della Chiefa è troppo complicata, e che le fue combinazioni dipendono da una folla di cofe diametralmente oppofte; (così fi è detto de' Governi antichi, così de' moderni fi dice) che il male ftà nella cofa medefima, e che non vi è mezzo per rimediarvi; che quando le focietà particolari fono afcefe al grado di vafti Imperi non è più poffibile di prevenir certi difordini derivanti dalla moltiplicità, dalla varia indole, e dalla confufione degli affari: ma forfe lo Stato di cui fi parla ha per quefto lato un vantaggio fu gli altri Stati Europei, perchè, ficcome in quefto la volontà momentanea del Principe è la legge fuprema, e può direttamente combatter gli abufi, può giungere alla riforma per via più breve; laddove la maggior parte delle Monarchie conofciute non giungono alla riforma che per lungo e tortuofo cammino, lo che talvolta impedifce l' effetto dei regolamenti migliori.

Il Peculato, flagello de' Governi d' oggidì, è un altro male che nafce dal principio medefimo. Quando fi affitta il dominio della repubblica, o in tutto, o in parte, e che vien foftituito il patto alla regalia, non è più poffibile arreftar l' avidità della

Finanza, perchè questo vizio coperto dal velo della amministrazione sa bene eludere il rigor delle leggi.

In tutti, o quasi in tutti gli Stati le rendite si fermano a mezza strada dal trono, e posson considerarsi come un fiume che si taglia alla sorgente, che nel corso si devia, e che va a perdersi nelle casse di chi maneggia il pubblico danaro. Ma questo appunto è una ragione di più per promuovere l'aumento de' prodotti, che possono accrescere la ricchezza generale. I Finanzieri s'impadroniscono unicamente del danaro, ed i prodotti della terra, delle arti, e del commercio essendo beni proprj della Repubblica, e indipendenti affatto dalla buona o cattiva sorte degli Appaltatori, non sono soggetti alla loro avarizia.

Siccome il Governo temporale di Roma è una conseguenza di quel divino potere dato da Dio al Principe degli Apostoli nel fondar la sua Chiesa, sarà forse creduto imperfetto questo Saggio per non avervi io trasfuso una gran parte di storia Ecclesiastica, con cui è connessa la maggior parte de' regolamenti presenti: Ma il così fare mi avrebbe impegnato in un'opera vasta, che non ho mai avuto in mira di imprendere, e che altronde non avrebbe giovato che a ricondurmi al proposito per una diversione assai lunga; che qui non trattasi già dei diritti del Clero, o del primato della Chiesa: ma di formare un opera puramente economica.

Scrivendo io per gli agricoltori, pe' coloni, pe' mercanti, e per gli artisti Romani, sarebbe affatto improprio il confondergli con citazioni infinite, con

analogie, con differtazioni ftoriche. A fimili perfone convien porre innanzi unicamente cofe di fatto, e guadagnarne lo fpirito per via di femplici idee; poichè l' efpreffione che qualifica a prima vifta il foggetto fa in effe un' impreffione più viva del ragionamento. Un difetto che trovafi nella maggior parte de' migliori trattati d' economia fi è l' effer troppo abbondanti di differtazioni. In tal cafo il lettore perde di vifta l' oggetto principale per tener dietro all' acceffório, e troppo occupato dalla lettura più non riflette. Credo però che farà a me avvenuto di fuggirlo, parlando foltanto di ciò che ha relazione col mio foggetto.

Troveraffi in fronte a quefto Saggio una lunga differtazione fopra le arti. In effa, abbandonando per poco il governo economico, mi pongo a confiderar l' Europa: trovo in lei le nazioni tutte alle mani, e mi fi apre una fcena affai intereffante. Tolgo il velo che cuopre le molle nafcofte della moderna politica, e mi perfuado di aver trovato l' origine delle vicende, alle quali van foggette le arti; ed inoltrandomi ancora più giungo a rintracciare i principj di quella celebre divifione, che ha variato la natura delle Potenze. Confidero che le antiche focietà giungevano ad effer grandi per le vie dell' indigenza, e noi, aiutati dalle ricchezze; che quefto nuovo quadro fa prendere al mondo un afpetto nuovo; che i beni mobili della terra non hanno più affoluti padroni, che le ricchezze generali fono di quelli Stati che fanno farfele proprie colla loro induftria; e che

in questo nuovo sistema tutto è strettissimamente connesso, la potenza colle ricchezza, la debolezza colla povertà.

Posti questi principj, m'inoltro nel nuovo laberinto politico d'Europa guidato unicamente dal filo delle arti.

Dacchè la Repubblica generale trovasi in una costituzion permanente: dacchè i regni sono immutabili, e le vittorie, per quanto possano dare la superiorità sopra uno Stato, mai non ne danno il dominio, resta evidente, che la forza stà nella Finanza, perchè questa somministra i mezzi che formano la potenza medesima. Se in questo stato attuale di cose dubitar si potesse di rivoluzione, basterebbe rivolger gli occhi all'Europa prima che si ristabilissero le arti, e si vedrebbe come un reparto geometrico delle ricchezze generali, rendendo uguale la pubblica fortuna, impediva allora che gli Stati potessero nuocersi gli uni gl'altri. Alcuni popoli non avevan per anche acquistato que' tesori immensi, co' quali hanno potuto in seguito guarnire i loro arsenali di milioni di fulmini, mettere in piè grandi eserciti, che rovinan l'Europa, ed eriger sul mare quelle ambulanti fortezze, che vanno a distrugger l'umana specie negli ultimi angoli del mondo. Ciò è avvenuto col tempo per un vizio d'amministrazione nell'industria relativa, per un difetto economico d'uno Stato in confronto d'un altro Stato: e perciò io dico che manca un punto di riunione nella Manifattura universale.

In nessun libro che tratti di governo economico si trovano osservazioni tali, che non sfuggono però

a quegl' ingegni vasti e penetranti, che ne' loro Piani geometrici sopra il sistema d'Europa comprendono tutta la massa delle cause seconde, attribuite al caso dagli spiriti limitati, ma derivanti di fatto da stabili principj.

Forse si dimanderà qual relazione possono avere queste osservazioni generali collo stato temporal della Chiesa. Rispondo: che una certamente ne hanno.

L'Europa, come Repubblica generale, è l'unione, il complesso delle varie società che la compongono: ogni unione, ogni complesso suppone una stretta connession delle parti, altrimentè non potrebbe sussistere; e questo gran corpo politico esiste soltanto per la corrispondenza de' membri suoi. La politica ha potuto ben lambiccarsi tentando di separare le società con leggi varie, con differenti governi: ma siccome non ha potuto fissar la somma dei bisogni reciproci, son rimase in comune: nè vale il dire che certi Stati piccoli non entrano di lor natura in questo piano universale: basta che sieno membri della Repubblica generale perchè sieno soggetti alle combinazioni del tutto.

Per rilevare le relazioni che possono avere colla industria generale le cose che sembrano esserne più remote, si osservi comparire inconcludente cosa, considerata in se stessa, che due, o, tre milioni d'uomini promuovano od abbandonino le arti in un angolo dell'Italia: ma se si rifletta che la misura de' bisogni della Repubblica universale è definita, e che ogni nazione deve pagare all' industria generale una somma

d'induſtria proporzionata alla ſua eſtenſione, e popolazione; ſi vedrà ſubito non eſſere indifferente che tale o tal' altro popolo coltivi le arti, o ſi abbandoni all'ozio...

Un Imperador della China diceva che ſe un ſolo de' ſudditi ſuoi reſtaſſe ozioſo, qualcun' altro dovea per neceſſità patir la fame, o la ſete. Lo ſteſſo può dirſi dell' Imperio Europeo, i di cui differenti popoli poſſon conſiderarſi come tanti ſudditi. La combinazione è la ſteſſa, e le ſue relazioni ſono uguali: e non può eſſer leſione in una parte del noſtro mondo economico ſenza che un' altra non ne riſenta gli effetti.

Nè mi ſi opponga di nuovo che alcuni popoli poſti all' eſtremità dell' Europa ſono indipendenti dalla Manifattura di quelli che ne occupan l' altro eſtremo. L' induſtria è una lima ſorda che va a' ſuoi fini in ſilenzio: vi arriva ſpeſſo per vie dirette, e qualche volta vi giunge tenendo ſtrade tortuoſe e lunghe: ciò dipende dalle poſizioni locali, ed eccone un eſempio nel mio ſoggetto medeſimo. Lo Stato Eccleſiaſtico è aſſai lontano da' Governi che molto influiſcono alla Manifattura: ma ſiccome Roma non ha ne' ſuoi ſtati le arti principali per ſoddisfare a' biſogni del ſuo luſſo relativo, paga a quei Governi una taſſa annuale regolarmente riſcoſſa dalla loro induſtria. Non prendo quì a determinare quanta ſia queſta taſſa: a me baſta che ſia reale. Ecco dunque delle relazioni ſtabilite tra due nazioni lontana riſpetto all' arti; e ciò può appropriarſi agli altri popoli, che ſono in pari circoſtanze.

Un uomo molto ingegnoso pretende che questa corrispondenza formi la bilancia del commercio: ma io credo che venga da esso confusa la bilancia dei bisogni con quella de' mezzi da provvedervi: cose differentissime sì nelle loro cause, che nei loro effetti; mentre la prima può esser l'origine di un ben generale, e l'altra di un disordine relativo, o locale. Non può combinarsi per verun modo l'utile comune che allorquando i vantaggi sono reciproci, e questo non accade tra due nazioni, delle quali l'una compra la manifattura dell'altra, se non nel caso che la prima venda alla seconda le sue materie prime ad un prezzo equivalente a' frutti della sua industria.

Per quegli Stati poi, tra' quali passa una distanza maggiore, il vuoto si forma e si dilata ne' popoli intermedj prima di giungere a quelle nazioni industriose ed attive, in seno alle quali vanno le ricchezze a fermarsi come a lor centro, e donde partono in seguito a sconvolger l'Europa, ed a produrvi quelle vicende, delle quali espongo la serie nel principio di questo Saggio: e più volentieri ho intrapreso a sviluppar questa serie, affinchè possa ognuno formare più giuste idee sul punto più importante del governo economico.

I ventiquattro Capitoli da me ordinati sul principio di questo Saggio non contengono regola alcuna di agricoltura, di commercio, o di arti, ma sono tanti prolegomeni atti a servir di base ai regolamenti da me proposti. Tutti gli altri Scrittori d' Economia inalzan la fabbrica prima di porne i fondamenti, e per questo appunto rovina.

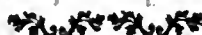
Nello ſtato Eccleſiaſtico egualmente che ne' regni di Napoli, Spagna, e Portogallo le arti ſon tuttavia ſu' principj. Se non giungono mai a perfezionarſi ne ſo ben' io la ragione, ed è che ſono mal cominciate.

Tuttociò che io eſpongo nella prima parte di queſto Saggio non è che il principio di un piano aſſai vaſto, che per ora notifico; è un' opera piuttoſto da farſi che fatta; ed io la continuerò ſe ſarà creduta neceſſaria, e l' abbandonerò ſe ſarà riputata inutile.



CAP. I.

Discorso Preliminare sullo stato presente d' Europa: rivoluzione prodotta dall' Arti.



PRima di pormi a considerare la famiglia dello Stato Ecclesiastico, siami permesso di dare un'occhiata alla gran famiglia dell' Europa, che tutte l' altre comprende: così esige l' ordine delle cose, e da questa prima considerazione maggior luce riceverà il mio soggetto.

Le vicende che affliggono le politiche società hanno un centro, donde si estendono ai differenti corpi che compongono la Repubblica; e resta impossibile affatto di scuoprir la cagione delle varietà che accadono negli Stati particolari, senza prima conoscere la sorgente maestra delle generali rivoluzioni.

Interessantissimo sarebbe quel trattato di politica, che nel risalire all' origine delle nostre divisioni, ponesse sotto gli occhi la teoria pratica delle infelicità del mondo. In questo troverebbero i Gabinetti il filo di quel laberinto ove si perdono i consigli dei Re, e le savie deliberazioni di Stato; poichè, per quanto voglianši attribuire all' ambizion de' Sovrani quelle divisioni che affliggono i Governi, sarà sempre vero che i Principi, come padri de' popoli, non possono in verun modo voler la rovina de' loro figli donde traggono tutta la loro gloria, grandezza, e potenza;

e ſarebbe lo ſteſſo che dire , che cercan d' indebolir ſe medeſimi. Molto più naturale è a crederſi, che queſte vicende naſcano dalla confuſione, dalla varietà, e dalla moltiplicità de' ſiſtemi moderni ſempre contradicenti ed oppoſti tra loro; e queſto è il perchè la politica generale non ha punto fiſſo. Sia di ciò come ſi vuole, certa coſa è che non vi fu mai ſecolo più turbolento del noſtro. Le lunghe guerre degli antichi finivano, le noſtre ſono interminabili. Abbiamo ben ragion di arroſſire leggendo ne' noſtri annali, che nel corſo di dugento anni ſi ſono date dugento battaglie campali, oltre infiniti altri piccoli combattimenti, ed i Secoli barbari che deſolarono l' univerſo non fecero all' uman genere sì gran piaga.

Gli Autori ſi lambiccano in congetture ricercando il perchè l' Europa ſi armi contro ſe ſteſſa, e faccia di ogni Stato un popolo di ſoldati. Alcuni hanno creduto che ciò dipenda da una maligna influenza diffuſa ſulla ſuperficie della terra: ma il cuore umano non cangiaſi, le malattie dello ſpirito ſon ſempre le ſteſſe, e l' ambizione d' un ſecolo è quella dell' altro. Se il mondo morale poteſſe farſi peggiore, finirebbero ben preſto le ſocietà; le amminiſtrazioni, gli Stati politici, e tutto ſi diſtruggerebbe in natura. Convien dunque ripeter queſto perchè dalle cauſe ſeconde, e credo che poſſa riuſcirmi di darne una ſpiegazione.

Grandiſſima è la mutazione ſeguita nella parte politica de' Governi. Le prime Repubbliche ſi facevano ſtrada alla potenza colla povertà, e noi ſi arri-

va al dominio colle ricchezze. Dacchè la bussola ha aperto l'adito al nuovo mondo, è insorta gara per i beni dell'universo. La nazioni che ne hanno fatto maggior acquisto son divenute le più ricche, e le altre si son trovate in necessità di misurarsi colle prime, e questa misura è stata il motivo delle lunghe ed ostinate divisioni. Si è combattuto a principio per le spoglie della Terra, e si è proseguito a combattere per la divisione di queste spoglie medesime; ed ecco il perchè di una seconda rivoluzione, per essere la bravura ed il coraggio, che prima decidevano della forza de' regni divenute unicamente cose accessorie. Da ciò è seguito che la guerra si considera come oggetto secondario, e che il Commercio e le Arti, come sorgenti di ricchezza, hanno avuto il primo luogo nella Politica: sembrerà forse che io qui avanzi proposizioni affatto nuove, ma se son vere, sono antiche anche troppo.

Io non ignoro che alcuni, pieni della massima che l'Imperio primo è quello delle armi, hanno creduto inalzarsi gli Stati alla grandezza unicamente colla guerra: questi però hanno confuso l'ordine de' tempi, ed in conseguenza l'ordine delle cose. Su quel principio i nostri Scrittori politici di ben lungi riassumono i loro sistemi, i quali, stabiliti su fondamenti che più non sussistono, rovesciano gli storici monumenti, e confondono tutte le idee.

Le società antiche eran formate da una specie di Atleti, che tutto riferivano alla guerra; ed in fatti dovendosi allora formare il mondo politico, era ne-

cessario di stabilire coll'armi i fondamenti primi dell' Edifizio, e soggiacendo allora il tutto alla legge del più forte, la sola forza potea por freno alla forza.

L'arte militare era una scuola, ove s'istruivano i cittadini, ed ove non si faceva solamente esercizio di coraggio e di bravura, ma di tutte le virtù necessarie ad un Governo militare. Quest'arte medesima or non insegna che a battersi, e resta spogliata di quelle qualità che in altri tempi conducevano all'Imperio, e ad un Imperio sì solido da non potersi distruggere dalle più strane vicende della fortuna. Gli Antichi aveano per legge fondamentale di non ammettere alla milizia se non se quelli che avevano un patrimonio; e così appunto dovea praticarsi in un tal Governo, in cui conveniva che ogni cittadino, potendo avere in mano il potere della repubblica, avesse ancor la maniera di render conto delle sue azioni in tempo di guerra.

Presentemente i nostri soldati non sono al certo tanto per coltura, che per sostanze la parte migliore delle nazioni; e siccome per lo più gl' individui componenti le nostre armate non sentono quel forte interesse sull'esito della guerra, che la virtù Politica fa nascer ne' petti de' veri cittadini, non posson prendersene quella premura nè agir possono con quel calore, che deve sempre aspettarsi da quelli, che infiammati dall' amor del ben pubblico nell'atto di combattere hanno sempre avanti gli occhi presente, che la vittoria, o la perdita della pugna produce un accrescimento di felicità, o di miseria allo Stato, di

cui dovranno essi risentire gli effetti. Ciò si rese ben chiaro nella Repubblica Romana: Appena Mario arrollò gente miserabile, che non aveva il vero carattere de' cittadini virtuosi, vidensi la Repubblica in decadenza.

Innanzi a quest' epoca regnavano nelle armate l'amor della patria, padre dell' eroismo, e la moderazione, madre della bravura e del coraggio; nè la soldatesca era una truppa scostumata, riunita in un campo dallo sregolato vivere. I capitani nelle fazioni di guerra non miravano che al pubblico bene; i nostri Generali mirano alle vittorie. Niuno si offenda di ciò: nè voglio dire io già che l' Europa moderna manchi di Cesari, dico soltanto che manca di Regoli, e di Scipioni.

Allora armava i cittadini la brama di servir la patria, e non già quell' ambizion militare, che riduce le azioni belle ad un intrigo, e la milizia ad un commercio. Allora la gloria, tralucendo dall' ultimo fantaccino al Comandante supremo, compariva nella massima luce in faccia alla Repubblica a cui si offeriva, perchè i componenti le armate erano virtuosi: e a' tempi nostri questa gloria medesima passa per vie sì corrotte, che resta in certo modo assai sfigurata prima che giunga al Generale di cui è propria. E questi furono i fondamenti, su'quali i primi Governi militari sorsero alla grandezza, ed ebbero l' Imperio del mondo.

Ma quando la frugalità non fu più virtù; quando l' amor delle ricchezze regnò negli uomini; quando un lusso prodigioso ovunque introdotto rovi-

nò la militar disciplina; quando le armate si arruolaron per mostra, e per fasto si tennero in piedi grossi corpi di soldatesca; la guerra cessò di essere un mezzo per giungere alla potenza. Augusto medesimo nel tumulto e nella confusion delle cose d'allora, per far sentire la dolcezza del suo governo, non trovò altro mezzo che il dar la pace al mondo; dal che si prova che fin dal tempo de' primi Imperadori la guerra era difettosa, e che giunta ad indebolire il governo civile, snervava lo Stato politico. Si esaminino pure gli annali del mondo, e non si troverà che alcuna Monarchia dopo i Cesari siasi formata, ingrandita, e sostenuta coll' armi.

Se dubitar si potesse di questo mio sentimento basterebbe aprir la storia moderna, vale a dire, basterebbe esaminar ciò che segue sotto a' nostri occhi. E mi piace di citar quì varj esempi di Stati rovinati dalla guerra, e di Stati sostenuti dall' Economia, perchè troppo è importante di formar giuste idee di ciò che più d' ogn'altra cosa del mondo interessa il genere umano.

Luigi XIV., che ridusse la Francia ad uno Stato militare, non trascurò niun di quei mezzi, pe' quali posson le armi accrescere la potenza, e niun Monarca più di questi mezzi abbondò: Padrone, com' egli era, d'un vasto Impero ripieno di sudditi rispettosi, obbedienti, e naturalmente inclinati ad amare il loro Sovrano. Pieno di una nobil fierezza, e di uno spirito marziale che preferisce l'onore alle ricchezze, e più delle ricchezze e degli onori stima la

gloria; poteva ben fare ciò che niun Monarca avea fatto prima di lui, e non ostante il suo piano non riuscì; ne è da credersi che non riuscisse per difetto di attenzione o di vigilanza, perchè niun Principe ne fu più abbondevolmente fornito. Ei collegò ed insieme unì tuttociò che può condurre alla superiorità per mezzo dell' armi. La militar disciplina risorse sotto di lui: Centomila cittadini divennero soldati: La Corona ebbe sempre quattro armate in piedi, e qualche volta ancor più, nè mai mancò di munizioni o di truppe: In ogni luogo si fabbricarono arsenali, e ben provvisti furono i suoi magazzini: Non mancarono a questo Principe prodi ed abili Generali: Condè, Turenna, e Villars avevano un genio atto nato alla guerra; e siccome conveniva decorare una professione che porta seco tanti pericoli, nulla si trascurò di ciò che poteva allettarne gli alunni. Si accordarono perciò onori, e prerogative senza numero. Furono a questo fine creati nuovi ordini militari, Il Re chiamava gli Ufficiali a Corte, gli trattava alla familiare, gli accarezzava; ed affinchè l'esempio del Principe influisse sopra tutta l' armata, era egli stesso attivo, vigilante, infaticabile, avido della gloria e delle fatiche che porta seco la guerra, soltanto occupato di grandi imprese, ed ardente in tuttociò che poteva facilitarne la riuscita. Ben così concertato il tutto, diè molte battaglie e le vinse; i suoi nemici furon costretti a cedere; grandi provincie passarono sotto il suo dominio, e si vide una nuova Monarchia sorta in seno all' antica. Non ostante, cosa di cui

non si sarebbe mai sospettato, questa potenza militare, che tutto a se soggettava, produsse soltanto un' escrescenza, perchè le vittorie stesse avevano in se un difetto che indeboliva la potenza Francese.

Per la ragione che ogni Campagna di sua natura indeboliva il Governo, tutto era vicino a perdersi, quando tutto fu da un altr' uomo ristabilito. Luigi vedeva la grandezza della Monarchia negli assedj, e nelle battaglie. Colbert la considerava proveniente dall' agricoltura, dal commercio, e dall' arti; e si videro allora in piedi due amministrazioni che tennero in equilibrio la potenza di questo regno, ed un contrasto tra lo Stato civile, ed il Governo militare. Nel tempo che quest' ultimo colle guerre continue spopolava il regno, indebitava la nazione, dava fondo al pubblico tesoro, incagliava la circolazione, annichilava l' agricoltura togliendole le mani, preveniva le raccolte, portava la penuria, ed impediva i progressi dell' industria facendo soldati gli artisti: il primo promuoveva i matrimonj, regolava le spese, ristabiliva le finanze, faceva circolare il danaro, migliorava i terreni, preveniva le carestie, creava nuovi rami di commercio, ed estendeva la manifattura interessandovi i militari.

Ed in fatti fu un sorprendente spettacolo il veder riposte a suo luogo dall' Economia le varie parti del regno a misura che una spedizion militare le rovinava. Gli assedj e le battaglie andavan sempre distruggendo il regno, e sempre si sosteneva dal commercio e dall' industria. Da ciò dee ripetere se lo
Stato

Stato politico si mantenne ad onta de' suoi disordini, si mantenne in mezzo alle cause che dovevan distruggerlo; e se la Francia trovasi attualmente in qualche fortuna dee riconoscerla da questa seconda amministrazione.

In errore son pur caduti coloro che hanno incluso le divisioni del nostro mondo nelle cose che hanno influito alla potenza dell' Inghilterra; non vi essendo cosa che più l' abbia indebolita delle sue battaglie straniere. Se quando questa Monarchia misurava le sue forze colle prime nazioni d' Europa, e faceva giuocar tutte le sue risorse; se quando sosteneva la guerra non colle sue rendite, ma col suo capitale, ed era già smunta dalle sue vittorie, non avessero riparato alla desolazione delle sue campagne il commercio, le arti, e l' industria: questo Stato, che ha in oggi la signoria del mare, non avrebbe neppur un vascello. Per convincersi di ciò, basta vedere la profusione delle sue spese militari, e la somma di suoi debiti. Il disordine delle sue finanze è tale che non se n' è mai veduto nel mondo un altro esempio; e convien confessare che il suo governo Economico abbia grandi risorse, sostenendo lo Stato politico a dispetto degl' interni vizj che dovrebber distruggerlo. E' stato detto ancora che questi suoi debiti son immaginarj, perchè la Nazione era debitrice a se stessa; ed io non istarò a ripetere ciò che dicono tutti i libri, vale a dire, che gl' interessi del debito pubblico rovinano lo Stato; che inchiodan le braccia a moltissimi cittadini; che viene così ad esservi

una folla di perſone, la qual vive di cenſi attivi, e perciò a ſpeſe della Repubblica; che a miſura che vuolſi eſtinguere il debito, aumenta il prezzo della manifattura, perchè fa d'uopo crear nuove impoſte, per fare una caſſa d'eſtinzione, e che queſt' opera non può compiersi ſenza che lo Stato riceva un gran colpo. Ecco gl' inconvenienti; ed i vantaggi mi ſono ignoti: dirò una parola ſola per provar la mia propoſizione. Se nello ſtato attual delle coſe, le arti, il commercio, e l'induſtria dell' Inghilterra giungeſſero ad alterarſi, ne naſcerebbe tal rivoluzione da rovinare affatto la Monarchia, e la ragione è manifeſta, perchè così diſtruggerebbeſi il ſolo fondamento che ſoſtiene lo Stato.

L'eſempio dell' Olanda è troppo noto per qui doverne far'uſo. Per la ſola induſtria queſti profughi applicati al commercio ed alle arti ſon divenuti Alti, e Potenti Signori, ed alcune inſalubri lagune ſono preſentemente un florido Stato. E' vero che le virtù militari poſero i primi fondamenti della ſua potenza attuale: ma paſſa gran differenza tra i mezzi che contribuiſcono alla formazione di una potenza, e quelli che ſervono a mantenerla. Si è ſempre detto che tutte le volte che l'Olanda ha voluto eſtendere il ſuo dominio coll'armi è andata ſull'orlo della ſua rovina, ed al contrario, che quando ſi è tenuta pacifica, e che una ſituazione tranquilla ha ſomminiſtrato i mezzi di far fiorire la ſua navigazione e le ſue arti, ha veduto rinaſcere la ſua proſperità.

Non fu il fatto di Poltava che decise della potenza Russa. La rotta di alcuni Svedesi non poteva collegar tutti i pezzi di questo nuovo Impero. I Moscoviti che, come gli altri popoli, combattevano dalla creazione in qua, non erano divenuti perciò più potenti; nè Carlo XII. rese i Russi un popolo militare, ma gli abilitò alla guerra. Nel tempo che l' Europa fondava la grandezza della Moscovia nella disfatta di quell' Eroe del Settentrione, Pietro, che avea più lunghe vedute, metteva questa epoca nel regno degli eventi ordinari, e gettava i fondamenti d' una potenza molto più solida di quella che si acquista coll' armi. Istillava nuovi costumi nella sua nazione, la civilizzava, e la spogliava di quella rozzezza, che da tanti secoli la metteva a livello co' popoli barbari. Questo Principe creava leggi, dava un sistema all' amministrazione, erigeva tribunali, istituiva pubbliche scuole, regolava il diritto pubblico de' suoi vassalli, ed in tal guisa chiamava e risvegliava dappertutto quelle cittadinesche qualità, sulle quali si appoggia lo Stato civile, che è sempre la base dello Stato politico. Tanto era poi lontano che la sua potenza si sostenesse soltanto con l' arte militare, che da una sola campagna corse rischio di esser distrutto l' Impero, e leggesi in molti libri che senza alcune pelliccerie date a tempo al gran Visir, forse sarebbesi decisa la sua sorte in una battaglia: l' armata Russa battuta dall' Ottomanna doveva necessariamente perire, e Pietro, fatto prigioniero dal Turco, non lasciava sulla Terra neppur segno di quella potenza, chè da ben'altre virtù doveva sollevarsi alla grandezza.

Questo ammirabile Principe in vece di far dipendere la sorte del suo Imperio da quella degli assedj, e delle battaglie, profittò destramente della prevenzione, in cui trovavasi l'Europa, che la Russia non potesse mai divenire una potenza. Chiese artigiani d' ogni sorta, di cui si servì come di sostegni per regger tutte le branche della sua nuova Monarchia. Si vede nascere una folla di arti, si vide rimessa in piè la finanza, e creati nuovi rami di commercio, e questo nuovo governo Economico procurando allo Stato politico un gran numero di risorse, non avute in passato, gli aprì la strada per giungere alla potenza. Nella vita di Pietro primo evvi un luogo non avvertito bastantemente da' nostri annali, ed è, che per incoraggir la manifattura in tutte le arti meccaniche, egli stesso costruiva le navi. E se questo popolo nel tempo che ne parliamo umilia il Turco, e sorprende l' universo colla rapidità delle sue vittorie, non dee già attribuirsi soltanto alla sua militar disciplina, ma a quel complesso di cose, che rendono una nazione superiore ad un' altra in guerra e in pace; ed aggiungo soltanto che se la potenza dell' armi decidesse della potenza delle nazioni, i Tartari, guerrieri per costituzione, regnerebbero soli sopra la Terra.

In ultimo luogo quando quasi tutte le forze dell' Europa unite insieme attaccarono la casa d' Austria, e questa non avea speranza che nella bravura, e nel coraggio delle Truppe, Francesco I. trovò una risorsa nell' economia, e nel risparmio, e siccome i motivi di spendere ogni giorno crescevano, e cresceva

il vuoto del Regio Erario in proporzione delle vicende della guerra, ſe queſto Principe non aveſſe riparato a tutto con quell' ordine in cui poſe le ſue finanze poteva lo Stato riſentirne un danno conſiderabile. Dopo una lunga ſerie di Battaglie, allorchè l'Europa credeva la Caſa d' Auſtria ſmunta affatto, il Governo propoſe ai creditori dello Stato il rimborſo de' loro fondi, o la riduzione degl' intereſſi: e queſto è forſe l'unico eſempio de' tempi noſtri di uno Stato che dopo una lunga guerra abbia avuto mezzi proprj da pagare i ſuoi debiti; ed a queſto propoſito farò una rifleſſione analoga al mio ſoggetto. Se queſto Imperadore, celebrato per la ſua economia, per l'ordine e per il regolamento delle ſue finanze, aveſſe per un genio guerriero obbligato la poſterità ad ammirare le ſue virtù militari, queſta potenza oppreſſa dalle ſpeſe della guerra, ſarebbe anche preſentemente vittima d' incredibili mali. Gli Eroi paſſano, la miſeria pubblica reſta, e la ſtoria è piena di ſventure cagionate da' gran Capitani.

Portiamo un altro eſempio di quell' Economia che inalza gli Stati indipendentemente dalla forza dell' armi. I Duchi di Savoia dopo il loro ſtabilimento in Italia avevano ſempre guerreggiato; nè la ſtoria ci dice che dopo tante battaglie aveſſero profittato quanto potevano della loro ſituazione. Queſto Stato, ſempre in tumulto, non aveva avuto tempo, per così dire, di ſollevare la ſua potenza. Appena vi rinacque la pace, ſi vide rinaſcervi la pubblica proſperità, ed inſieme una potenza che ha un poſto conſiderabile nella

Repubblica generale. Questa gloria era riservata ad Emanuelle Principe saggio, moderato, politico, il quale, dotato di tutte le qualità di guerriero, intende e vede, che la felicità della sua Casa, e de' suoi vassalli consiste in quella tranquillità politica che apporta la quiete necessaria per formare un buon governo economico. Questo Stato è a' tempi nostri il solo, che, valutata la sua estensione, stia in proporzione di forze relative colle maggiori potenze dell' Europa; e ciò dipende dall' esser la sua milizia bene ordinata, e le sue arti, il suo commercio, la sua industria attualmente felici quanto la sua situazione. Tuttociò è reso agevole alla Savoia dall' estensione della Monarchia, dallo Stato presente delle cose ec.

Sembra che la Prussia non sia soggetta a queste leggi, avendo acquistato coll' armi una potenza indipendentemente da quella amministrazione che abbiamo detto essere il primo fondamento degli Stati. Ma non trattasi qui di quell' Imperio fortuito, prodotto da una combinazione di cause seconde, e che può dalla stessa combinazione distruggersi. E' regola generale che quando uno Stato stende il suo dominio in un tratto per le sole qualità, e per le virtù di un Principe, ritorna, morto che sia, alla prima sua condizione: finalmente la Prussia è un' eccezione della regola generale, lo che conferma la regola stessa.

Coloro che sulle tracce del Cardinale di Richelieu e di altri hanno tentato di pacificar l' Europa bilanciando le potenze vi son mal riusciti. Un tal ripiego include di sua natura una contradizione non

avvertita abbaſtanza dalla politica, ed è che i corpi grandi hanno indebolito i piccoli, che è convenuto ſpogliare della loro potenza per tenergli ſoggetti. Ma perchè ogni ſocietà univerſale che per mantenerſi è in neceſſità d'indebolire i ſuoi membri, indebolifce ſe medeſima: perciò conviene che gli Stati particolari componenti la generale potenza godano di tutte le loro forze, affinchè queſta potenza generale ſtia nel maſſimo ſuo vigore; e per queſta ragione dopo la fondazione di queſta lega ſi vede nella repubblica univerſale quella mancanza che per l'innanzi non v'era.

Se in tali circoſtanze i corpi maggiori quantunque diſordinati ſi ſoſtengono, ciò avviene perchè anche gl'inferiori ſi trovano in ugual diſordine. Convien però confeſſare che queſta bilancia ſia difettoſa in ſe, perchè dopo di eſſa non ſi è intermeſſo di guerreggiare.

Il Gius pubblico delle nazioni ha voluto che ciaſcuna Società politica abbia un' autorità tutta ſua ed una potenza propria, affinchè un Impero non ſovraſtaſſe all'altro ſe non quanto la particolar dipendenza di alcuno di eſſi contribuiſſe alla felicità generale. Ed ecco de' principj immutabili, ſu' quali non hanno i ſiſtemi alcun diritto; nè poſſon diſtruggerſi tali leggi ſenza roveſciar tutti gl' intereſſi degli uomini.

I Politici che vogliono profittar di tutto hanno detto che la forza generale conſiſte appunto in queſta particolar debolezza. Ma: non è coſa maravoglioſa che la corruzione ſteſſa de' Governi ſi ſia voluta chiamar provvidenza? Così è: e per giuſtificare un cattivo ſiſtema ſi è immaginato un peggior ſofiſma.

Si è detto ancora non esser possibile che cinquanta Società civili di differente grandezza, delle quali son varie l' estensione, le facoltà, le ricchezze, acquistino quella potenza relativa, che tenendole unite insieme, le renda non ostante indipendenti le une dall' altre. Ma, perchè no? La bilancia generale non toglie ai Governi particolari il diritto di rifletter sopra se stessi, d' invigilare a quella amministrazione economica che rendendo comuni l' abbondanza e la ricchezza felicita i popoli. A questo dovere, che è il primo di tutti debbono cedere le combinazioni della politica; e questa massima è tanto vera che è forza attribuir la maggior parte delle miserie umane al non averla adottata. Si è voluto riunire gli Stati, ed in realtà si sono divisi.

Seguitando a riflettere dico, che questo sforzo di tutti contro tutti produce una fiacchezza generale. Appena le vaste Monarchie, che più figurano in Europa, soffrono una rivoluzione, la potenza di tutti gli Stati piccoli ne soffre nella medesima proporzione. Se ben si esamini si troverà che una battaglia, che par riguardante soltanto la nazione che la presenta, ne interessa molte altre; ed ognuna di queste vi ha una parte relativa agl' interessi che ha colla nazione perdente. Dopo la vittoria del nemico sono bene spesso in necessità di somministrarle danari o truppe, o per trattato pubblico, o per patto segreto; dal che ne viene che molti Stati s' indeboliscono senza che si possa fissar l' epoca della lor decadenza, perchè non son venuti in iscena sul teatro delle divisioni d' Europa, e so-

e sono stati soltanto, per così esprimermi, i Groppieri della guerra. L' alleanze cognite debbon considerarsi nell' aspetto medesimo. Queste, chiamate da un celebre Autore (1) la trappola della politica, smungono la maggior parte de' governi, i quali sbilanciano le loro finanze per interessarsi nelle querele altrui, e da ciò ne nasce un disordine generale. Vi è di più. Queste alleanze fanno sì che il disordine di alcune amministrazioni si comunica a tutte; donde nasce che i vizj particolari diventano mali pubblici. Molti ne son gli esempj, de' quali citerò due soli.

Appena Filippo secondo per una politica egualmente vana che mal' intesa sparse in Europa quei tesori, che avrebbe dovuto lasciar sepolti nel centro della terra, donde gli trasse, ogni cuore fu schiavo dell' ambizione. Quei Gabinetti che l' impotenza aveva mantenuto moderati per forza, formarono speranze non mai fino allor concepite; e colle ricchezze che questo Principe avea profuso per fini mal' intesi assoldarono armate, con cui desolarono altri popoli, i quali arruolando altre truppe resero generale la confusione e il disordine.

Giovanni V. che in vece di chiudere le miniere del Brasile le aprì a tutte le nazioni, diè motivo ad una rivoluzione generale. Questo Principe per tale error di Stato fece mutar faccia a tutti i sistemi di

E.

(1) *Montesquieu*.

Europa. Alcuni popoli piccoli, che prima di queſt' epoca non avevano azione, per dir così, giunſero ad eſſere grandi potenze. Coll'oro d'America ſuſcitarono guerre, che la loro povertà naturale avrebbe impedito: queſte ne acceſero altre, e perchè mal ſi regolò un Governo male molti altri ſi regolarono.

Il commercio e l'induſtria, di cui abbiam veduto i vantaggi, hanno prodotto per un'altra parte un gran male.

Siccome la manifattura non ſi è promoſſa in proporzion relativa di ciaſcuno Stato, è venuta ad offendere la propagazione generale. Alcuni paeſi induſtrioſi ſi ſon veduti pieni d' abitanti, e nel tempo medeſimo altri meno attivi ne ſon rimaſti ſenza; perchè avendo il commercio e l' induſtria richiamato gli uomini ove fiorivano, alcune provincie in mezzo d'Europa ſon divenute deſerte: molti Stati ſi ſon così rovinati, e dopo il riſorgimento delle arti alcune provincie ſon quaſi vuote di cittadini. L'Italia tutta, eccettuate alcune Città capitali, ove il luſſo richiama molti abitatori, è quaſi ſpopolata. L' Agricoltura ha ſofferto la ſteſſa perdita: chi mai crederebbe che l' arte di accreſcere i prodotti aveſſe reſo molti terreni incolti? Queſto vuol dire che ſolo certi popoli laborioſi ed attivi hanno profittato delle ſcoperte ſu tal propoſito. Per ritrarne un vantaggio maggiore hanno queſti dovuto raddoppiare la loro attività; lo che ha reſo ozioſi altri popoli, i quali hanno laſciato loro la cura della propria ſuſſiſtenza. E' noto abbaſtanza che l' Agricoltura va ſempre in proporzione col progreſſo

dell'arti: ed in fatti per chi si coltiveranno i terreni se mancano gli operai per consumarne i prodotti?

Da queste due rivoluzioni ne è nata una terza: è avvenuto, cioè, che alcuni popoli sono stati abbondantemente provvisti, e nel tempo stesso ad altri è mancato il puro necessario: questi son rimasti privi di tutto, a quelli nulla è mancato. Io volentieri direi che presentemente in Europa alcune nazioni muojon di fame, che altre non han come vivere, che altre non hanno pane. Montesquieu (1) dice che in Napoli vi son cinquantamila abitanti, che campano d'erbe, e che tutte le loro sostanze consistono in un mezzo vestito di tela.

Se io volessi pormi a considerar questo fatto in un punto di vista morale, potrei dedurre molte altre conseguenze; ed in quella maniera che si distinguono i paesi coi gradi di latitudine, si potrebber distinguere i popoli coi gradi di povertà. Scorrasi l'Europa, e le virtù morali si troveranno in gran numero tra le nazioni comode, che ripetono dall'industria le loro ricchezze. Arrivando tra popoli oziosi e poveri sembra di giungere alla sede della corruzione. La ragione di questa varietà si è che la fatica e la manifattura nel mantener l'ordine civile prevengono un gran numero di vizj. Un popolo occupato non ha tempo per corrompersi, ma l'ozio, e l'infingardaggine son

(1) *In una delle sue Opere*.

fonti di moltiffimi vizj. La miferia con avvilir lo fpirito indebolifce l'anima. Offervifi in fatti che i queftuanti per puro amore dell'ozio fono i più difprezzabili membri della Società: dunque uno Stato povero, mancante delle cofe più neceffarie è compofto, per dir così, di mendicanti civili.

Chi potrebbe mai numerare i delitti che fi commettono in uno Stato compofto di fimil forta di gente, in cui gli uomini non hanno altra occupazione che d'ingannarfi a vicenda, ove la mala fede non è vergogna, ove la doppiezza fi chiama accortezza, talento l'inganno, ove i vizj fono un traffico pubblico, e la corruzione medefima fomminiftra la fuffiftenza? Da ciò ne viene una peffima confeguenza, ed è, che in una tal focietà non vi può effer giuftizia: perchè, dove fi amminiftrerà? Forfe ne' tribunali? Ma quefti fono occupati da giudici poco onefti egualmente che il corpo de' cittadini donde fon tratti. E quando integerrimi foffero i magiftrati, per chi pronunziar potrebbero fentenze giufte? Forfe per la focietà tutta guafta e corrotta? Converrebbe pertanto diftrugger lo Stato politico per rimettere in piedi lo ftato civile; fe non che è maffima di dolorofa fperienza, che quando i delitti fon generali dee preferirfi l'impunità alla pena: poichè dovendo i gaftighi effere rigorofi e generali, inafprifcon gli fpiriti, e gli difpongono all'atrocità, e perciò il rimedio fi fa peggiore del male che prende a correggere.

I poveri per natura, e quelli che fuffiftono per carità pubblica hanno feguitato il medefimo corfo. Negli Stati ove le arti fioriscono, di rado accade

di dover fare elemofina. (1) Il Governo, promuovendo l'induftria generale, fupplifce ai bifogni di ciafcun cittadino, e qual padre di famiglia invigila alla fuffiftenza de' fuoi figli, che quanto più fon numerofi più godono dell' abbondanza, e de' comodi della vita; perchè i beni che apporta l' induftria fon fempre in ragione delle braccia che la coltivano: per quefta ragione fimili Stati fon quafi fenza poveri, e le nazioni poco induftriofe ne abbondano, e quefta abbondanza può confiderarfi come il flagello della focietà civile, e come la diftruzione dello Stato politico.

Da tuttociò ha dovuto molto variarfi la politica generale. E' avvenuto primieramente, che i foli Governi induftriofi, perchè più popolati degli altri poffano avere armate. Si fa che gli Stati fono in neceffità di tenere in piedi molti e grandi corpi di truppe per fostituirfi, e fupplire gli uni a gli altri. Se un Governo che ha bifogno di centomila uomini per ufcire in campagna ne ha foli centomila, mette a rifchio tutta la fua potenza, perchè perduta una battaglia non ha come riforgere. Dunque oltre l' armata principale è d' uopo averne un' altra d' offervazione, ed una poi di riferva per foftenere gli accidenti non preveduti, e cautelarfi contro i rovefci della fortuna; e tutta quefta gran folla di truppe può averfi foltanto da una nazione numerofiffima, ed in cui la generazione non fia ftata diminuita da guerre precedenti.

---

(1) *A Ginevra, in Olanda e in Inghilterra, ove l' induftria è uno de' cardini del Governo.*

In secondo luogo: perchè i terreni di alcuni Stati hanno fruttato molto, hanno nudrito altri Stati, che si sono uniti co' primi per ragion di sussistenza; ed una dipendenza simile è più stabile di quella che inducono l'armi.

Non è impossibile che una nazione, perduta in un tempo la sua militar disciplina, torni ad acquistarla in un altro: ma quando ha smarrito la traccia de' suoi bisogni, si è fatto da per se stessa tutto quel male che avrebbe possuto farle un nemico potente. Meglio sarebbe che uno Stato provasse gl' incomodi della carestia, che provasse i vantaggi d'un' abbondanza da un altro Stato somministrata. Si può entrare in commercio con le nazioni straniere per il superfluo; per il necessario non già. E' regola generale che il vitto e vestito debbon cavarsi dallo Stato proprio; e non vi è metodo di amministrazione civile, che possa prevenire l'infelicità di un popolo subordinato ad un altro per il vitto: cosa dalla politica generale fin qui non osservata abbastanza, e capace alla fine di produr molte rivoluzioni nel mondo. Porterò un esempio in prova dell'importanza di quest' oggetto. Ognuno sa che il Portogallo fa le sue raccolte in Inghilterra, e il contadino Inglese è quello che somministra al trafficante del Portogallo. Se l'Inghilterra volesse imporre il giogo a quel Regno, non avrebbe bisogno d'intimargli guerra: basterebbe che gli negasse la sussistenza; ed allora una di queste due cose succederebbe: o il Portogallo farebbe lega colla Spagna, e venendo perciò il Brasile ad unirsi col

Messico cangerebbesi il piano delle Finanze: o il Portogallo resterebbe invaso dall'Inghilterra, ed allora, devolute le miniere dell'oro a questa potenza si rovescerebbero tutti i sistemi. Che se poi le altre potenze s'interessassero in questa divisione, si sveglierebbero nuove guerre atte a produrre non minori alterazioni nello Stato d'Europa. Le altre conseguenze di una tale rivoluzione si presentano per se stesse; ed ecco quanto mai varierebbesi il nostro mondo per essersi in un piccolo Stato trascurata l'agricoltura. La Francia per la scarsità di grano che soffrivasi in due, o tre delle sue provincie, s'indusse a far nella guerra precedente una pace particolare coll'Inghilterra, e quel che non potè far la politica il fece la scarsità di un genere solo.

Dacchè la massa generale delle ricchezze ha preso un nuovo corso, sono per necessità insorte molte variazioni. E' avvenuto che alcuni Governi, in altri tempi moderati e pacifici, sono usciti dal loro stato naturale, ed hanno sconvolto l'Europa, han voluto ingerirsi nella politica, alterarne i sistemi, e di semplici spettatori che erano prima della rivoluzione, sen divenuti attori, ed hanno moltiplicato gli accidenti del nostro mondo.

Interessantissimo ancora sarebbe quel trattato politico che indicasse le nuove strade per cui son passate le ricchezze dopo il risorgimento dell'arti, e si vedrebbe in esso che le guerre sono insorte a seconda di questi nuovi canali.

Che le ricchezze, accendendo di se maggior desiderio, aumentino l'ambizione, si rileva considerando

la vita civile, che è lo specchio del governo politico. Appena l'uomo acquista nuove ricchezze, cerca di aumentarle per ogni via.

Se si considera l'Europa come una gran famiglia, di cui gli Stati particolari son membri, si rileverà che l'ineguaglianza delle ricchezze ha dovuto produrre nella società generale la rivoluzione stessa, che nelle società particolari giornalmente produce. I Legislatori più saggi per mantener l'equilibrio nel governo politico, e l'ordine nello Stato civile non seppero immaginare altro mezzo che l'eguaglianza delle fortune; e leggesi nella Storia Romana essersi proposte le leggi Agrarie tutte le volte che la Repubblica fu creduta pericolante.

Ma il maggior male dello Stato economico dell'Europa è quello spirito infingardo mantenuto da molti Popoli in mezzo a quell'attività, che ha dato nuova vita alle arti. Molti Governi hanno veduto alcune Potenze giungere alla grandezza con gli avanzi della loro industria senza inquietarsene. Una parte di Europa piena di Popoli ingegnosi si mantiene in tanto moto quanto basta ad accrescere un lusso precipitoso; una Monarchia si è impadronita de' Tesori dell' Indie in pregiudizio di quella che li possiede; si trova un famoso Porto in un Regno, ch'è il Magazzino generale dell' industria Europea, nel quale però si trovan mercanzie di ogni genere, eccettuate quelle della propria Nazione; il commercio di un altro Regno si fa da tutte le Genti d'Europa sotto i suoi occhj, il di lui Governo si tien neutrale in un articolo tanto impor-

importante, e soffre che si vendano le sue materie prime a Popoli industriosi da' quali di nuovo le riceve lavorate.

Se dubitar si potesse di questa rivoluzione, basterebbe rivolger gli occhi all' Europa innanzi che l'arti vi risorgessero, allora, intendo, che usciva, per così dire, dalle mani de' barbari, e si vedrebbe che alcuni Stati erano tanto poveri e miserabili quanto ora son comodi e doviziosi, e che quei Governi che or si domandan marittimi non avevano alcuno Imperio sul mare. E' noto abbastanza che alcune barche piatte poterono soggiogare quella potenza che ha in oggi la signoria dell' Oceano. (1) Le Monarchie che hanno il primo posto nel mondo erano a quei tempi nella classe dei Governi ordinarj: e dacchè il commercio e le manifatture somministrarono a certi popoli quelle ricchezze che non avevano per l'avanti avute giammai, tutto mutò faccia nel mondo politico: l'Europa fece di se mostra grandiosa, e nazioni assai piccole formarono imprese che fecero stupir l'universo.

Le arti fecero sì che l' Europa entrasse in relazioni più strette con se medesima. Le distanze tra società o società divenner minori, ed aperta la comunicazione dal commercio, la manifattura collegò insieme tutte le parti della Repubblica generale.

(1) *L'invasione dell' Inghilterra fatta da' Sassoni, e dai Normanni.*

Antecedentemente a questa lega economica, agli Stati che ambivano di signoreggiar sopra gli altri non restava altra via che quella delle battaglie, e le nazioni minacciate erano bene spesso difese bastantemente dalla loro situazione locale. La distanza attraversava le spedizioni militari; e qualche volta un popolo per conquistare uno Stato faceva spese maggiori della valuta della conquista, lo che, disgustando gl' intraprendenti simili imprese, poneva un freno all' ambizione. Ma quando un popolo industrioso potè andare all' estremità della Terra a toglier le sue ricchezze ad un altro, ne rovinò affatto la forza senza che potesse fissarsi l'epoca della sua decadenza.

Io so bene che i politici attribuiscono ai progressi dell' armi questa nuova situazione dell' Europa: ma so ancora che s' ingannano patentemente, e che la causa delle rivoluzioni non furono le conquiste: non vi fù Impero distrutto da un altro Impero, e se si eresse un Trono, non forse già sulle rovine di un altro. Le famiglie medesime che sussistevano innanzi e dopo Carlomagno sussistono ancora. L' Europa ha, presso a poco, quell' aspetto medesimo che aveva mille anni indietro. Gli Stati grandi hanno accresciuto la loro potenza senza acquistar nuove provincie. Uno Stato industrioso allorchè toglie ad un altro le sue ricchezze non gli toglie il dominio; e le arti hanno portato ad una conseguenza non mai sognata dalla politica, vale a dire, che per estender l' influenza derivante dall' industria, conveniva non estender l' Impero.

Questo calcolo comparirà molto esatto se si voglia anche superficialmente riflettere che tra tutte le grandi potenze dominanti in Europa non ve n'è una che si mantenga co' suoi proprj fondi, e che l'influsso che hanno nella Repubblica generale è sempre sostenuto dalle ricchezze altrui.

Quelli che tutto conteggiano, pretendono che le tre grandi nazioni commercianti vendano annualmente ai popoli poco industriosi per centoquindici milioni tornesi di manifatture: ed ecco la causa principale di quella generale rivoluzione, che la politica sempre cerca, e mai non trova, perchè non scuopre donde realmente derivi.

Si dimanderà forse se quando ogni Stato godeva di quella forza relativa che abbiam fatto dipendere dal governo economico l' Europa era meno turbolenta. Rispondo, che sì, e lo provo, paragonando le varie età del mondo.

Chi è versato nella Cronologia della storia sa che il settentrione Europeo fu sempre il liberatore delle nazioni meridionali, che spezzò le catene fabbricate dalla tirannide ai popoli deboli ed impotenti, e difese la repubblica generale da moltissime guerre, che l' ambizione senza quest' argine avrebbe suscitato sicuramente. Ma dopo che questi Popoli vittoriosi, e formidabili si costituirono in bisogno di altri Popoli industriosi, dopo che si fecero molte necessità, e poco curarono i mezzi per sodisfarle, impoverirono necessariamente, e questo loro stato d' impotenza distornandoli dall' aver l' occhio all' Europa per vegliare sopra loro stessi rese le guerre più arbitrarie.

L' Italia prima che abbandonasse la traccia delle sue ricchezze naturali e delle sue arti, aveva una forza sua propria che teneva in freno le nazioni, e che rimesse qualche volta l' Europa in calma. Ma quando un lusso eccedente assorbì ogni ricchezza, quando i giuochi e gli spettacoli diventarono affari di Stato, quando ebbe molte truppe e pochi soldati, l' Italia figurò come potenza accessoria, ed allora fu invasa per ogni parte. Tal Monarchia ne usurpò una porzione, l'altra protestò in contrario, una potenza terza produsse de' dritti proprj, un'altra gli impugnò, e questa gran diversità d'interessi diè luogo ad una politica desolatrice di tutti i popoli.

Fintanto che la potenza della S. Sede si mantenne in quella forza respettiva data da Dio agli Stati civili potè opporsi all' ambizione di alcuni Imperadori, e spesse volte prevenire in tal modo le guerre. Forse alcuni Pontefici abusarono di questa potenza, perchè è più facile lasciar agir la sua forza che raffrenarla, ma ciò deesi considerare piuttosto come difetto personale che come disordine pubblico. A quei tempi la Corte di Roma poteva come potenza temporale far fronte all' armate, ed impedir le disgrazie che le battaglie portano sempre seco. Divenuti poi i Papi semplici mediatori negl' interessi de' Principi tutto mutò d' aspetto, come apparisce dalla nostra storia politica. La Spagna, finito il romano Imperio, con una certa neutralità mantenuta negli affari generali avèa posto un certo limite alle sventure del mondo: ma appena venne ad indebolirsi, abbando-

nando beni reali per andare in traccia di ricchezze immaginarie, lo smembramento della sua potenza svegliò guerre lunghissime. Si procurò in principio di spogliarla de' suoi tesori, e la gara insorta in seguito per ottenerne il possesso fu sorgente perenne di nuovi torbidi. Il Portogallo benchè avesse in qualche modo aperto l' adito al nuovo mondo non figurava un secolo fa quasi nulla tra le potenze Europee. Questa sua specie d' inazione manteneva in molti Stati la calma e la tranquillità: ma allorchè col lavoro delle sue miniere potè arricchire i Governi industriosi, il suo oro pose le nazioni tutte in rivoluzione, perchè somministrò alle potenze grandi il come mantener soldatesca. Nè voglio io già da tutto questo inferire che si godesse in Europa perfetta calma innanzi al risorgimento dell' arti; poichè so bene che il cuore umano non è fatto per la quiete, e che il mondo fu molto in ogni tempo agitato: dico però che prima di quest' epoca le guerre erano per la maggior parte intestine, e che le triste conseguenze della discordia e dell' amor di novità risvegliantisi negli Stati, non potendo estendersi al di fuori terminavano negli Stati medesimi, (riflessione omessa dagli storici negli annali d' Europa) e che non v' era bisogno d' oro per sostener quelle guerre; poichè battagliandosi nel proprio Stato, l' animosità e lo spirito di partito erano sufficienti a mantenerle.

Avrei desiderato di porre in veduta l' estension del dominio, il numero degli abitanti e dei prodotti, lo stato delle ricchezze naturali, le finanze, le arti,

il commercio ec. dei differenti governi economici a noi noti, per calcolare quanto possa ognun di questi contribuire alla potenza generale: ma non è sempre opportuno di esaurire un soggetto.

Se dunque, per ripigliare il discorso, è vero, come si è dimostrato, che il commercio, l'industria, e la manifattura dando il tratto alla bilancia delle ricchezze risvegliano quelle divisioni politiche, che inquietan l'Europa; la tranquillità pubblica vuole che le quattro Potenze (1) che non han seguitato la progression relativa delle arti si oppongano meno che sia possibile al ristabilimento di esse.

Le divisioni che sorgono oggigiorno tra le potenze hanno questo di proprio rispetto all'altre vicende della terra, d'includere in se un carattere d'uniformità che le rende poi generali. Le guerre antiche non avean conseguenze che pei sediziosi, da' quali erano suscitate, e portavano un uomo al trono, o al patibolo. Gli effetti delle battaglie o perdute, o vinte non erano bene spesso che distribuir regni, o punire. Quasi tutte le divisioni politiche erano personali, e tutto finiva tra pochi ambiziosi, (2) e ciò dipendeva dall'esser la costituzione tale che metteva i cittadini al coperto di quelle rivoluzioni che scuotono,

(1) *La Spagna, il Portogallo, l'Italia, e gli Stati del Papa.*

(2) *Osservinsi le guerre di Silla, di Mario, di Cesare, e di Pompeo.*

o stabiliscono il trono. Ora le vicende delle Corone si communican molto lungi, ed interessano il popolo quanto i principi. Allora le guerre ne prevenivano altre; e siccome il popolo vinto restava schiavo del vincitore, colla perdita d'una battaglia veniva a perdere ogni dominio, lo che dando fine alle battaglie ristringeva le disgrazie del mondo, adunandole tutte verso il loro centro. Diversamente succede a' tempi nostri. Alcuni Stati son sempre in guerra, nè mai si distruggono, però le nostre guerre sono eterne, e dopo cento battaglie campali un popolo ha sempre forze per battersi: ed ecco un' altra osservazione sfuggita ai nostri scrittori politici.

E' stato detto che le guerre degli antichi erano crudelissime, ma tali sono appunto le nostre, che aggiungono mali a mali, ed impoveriscono la stessa miseria. Le tasse esorbitanti tolgono ai poveri ogni sussistenza, le rendite pubbliche s'impiegano nel mantenimento dell' armate, e perchè molti soldati hanno pane, molti milioni di cittadini ne restan senza.

Gli autori moderni non finiscono mai di ragionar su i disordini che risultanto dalle nostre guerre agl' interessi de' principi: ma si è parlato assai de' loro vizj politici per poter passare a vederne i morali.

Una lunga esperienza ha dimostrato, che quando son frequenti le guerre in una nazione, il Governo militare prevale al civile, e le leggi sono allora in decadenza. Quelli che sono atti a prestare al Principe il loro braccio non sono per lo più corredati di que' lumi, che son necessarj per il buon governo

politico, e che son frutto di lunghi studj, e della vita quieta, e pacifica; Ma chi può negare l'autorità ed il maneggio de' pubblici affari a quelle persone, che in caso di battaglie, e di assedj sono i principali istrumenti della potenza de' Re? Il governo dunque civile dovrà in tal caso soccombere al militare, e quindi soffrir qualche cosa nella sua condotta. Queste vicende crescono in proporzion de' vantaggi riportati dalle armi, perchè questi aumentano l'autorità de' militari; e così pare, che restino i popoli danneggiati e dagli effetti delle perdite delle battaglie, e da' disordini cagionati dalle vittorie. Seguono ancora altri inconvenienti che interessano la S. Sede perchè vanno a ferire la religione: ed in tempi così infelici non riceve la Chiesa minor danno degli Stati civili. I popoli Cristiani di diverso rito allorchè sono tra loro in guerra aggiungono furore a furore. I ministri Ecclesiastici si disperdono, si ardono i Templi, si dà il sacco a' vasi sagri, le cose sante son profanate, e servono agli stravizzi degli usurpatori: il grande, il santissimo Iddio è affrontato in seno al Santuario, tutto è preda della rapacità militare . . . . Ma, chi potrebbe aver coraggio di porre in tutto il suo lume un quadro, che tanto affligge?

Mi piace quì d'avvertire, non avere io già voluto mostrar finora che la rivoluzione seguita nelle arti abbia indotto un general cambiamento nel Sistema dell' Europa, il che non potrebbe mai sostenersi: ma solamente che ha avuto parte nelle infelicità che affliggono il mondo politico.

CAP.

CAP. II.

Opinione ricevuta in Europa ful Governo Temporale di Roma.



L' Ordine delle cofe vuole ch' io faccia un altro paffo indietro, e che ancor più mi allontani dal mio argomento in quefto fecondo capitolo, in cui farei più breve fe non mi fi fchieraffe in faccia una folla di pregiudizj adottati circa allo Stato temporal della Chiefa, pei quali prima di fabbricare mi trovo in neceffità di diftruggere. L' opinione, che governa il mondo, regola bene fpeffo il deftino degli Stati, e quando ha prefo un Imperio affoluto, il male non ha rimedio perchè ftà nel rimedio medefimo.

Per la ragione che gli affari del mondo camminano con un certo moto nè troppo lento, nè troppo veloce, non fuccede mai che fi giunga a precipitare in un tratto. Quando la corruzione piglia piede va minando infenfibilmente, e conduce alla diftruzione per vie lunghe e fconofciute. Il Governo economico di Roma fi è indebolito a gradi, è caduto, per così dire, a brano a brano, lo che ha dato tempo a' fuoi principi di cercare i mezzi per ripararne i danni. Il miniftero ha fpeffe volte prefo a confiderar quefti danni, ma è rimafto in certa maniera fpaventato dalla vaftità della riforma: ha confiderato gl'inconvenienti come oftacoli; e ficcome è più facile abban-

donare un' impresa che condurla al suo termine, si è voluto piuttosto suppor l' affare impraticabile, che esaminar se era possibile. Ma se così avessero pensato i primi riformatori, molte Monarchie, che attualmente fanno in Europa una rispettabile comparsa, sarebbero già distrutte.

Credo assai conveniente di pormi a considerare questo Governo, di cui si son dette molte cose, insussistenti secondo me.

Primieramenre si è detto, che per esser la Tiara elettiva lo Stato temporal della Chiesa ha un Principe accidentale.

In secondo luogo, che Roma è poco popolata perchè il Clero è troppo numeroso.

In terzo luogo, che i Papi, eletti ordinariamente in età molto avanzata, sono sul trono come di passo, lo che non dà luogo all' esecuzione dei regolamenti migliori.

In quarto luogo, che Roma Cristiana, perchè composta di individui addetti per condizion loro al ministero Ecclesiastico, manca dei lumi necessarj per ben dirigere il Governo economico.

E finalmente dicesi, che considerata la situazione attual delle cose, per rimettere in piedi lo Stato temporal della Chiesa, converrebbe rovesciarlo tutto, e che ciò porterebbe seco troppo grandi inconvenienti.

Io non mi tratterrò ad esaminare se il governo elettivo sia più difettoso dell' ereditario, perchè una tal ricerca esigerebbe un' opera a parte; dirò solamente che ogni Stato rispetto all' amministrazione è

elettivo di sua natura, per la ragione che non vi è niuna, o quasi niuna massima di Stato, che divenga propria d'una famiglia regnante, ed ogni Sovrano si forma un sistema particolare. Un Monarca non crederebbe di esser tale adottando i regolamenti de' suoi antecessori; e considerando la storia tutta delle Monarchie ereditarie non si trovano due amministrazioni che si somiglino.

Il Governo elettivo ha di buono ancor questo, che essendo il suo trono prossimo sempre ad esser vacante, e non appartenendo di sua natura ad alcuno, non vi è chi possa disporne, e resta perciò inalienabile.

Considerando l' Europa si vedrà che nello spazio di due secoli è seguita per dir così una circolazion di potenze, e non vi è Regno che non abbia o acquistato, o perduto. Il gran corpo politico ha sofferto una divisione universale, ed ogni governo ha successivamente avuto varj padroni. Il solo Stato temporal della Chiesa non ne ha avuto che uno; e le leggi ed i regolamenti sono più costanti in una Monarchia di costituzion permanente, che in un' altra esposta, dalla costituzione continuamente variabile, a tutti i colpi della fortuna. Se si facesse una collezione di tutti i regolamenti politici, civili, ed economici fatti dai Papi dalla fondazione della Chiesa in qua, ne risulterebbe il miglior piano di governo che siasi mai immaginato; e se questo Stato è in decadenza, convien ripeterla da una combinazione di cause seconde indipendenti affatto dall' ordine della successione al trono.

I più di coloro che hanno scritto sullo Stato temporal della Chiesa, hanno attribuito la sua impotenza alla scarsità del suo popolo. Sempre si pone in campo il celibato Ecclesiastico, ed il Sacerdozio dà un gran fastidio agli Scrittori economici. Vorrebbero che la generazione progredisse dappertutto con passo eguale, che non vi fosse classe di cittadini dispensata dal matrimonio, perchè i ministri Sagri lasciassero una figliuolanza: sempre si citano gli Stati protestanti, che non ammettendo il celibato sorgono alla potenza. Ma saranno dunque i popoli etetici soli a poter godere le dolcezze di un buon governo? La gloria del Regno Eterno sarà dunque incompatibile colla prosperità temporale?

Vi sono alcuni istituti, ne' quali accordandosi il governo economico con una certa idea di libertà, favorisce lo Stato politico, e perciò si attribuisce alla popolazione un effetto che da tutt' altra causa dipende. Quelli che pubblicano Saggi sulla popolazione non ci danno che calcoli della quantità degli individui, e non ci dicono mai che questa quantità cresce, o scema secondo gli ordini della Provvidenza, e che i misteri di questa sono impenetrabili affatto agli occhi della politica.

E' non è poi il celibato che si consagra alla Chiesa quello che spopola le provincie, ma quello che si dedica al mondo; e perchè il matrimonio pei mal costumati non ha che disgusti, perciò si mantengon costoro in istato di libertà per proseguire ne' loro disordini.

Che la popolazione decida della potenza degli Stati è evidente, nè v' è bisogno di libri per provare una tal verità. Il mal si è che non vi è altra proposizione di cui si faccia maggior abuso, perchè non si prende mai nel suo vero senso; e ordinariamente quegli Autori che la fanno servire alla costruzione degl' Imperi, innalzan la mole prima di piantarne la base.

Io son ben lontano dall' oppormi all' eccellenti opere moderne uscite in luce su questa materia: ma non avendo gli Autori di esse fatto le dovute eccezioni alla regola generale della produzione, non hanno esaurito l' argomento. Or io dico: che uno Stato in cui sono molti mendicanti, e molt' altra gente oziosa; in cui moltissime persone non hanno nè occupazione, nè impieghi; in cui abbondano i manifattori senza industria, e gli artisti senz' arte, e quelli che in virtù di censi, o in altro modo vivono a spese del tesoro pubblico: non è povero per difetto di popolazione, ma della sua amministrazione, e che in tali circostanze l' essere spopolato è un mezzo per sostenersi; poichè se per qualche impensato accidente venga in un tal Governo un milione di abitatori di più, sarà rovinato affatto.

Se vi sono Monarchie, nelle quali l' uomo val poco, ve n' è alcuna in cui val men che nulla. L' utilità della specie dipende sempre dai mezzi della sussistenza. Si trovano delle Città sulla Terra, nelle quali le calamità pubbliche sono gravissime per la moltitudine degli abitanti, e desterei fremito ne' miei Leg-

gitori, se volessi noverare i mali, che si soffrono in alcune, la gran Popolazion delle quali le ha ridotte ad una somma indigenza.

La corta durata de' Regni de' Pontefici può facilmente dar luogo agl' inconvenienti dell' amministrazione domestica, ma non già del governo civile ed economico. Allorchè buone massime sono adottate una volta in uno Stato, dal mutarsi la persona non nasce la mutazione del Principe, ed altronde non è sempre vero che i regolamenti migliori vengan da principj invecchiati sul trono.

Io veramente non so per qual destino i lunghi Regni sono stati quasi sempre infelici. La felicità de' sudditi dipende in gran parte dalle inclinazioni, e specialmente dalla precisione dell' idee di chi gli governa; ed aperti gli Annali de' governi d' Europa si troverà che alcuni Sovrani han fatto maggior bene al genere umano in pochi lustri, di quel che ne sia provenuto da una lunga successione di Re nel corso di molti secoli. Molti esempj di ciò somministra la storia Ecclesiastica indicandoci alcuni Papi, che si son resi più utili al trono Apostolico benchè abbiano appena veduta la Tiara, di quelli che l' avean sostenuta per molto tempo.

Seguitando a riflettere sul proposto argomento, si può inoltre vedere che in tutti i governi le riforme sono abbozzate. Di rado è necessario di formar piani affatto nuovi: tutti i materiali ordinariamente son preparati, non manca che decidere, ed un Principe ha sempre vita bastante per risolversi.

Non starò a decidere in questo luogo la gran questione, sempre agitata, e sempre indecisa, se le persone consagrate al culto di Dio possano essere utili agli Stati. A me sembra per altro che non si renda agli Ecclesiastici quella giustizia che meritano, ricusando loro i talenti atti all'amministrazione. Potrebbe di ciò giudicar solamente la Storia, è troppo in lungo ci porterebbe lo scorrerla, onde da questa questione mi sbrigherò in poche parole.

Dopo che la gran rivoluzione ridusse quasi al niente tutti gli Stati, si sparsero sulla terra foltissime tenebre, si perderono le cognizioni delle cose e le scienze, gli uomini non seppero più legger nè scrivere, le leggi furon sepolte in un'alta dimenticanza, ed ebbe la giurisprudenza la stessa sorte: le nazioni non conobbero più gius delle genti, ed ignorarono affatto cosa fosse il Governo e la politica. In tale stato di cose non era possibile che il mondo potesse sussistere senza una riforma: fu questa intrapresa da' Papi, e siccome era necessario di stabilire nel mondo un corso regolare di giustizia, e di ordinare la forma de' giudizj per la mancanza generale che vi era di Tribunali, (1) formarono un nuovo codice: e videsi così tutto il mondo regolato allora dal Gius Canonico, e tutti gli affari da una sola amministrazione ec.

In somma noi siam debitori al Clero di quel filo di luce che ci rischiara, e saremmo ancor tutti bar-

(1) *S'intende Tribunali regolati.*

bari, ſe Roma Criſtiana non aveſſe cuſtodito il fuoco Sagro delle ſcienze. Si oſſervi ancora che in oggi per riſtabilire il governo economico è neceſſaria un' abilità aſſai minore di quella che abbiſognava un ſecolo indietro. Le cognizioni acquiſtate circa le arti, e quelle che ogni giorno ſi acquiſtano ſono un bene proprio di tutto il mondo; dal che ſi toglie la neceſſità d'inventare: l'eſperienza che riſulta dai Governi migliori può ſervire di ſcorta, e baſta ſoltanto imitargli e ſeguirli.

Prima di aver queſti modelli luminoſi non ſi giungeva alla perfezione che per vie lunghe ed intralciate, ed or vi ſi arriva in un ſalto; perchè oltre l'eſſere ſtato da eſſi ſcemato il viaggio all'immaginazione, ſono ſtate ancora diminuite le ſpeſe, dal che vengono aſſai facilitati i nuovi ſtabilimenti. A queſto propoſito crederei poter dire, i rami dell'induſtria univerſale non aſpettano ſe non chi gli riuniſca, e che ogni Stato può prendergli ove ſono, ed impiegargli in proprio vantaggio.

Leggeſi in alcuni libri che quando uno Stato ſiaſi notabilmente alterato non può riſtabilirſi ſenza rifonderne tutti i principj, per la ragione, dicono eſſi, che eſſendo ſtati corrotti da' loro interni difetti, non poſſon toglierſi queſti ſenza correggere quelli. Ma queſto è un mero ſofiſma moderno fondato ſull' opinione che ogni Governo ha rapporto alla ſua iſtituzione primiera; e queſta opinione naſce dal volerſi ſempre combinare i ſiſtemi degli antichi con quelli de' moderni: coſe tra loro così diſtanti quanto
la

la Terra dal Cielo. Montesquieu, nel distinguer che fa le tre sorti di governo a noi cognite, confessa ingenuamente di aver fatto un Romanzo di politica. (1)

I primi Legislatori fecero leggi relative ai costumi, agli usi, ed al culto de' loro tempi: noi abbiam conservato lo spirito della maggior parte di queste leggi, ma non abbiamo nè i costumi, nè gli usi, nè la religion degli antichi, vale a dire che i materiali di quei Governi sussistono, ma che l' edifizio è rovinato. Quella opinione poi è smentita dagli Annali d'Europa, che somministrano molti esempj di Stati riformati senza il total cangiamento della loro costituzione.

Nell' entrar del secolo passato una Monarchia si era molto alterata, e molto era restata indebolita dalle sue guerre civili, e da un' infinità di cause che troppo lungo sarebbe narrare. Uno de' suoi ministri, già da noi nominato, non alterò già la sua costituzione, poicchè il suo governo attuale è lo stesso

(1) *Questi sono i principj dei tre Governi. Ciò non vuol dire che in una certa Repubblica vi sia della virtù; ma che dovrebbe esservene; nè prova che in una certa Monarchia si coltivi l' onore, e che in uno Stato particolare dispotico allignì il timore: ma solamente che dovrebbe esser così, e che così non essendo, il Governo sarà imperfetto. Lib. III. Cap. XI. pag. 55.*

che il praticato mille anni innanzi: variò solamente due o tre rami della sua amministrazione, e subito superò in potenza tutte le altre.

L' amministrazion temporale della Chiesa adunque rivolga seriamente le sue mire all' agricoltura; aumenti i suoi prodotti; renda più fruttiferi i suoi terreni, rivolga un occhio alle arti, stimoli i suoi sudditi alla fatica; risvegli l'emulazione; promuova la manifattura; incoraggisca l' industria; favorisca le fabbriche; ne accresca il numero; accordi qualche dimostrazione a' buoni artefici, e gl' inviti a Roma con ricompense; moltiplichi i rami del suo commercio; dia moto e circolo alla specie; ponga freno all' usure; impedisca i monopolj; ristabilisca l' ordine delle finanze; prevenga l'uscita del danaro ec. ec. ec. ed in poco tempo lo Stato temporal della Chiesa sorgerà a quell' auge di prosperità, a cui son giunti gli Stati, che hanno adottato simili massime.

C A P. I I I

Vantaggi di Roma su gli altri popoli.



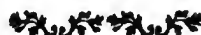
Lo Stato temporal della Chiesa è posto sotto un clima fertile ed abbondante. Una felice situazione fisica è il maggior di tutti i vantaggi, ma sono ben poche le società che ne godono. Esaminando la posizione dell' Europa si troverà che la maggior parte

delle nazioni che la compongono si trovano in uno Stato precario. Lo Stato Svizzero ha avuto bisogno di molti secoli per istabilirsi; l'Olanda non è completa, e della maggior parte degli Stati settentrionali può dirsi che non sono ancora perfezionati: oltre di che in tutti i nominati paesi è convenuto forzar la natura per obbligar la terra a somministrar la sussistenza agli abitatori. De' Governi che più figurano in Europa son pochi quelli che hanno in se i mezzi della loro potenza, e non gli prendano in prestito dalle nazioni meridionali. Sono mancanti delle materie prime, e non si sono ingranditi che a spese della manifattura degli altri; che se ogni popolo reclamasse per la sua respettiva porzione d'industria, vedrebbonsi ricadere nel medesimo stato di annichilazione, in cui si trovavano innanzi al ristabilimento delle arti. La Monarchia di Roma non ha nessuno di questi inconvenienti. I suoi terreni son fertili; è provvista di tutti quei generi che fanno uno Stato più ricco d'un altro, ed ha in se tutti gli strumenti della potenza. La sua situazione è felicissima per render le arti profittevoli; poichè cinta, com'essa è, da nazioni poco industriose, dedite al lusso, e che consumano molto, può trarre a se le loro ricchezze; nè tra' vantaggi di lei deesi tralasciar di comprendere l'estensione mediocre de' suoi Stati. Tutti gl' Imperi vasti son periti per la loro estensione, e non vi è metodo di amministrazione politica e civile, che possa prevenir questo inconveniente, perchè resi viziosi, come per necessità deve accadere, dalla loro ampiezza, ripa-

randosi per una parte, per l'altra precipitano. In uno Stato piccolo il Principe vede in un'occhiata le varie parti del suo Regno, può riparare a tutte le mancanze, e togliere ogni difetto nel nascere, per la ragione che le parti della sua potenza si combinano facilmente, facilmente si paragonano insieme, si misurano, e si può dare, per dir così, un urto ad una di esse per equilibrarla con un'altra; dal qual'equilibrio dipende sempre la prosperità di uno Stato.

C A P. I V.

Delle naturali ricchezze di Roma, e di quanto possono accrescersi.



Io definirò qui sul bel principio la somma a cui possono giungere le ricchezze naturali dello Stato Ecclesiastico.

Il dominio temporal della S. Sede, considerata l'estensione del suo continente, il valore de' suoi terreni, la natura dei fondi, l'abbondanza dei prodotti, e ciò che dicon gli storici del florido stato in cui era il popolo Romano allorchè era padrone dell' universo, può far sussistere due milioni d'abitatori più di quelli che attualmente contiene; e ridotta questa sussistenza in danaro formerebbe una ricchezza annuale di sei milioni di Scudi romani all'incirca, che non potrebbe essergli tolta da verun'altra potenza. Il suo

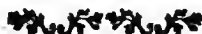
commercio interno ed esterno, calcolando il numero e la qualità delle sue materie prime, potrebbe ascendere presso a poco ad una somma simile. Il prezzo ritratto dalle sue manifatture, posto lo stabilimento e la perfezione dell' arti, e considerati i bisogni delle nazioni circonvicine, potrebbe eguagliare il prodotto della sua agricoltura. Tralascio poi di considerare gli altri rami del governo economico, che potrebbero accrescere la pubblica opulenza nella medesima proporzione, e dal già detto può vedersi quanto debbono aumentarsi l' entrate della Corona.

Quando il popolo per la vigilanza di una prudente amministrazione arricchisce, soffre di buon animo nuove gabelle, e quando ne mormora n'è cagione la sua povertà.

Non pretendo però che tutti questi calcoli non possano esser soggetti a molti sbagli; poichè sarebbe un prodigio che uno Scrittore d' economia cogliesse nel vero punto delle valutazioni generali: ma questi stessi possibili sono sempre un presagio della ricchezza d' uno Stato.

C A P. V.

Dell' Agricoltura in generale.



PEr dimostrare che l' Agricoltura è la più ferma base della potenza degl' Imperi non v' è bisogno di libri; e se i materiali che formano questa potenza

hanno origine dai prodotti del terreno, quello Stato che più abbonda di questi prodotti farà per necessaria conseguenza il più potente. Queste due verità son sì patenti, e sì note che sarebbe tempo perduto occuparsi in dimostrazioni.

Vi sono, è vero, alcune nazioni, che con poca agricoltura si rendon potenti pel lato dell'industria: si è veduto però ne' preliminari di questo Saggio che gli Stati di queste nazioni son sempre precari.

Ma se è facile a concepirsi che questo ramo di economia, posto in vigore, può supplire a tutto; non sono egualmente facili a immaginarsi i mezzi di migliorarlo, indebolito che sia; e questo è il laberinto in cui facilmente l'amministrazione si perde. Le produzioni della terra non si distruggono spontaneamente, ed in uno Stato che si trovi al di sotto su questo punto, un tale effetto è sempre prodotto da cause generali, che sono appunto le necessarie a distruggersi; e tenterebbesi in vano d'infonder calore ai semi de' prodotti, senza toglier quel vizio interno che impedisce loro di giungere alla maturità. Quasi tutti gli Stati Europei han procurato di accrescer le loro derrate, e pochi vi son riusciti, appunto perchè pochi han preso a considerar le cose nella loro origine.

L'Agricoltura è una manifattura vasta che include molte altre arti minori, le quali necessario è di perfezionare prima di por mano alla gran fabbrica, il di cui evento dipende interamente dai preparativi.

Il Governo temporal della Chiesa non formerà che desiderj inutili pel risorgimento dell'agricoltura,

se tutto lo Stato non si occupa in questo affare; se non incoraggisce le società che potrebbero prender delle misure per aumentare i prodotti; se non erigge un' amministrazione d' agricoltura; se non conosce la qualità di ogni distretto per distinguer l'attività intrinseca de' terreni; se non istruisce i Coloni; se non porge loro i mezzi di render più brevi i metodi antichi di coltivare, e se non incoraggisce la coltivazione dei generi necessarj.

E primieramente è necessario aprire strade di comunicazione per facilitare il circolo dei generi; di dirigger la cultura generale alle cose di prima necessità; di esaminar la popolazione, affinchè passi tra' Coloni una certa distanza; di aumentare le braccia coltivatrici; di eccitare i possessori più grandi a vivere nelle provincie, e d' impedire l' acquisto di nuove terre a quelli che posseggono grandi tenute.

E' necessario ancora di tassar leggermente le terre che nulla pagano, di favorir l' uscita de' grani, di ridurre a campo una gran parte di vigne, di occuparsi in modo particolare sulle produzioni delle materie prime, di rimunerare i buoni agricoltori, d'impedire che tante persone vivano a spese del tesoro pubblico, di far circolare il danaro, ec. ec. ec.

Negli Stati bene ordinati queste mire generali dovranno includersi nella costituzione degli Stati medesimi, e sopra di esse si raggireranno in gran parte le leggi civili e politiche, che tutte insieme vengono a formar la potenza.

In questo solo consiste l' Amministrazione, in questo il Governo, in questo la Monarchia; perchè

dall' agricoltura ha origine ogni ricchezza, e perchè senza la pubblica abbondanza, senza i mezzi di sussistere, ogni società si distrugge.

CAP. VI.

La legislazione dee avere in mira l' Agricoltura.



Le prime Società, di cui abbiamo notizia, eran composte unicamente di agricoltori. Tutta la politica di quei tempi consisteva nell' accrescere prodotti della terra: e considerando attentamente i primi secoli si vedono gli Stati d' allora fiorire in quella proporzione, in cui le leggi promuovevan l' agricoltura. Le leggi spettanti a questa furono quelle che riscaldarono, per dir così, tutti i germi terrestri, e crearono il mondo economico, donde tutte le altre potenze han tratto in seguito il loro vigore. Queste avevano in mira l' universale, e si estendevano a tutte le facoltà produttrici della natura; e fin tanto che si mantennero, non si provarono negli Stati le pubbliche calamità.

Per la ragione che sulla terra vi sono alcune cose invariabili, e indipendenti dalle vicende umane, ogni Governo che non sarà regolato da queste massime, avrà una sussistenza unicamente precaria.

Non è possibile che un popolo torni a far fiorire la sua agricoltura, indebolito che sia; poichè il risor-

riſorgimento di eſſa dipende ſempre dalla legislazione; e di ciò ne ſomminiſtrano i tempi noſtri un eſempio.

I Secoli barbari nel diſtrugger le arti avevano reſa inculta anche la maggior parte delle terre: nei tempi moderni ſi pensò a renderle più fruttifere, e ſi ſcriſſero libri di agricoltura: ma ſiccome non ſi fece altro che ſcriver libri, e queſto ramo di potenza aveva biſogno d' un' autorità più riſpettabile di quella delle parole, fu ſoſtenuto da' principati; ed allora fu che molti Stati Europei giunſero all' abbondanza.

L' Inghilterra fu ridotta a coltivazione dalla potenza legislativa, come ſeguì in Iſcozia e in Irlanda: a queſta ſon debitori de' regolamenti migliori ſull' agricoltura le nazioni del Settentrione, e da queſta, in ſomma, riconoſcono tutti gli Stati quell'opulenza che godono attualmente. Così anche Roma non vedrà mai la ſua agricoltura in fiore, ſe non quando i Coloni riceveranno la forza per farlo dalla potenza ſuprema.

CAP. VII.

Oltre i regolamenti è neceſſario accordar privilegj.



NOn baſta che l'amminiſtrazione politica ſtabiliſca leggi generali per ridurre a perfezione l' agricoltura: ma è neceſſario che protegga in modo ſpeciale le Società particolari che ſi ſtabiliſcono, dando a queſte

coraggio con accordar loro de' privilegj. Questa massima ha prodotto un ottimo effetto ne' Governi, nei quali è stata pratticata, (1) ed è divenuta sorgente di moltissimi nuovi prodotti. La Francia ne somministra un esempio. Essendosi formata una Società di agricoltura e di commercio nella provincia di Brettagna, piacque a Luigi XV. di munire questo stabilimento per mezzo di lettere Patenti col sigillo della sua regia autorità. E' un bello spettacolo il vedere un gran Monarca scender dal trono per trattare con semplici lavoratori; nè v' ha cosa più atta a risvegliare l'emulazione; e quando il Sovrano onora le arti colla sua presenza si vedono ben presto e sicuramente fiorire.

LETTERE PATENTI

Che confermano la Società di Agricoltura, di Commercio, e di Arti stabilita in Brettagna.



„ Luigi, per grazia di Dio, Re di Francia, e „ di Navarra a tutti i presenti e futuri salute. Essen„ do l' Agricoltura, il Commercio, e le Arti le vere „ sorgenti della potenza e dello splendore degli Stati; „ abbiamo veduto con grandissimo nostro piacere la „ nostra provincia di Brettagna occuparsi in questi „ oggetti importanti. Lo stabilimento d' una Società

(1) *La Danimarca, e la Svezia.*

„ destinata a rendergli in essa maggiori e perfetti me-
„ ritò l'attenzione degli Stati adunatisi sul principio
„ dell' anno 1757. E volendo Noi incoraggirlo, l'ap-
„ provammo con Brevetto del 20. Marzo dell' anno
„ stesso. L'esito ha corrisposto al desiderio degli Stati
„ ed alla nostra espettazione: le fatiche de' Socj hanno
„ meritato la nostra approvazione, quella della pro-
„ vincia, e di tutto il nostro Regno, e sonosi già
„ erette a gara in varie Generalità molte Società so-
„ miglianti. Noi non possiamo adunque che deferire
„ alla supplica a Noi presentata dai detti tre Stati,
„ cioè, di confermar sempre più colla nostra auto-
„ rità uno stabilimento già da noi onorato colla no-
„ stra approvazione, e che ha mostrato coll' effetto
„ di meritarla. Noi tanto più volentieri ci prestiamo
„ ad accordare alla detta nostra provincia questa te-
„ stimonianza della nostra protezione e benevolenza,
„ quanto più prosiegue a darci riprove del suo zelo,
„ e della sua premura per Noi, e pel nostro
„ servizio. Per questi motivi col parere del nostro
„ Consiglio, e di nostra certa scienza, plenipoten-
„ za, ed autorità Reale, Noi abbiamo con queste
„ Presenti firmate di nostro pugno, approvato, ed
„ autorizato, approviamo ed autoriziamo la detta
„ Società di Agricoltura, di Commercio, e di Arti
„ stabilita nella detta nostra provincia di Brettagna,
„ in seguela delle deliberazioni fatte dalle Genti dei
„ tre Stati ne' giorni 28. Gennajo, 2. e 15. Feb-
„ brajo 1757. approvate col detto nostro Brevetto
„ del 20. Marzo del medesimo anno, ed altre deli-

„ berazioni consecutive. E siccome l' esperienza in „ questo tempo può aver fatto conoscere la necessità „ di variare in qualche cosa le disposizioni del re- „ golamento proposto a' detti tre Stati dalla detta Società „ il dì 2. Febbrajo 1757.: Noi abbiamo autorizato, „ ed autoriziamo i Membri che la compongono a „ proporre a' detti Stati quei cangiamenti, o aggiunte „ che crederanno opportune, e che dopo essere state „ approvate da' detti Stati costituiranno il nuovo Re- „ golamento che intendiamo doversi eseguire in fu- „ turo. Vogliamo ancora che le persone componenti „ la detta Società godano de' medesimi onori, pri- „ vilegj, e franchigie godute dai membri delle Ac- „ cademie stabilite nella nostra Città di Parigi, escluso „ per altro il diritto del COMMITTIMUS. Coman- „ diamo pertanto ai nostri amati e fedeli Consiglieri „ rappresentanti la nostra Corte del Parlamento di „ Rennes che debbano registrar le Presenti, e far „ mantenere ed osservare il contenuto in esse secondo „ la lor forma e tenore; annullando e facendo an- „ nullare ogni altra cosa contraria a queste: PERCHE' „ TALE E' IL NOSTRO PIACERE. Ed affinchè tuttociò „ sia fermo stante ora e per sempre vi abbiamo fatto „ apporre il nostro sigillo.

„ Dato a Versailles il mese di Gennajo, l'anno „ di nostra salute mille settecento sessantadue, e del „ nostro Regno quarantasette. Firmato. LUIGI. E più „ sotto a nome del Rè PHELYPEAUX. „

Lo Stato temporal della Chiesa ha bisogno di questa emulazione che può rendere attive le braccia

del suo popolo, e conviene incoraggirlo colla protezione del Principe. Venga un Papa che accordi privilegj a qualunque Società dichiaratasi di promuover le arti, e si vedranno sorgere in un tratto in mezzo all' ozio, e stabilirsi nel centro di Roma. Due sono i mezzi per eccitar gli uomini al lavoro. Uno è quello delle ricompense, l' altro è quel degli onori: il primo non è sempre sicuro, il secondo è certissimo.

CAP. VIII.

Erigere un Tribunale, Camera, o Consiglio d' Agricoltura.



Quando le società politiche non erano altro che famiglie aventi ognuna un Capo che le governava, l' amministrazione era diretta, ed il Principe non avendo che un piccolo dominio, vegliava in persona sopra i suoi sudditi, e riparava da per se a tutte le mancanze. Ma quando gli Stati divennero Imperi, i Monarchi restarono separati da' loro popoli, e non gli videro più se non che in lontananza. La Corona fu divisa dallo Stato principale, e questo fu distinto in più Stati chiamati dipartimenti. Perciò in Francia, come negli altri vasti Dominj Europei, si distingue il Governo della guerra da quello della marina, e quello degli affari esteri da quello delle finanze. Tutte queste giurisdizioni formano tante Monarchie separate, che sussistono appunto per la

loro divisione; poicchè riunendole insieme confonderebbesi l'ordine delle cose, e tutto andrebbe in rovina.

Fu proposto in Francia di stabilire un dipartimento d'agricoltura, (1) e non ebbe effetto riguardo alla vastità della Monarchia. I soli Stati della Brettagna lo stabilirono, e subito accrebbero i loro prodotti. I vantaggj che ne ritrasse furono pubblicati, (2) e considerati questi soli può giudicarsi quali sarebbero stati quelli di tutto il Regno. Nello Stato della Chiesa, come assai più piccolo di questa Monarchia, un Tribunale, o Camera d'Agricoltura vi riuscirebbe a maraviglia; e questa amministrazione particolare vedendo da vicino le differenti specie dei prodotti generali, potrebbe giudicare quali avessero più bisogno di esser promossi.

C A P. I X.

Idea generale, che deve fissarsi dall'amministrazione sull'Agricoltura.

DIrò con gran sicurezza che l'agricoltura non fiorirà mai in uno Stato, se quelli che presiedono all'amministrazione economica non conoscono la

(1) *Negl' interessi della Francia mal intesi.*

(2) *In un Libro intitolato: Corpo d'Osservazioni della Società d'Agricoltura stabilita dagli Stati di Brettagna.*

differente natura de' terreni componenti il dominio della Repubblica; poichè come potranno esser promosse le produzioni se non s' intende la fisica natura del suolo? Vero è però che questa parte d'amministrazione porta seco molta occupazione, ed è vero altresì che per perfezionarla è necessario un certo ordine di cognizioni.

Conviene primieramente aver de' ruoli generali, da' quali venga distinta la qualità di ogni terreno, provincia per provincia, ovvero distretto per distretto, che sarebbe anche meglio; sapere in secondo luogo quali sono le buone terre, quali le cattive e le mediocri, quali rendon più e quali meno per distinguerle dalle affatto infruttifere; conoscere in terzo luogo i grandi proprietarj de' fondi, la ricchezza naturale d'ogni Cantone, Città, o Borgo; dividere il dominio dello Stato; distinguere i paesi abbondanti e ricchi da' poveri e sterili. Conviene ancora aver la somma dei prodotti di ogni distretto, un registro delle terre abbondanti e de' paesi sterili, un registro dei dominj particolari de' cittadini, della loro estensione, valore, e fecondità, la somma delle raccolte generali, e quella di ogni derrata in particolare. E' necessario sapere quanta parte di terreno si sementa a grano e biade, e quanta è coltivata a vigne: e finalmente quanto produce tutto il dominio di grani, di lana, d'olio, di vino, di frutti, di seta, di lino, di canapa, e di tutti gli altri generi che formano la ricchezza generale d'una Nazione. E tutte queste notizie sono necessarie all'amministrazione Romana per ridurre a migliore stato la sua Agricoltura.

CAP. X.

Istruire i Lavoratori, e le altre persone di Campagna dello Stato Ecclesiastico.



SI sono stabilite Accademie per tutte le scienze, si sono erette cattedre a tutte le arti: ed è cosa sorprendente che i Fondatori non abbiano pensato a stabilire scuole per l'arte di coltivare il terreno. Si confessa che tutti i rami della potenza posano sulla agricoltura, e frattanto per ridurla a perfezione non si fa niente.

E' stato detto che i Coloni erano in questa materia più chiaro veggenti del Governo, e ciò non è sempre vero. I contadini di tutte le nazioni sono specie di automi, sono macchine che agiscono mosse da usi antichi di agricoltura, che passano dall'una all'altra generazione senza perfezionarsi. In fatti come mai queste tali persone posson riflettere a migliorar l'arte loro se non san riflettere a niente? I progressi dell'agricoltura dipendono da cognizioni preliminari. Queste è necessario combinare e riunire per ricavar la maggior somma possibile di prodotti; e tutto questo, generalmente parlando è molto superiore alla capacità d'un agricoltore. Dall'esperienze fatte in questo secolo sappiamo che in grazia d'un metodo migliore di coltivare i terreni han più fruttato, ma queste esperienze non sono moltiplicate abbastanza,

ed

ed in vece di passare nelle campagne de' differenti Stati d' Europa, son rimaste ne' gabinetti degli Eruditi. Alcuni curiosi vi hanno fatto le loro speculazioni, e le hanno rese inutili all' agricoltura generale.

Farò vedere con un solo esempio qual vantaggio risentirebbe la Repubblica se gli Aziendisti fossero istruiti. Se un uomo di rango, dotato di lumi e di sapere, inclinato all' agricoltura si ritiri in campagna per far fruttare sotto i suoi occhi le possessioni de' suoi antenati; è cosa sicura (come ve ne son molti esempj) che colle sue cognizioni, e colla sua vigilanza raddoppierà la rendita delle sue terre, e questo non può succedere senza che raddoppino i prodotti antichi. Dunque questo dominio particolare era suscettibile di una amministrazione migliore. Mi pare che questo basti senza cercar di più per provare che gli stessi mezzi che accrescono l' opulenza d'un cittadino, debbono aumentar la prosperità dello Stato. Alcuni Governi d' Europa hanno esteso la loro agricoltura per mezzo delle istruzioni date alla gente di campagna; e la Società di Brettagna, di cui abbiamo parlato, ha reso migliore il dominio di quella provincia unicamente col far comuni tra gli agricoltori certe notizie.

Se l' amministrazion temporale della Chiesa vuol ricavare nuove ricchezze dalle sue terre è necessario che insegni a coltivarle agli aziendisti. La campagna Romana è forse più addietro d' un' altra su questo ramo di amministrazione economica, e su questo punto è affatto all' oscuro. Dopo questo primo libro indi-

cherò i differenti metodi proprj di ciascheduna parte di agricoltura: ma non si aspetti però un' opera enciclopedica su questa materia. E' più facile il dar regole generali sulla coltivazione, che stabilir leggi proprie ad ogni differente parte de' suoi prodotti, poicchè queste dipendono dalla situazione fisica di ogni terreno. Io mi contenterò di accennar da lontano la via che ogni aziendista deve tenere per migliorar la sua possessione, e risultando da questa traccia alcune idee universali, potranno queste essere sufficienti ad ognuno per applicarle alla sua particolare coltivazione.

C A P. X I.

Somministrare gli strumenti necessarj a' Coloni poveri.

NOn basta ai lavoratori di essere istruiti, e l' agricoltura senza i mezzi atti a promuoverne l' esercizio diventa una scienza ugualmente vana, che le scienze atte soltanto a soddisfar la curiosità dello spirito umano.

Generalmente parlando i Coloni Romani son così poveri che non possono provvedersi degli strumenti compresi nel nuovo sistema di agricoltura. E' noto che i principali Governi dell' Europa, disponendosi a favorir questo ramo d' amministrazione, hanno inculcato a' dotti di far molte ricerche su mezzi proprj ad abbreviarne la pratica, e note sono parimente le

scoperte loro su questo articolo che qui passeremo sotto silenzio potendosi leggere in tutti i libri che trattano questa materia. E' necessario adunque di somministrare gratuitamente a' lavoratori poveri gli strumenti nuovi, inventati dai talenti superiori per moltiplicare i prodotti della terra. La spesa di tali strumenti non dee aggravare il Governo, ma deve farsi da' distretti, o Cantoni che saranno i primi a risentirne il profitto, ed è cosa giusta che le provincie che ricavano i primi frutti, facciano ancora il primo sborso ec. ec. ec.

C A P. X I I.

Render le strade pratticabili pel trasporto de' generi.

NOn succede mai che uno Stato cada in povertà per la sterilità de' suoi terreni; e questo male, di cui ordinariamente viene incolpato il Clima è quasi sempre prodotto dalla mancanza di comunicazione.

Si vedono alcuni popoli in Europa, (1) che fanno render fertili i massi; che ricavano la lor sussistenza dal seno della sterilità, e che vivono contuttocciò in una certa abbondanza. Questo vuol dire che la natura

(1) *Gli Svizzeri, e molti altri.*

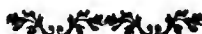
non si ostina mai contro la fatica dell' uomo; e l' industria fa nascere i prodotti ove il suolo par fatto apposta per non produr cos' alcuna. Se la popolazione fosse ripartita geometricamente, ogni distretto si manterrebbe coi prodotti proprj, non avrebbe bisogno di prendere in prestito quelli d' un altro, e così formerebbesi la migliore amministrazione economica possibile. Ma siccome il lusso, e moltissime altre cagioni han fatto sì che gli uomini non son più ad una certa distanza gli uni dagli altri, che le Città son ripiene di abitatori, i quali vivono su' prodotti della campagna, non rimane che la via della comunicazione perchè l' abbondanza possa spargersi in ogni luogo: e come vi sarà comunicazione se le strade per la maggior parte son chiuse? La rovina delle strade nello Stato Ecclesiastico è cagione che i grani, e le altre derrate marciscono in alcuni distretti, nel tempo che in altri ve n' è penuria: dalchè apparisce che l' abbondanza generale non sempre toglie le carestie particolari, e risulta ancora un inconveniente peggiore, cioè, che i Cantoni più fertili divengono finalmente sterili anch' essi; perchè, qual prò dal coltivar generi che non possono consumarsi, nè trasportarsi?

Il Governo di Roma antica, comecchè militare, fè far nuove strade pel passo delle sue truppe, e Roma moderna dovrebbe fabbricarne per far circolare i suoi prodotti, essendo questa comunicazione utile all' agricoltura più assai d' ogni altro regolamento migliore ad essa relativo. I Coltivatori in generale fanno ogni sforzo per dar molti prodotti, e vi

riuscirannno sempre se non si trovano imbrigliati da vizj dell' amministrazione pubblica, e non sono i lavoratori che mancano alle raccolte, ma lo Stato Economico che manca a se stesso. Dunque l' amministrazion temporale dello Stato Ecclesiastico apra, per così dire, tutte le sue porte di comunicazione, perchè i generi non restino fermi in una provincia, attesa la difficoltà di trasportargli in un' altra; e subito l' abbondanza sarà comune.

C A P. X I I I.

Preferir la coltivazione de' grani a qualunque altra.



Una delle principali massime del Governo politico e civile si è che lo Stato principale possa supplire a' bisogni fisici; e si è già detto che non vi è modo di correggere l' amministrazione quando sia difettosa per questo lato. Un popolo a cui manca il pane manca di tutto: conviene adunque procurare che questo genere abbondi, e l' esperienza confermata da tutti i tempi fa vedere che negli Stati in cui le campagne son fertili vi è sempre abbondanza; e da ciò risulta che con questo genere alla mano si possono aver tutti gli altri, e che con tutti gli altri generi non sempre si può aver questo solo.

Di fatto è cosa certa che una Monarchia può ridursi all' indigenza con una per altro florida agri-

coltura; lo che dipende in gran parte dal coltivar più alcuni generi che alcuni altri. Si vedono certi popoli che pei loro bisogni fisici si affidano a' terreni altrui, e coltivano i proprj per cose di lusso; e si crede comunemente che questo bilancio sia la sorgente dell' abbondanza comune.

Una riflessione sola può raddrizzare le idee generalmente adottate su questo punto. Quei popoli applicati alla coltivazione che vendono la sussistenza a quelli che ne son privi, la somministrano col loro superfluo: ma questo superfluo qualche volta manca, ed ecco la carestia della derrata generale. I Granai d'Europa, detti Abbondanze, sempre si chiudono subito che si raccoglie meno negli Stati che gli riempiono: ed ecco la ragione delle carestie che di tempo in tempo provano i popoli, almeno alcuni, di terra ferma. Io non so che questa riflessione sia fin quì stata fatta da altri, poicchè si attribuisce quasi sempre alla mancanza reale de' grani ciò che è unicamante effetto d' una sterilità relativa.

E' necessario pertanto pel buon ordine generale che ogni società sementi pel suo bisognevole, e perchè così si faccia, dovrà l'amministrazione in ogni Governo vegliare su questo primo ramo dello Stato Economico: altrimenti si andrà snervando per la ragione che i coltivatori han più premura pe' loro proprj interessi che per quelli della Repubblica.

CAP. XIV.

Invitare i popoli ad abitar le campagne di Roma.

IL paragone fatto tra la società politica e il corpo umano è molto antico. La popolazione è il sangue degli Stati civili: or se i fluidi si portano con troppo impeto ad una parte del corpo, vi si ammassa un ristagno che inaridisce le altre membra.

Perchè fiorisca l'agricoltura debbono i coltivatori abitare ad una certa distanza gli uni dagli altri, e la lor posizione deve esser proporzionata all'estensione dello Stato. Tolta questa economica distribuzione di uomini, alcuni paesi produrranno, altri rimarranno infruttiferi, e la maggior parte delle ricchezze della nazione resterà sepolta nelle viscere della terra.

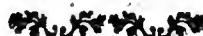
Nel governo papale è seguito un flusso e riflusso di popoli contrario all'agricoltura. Roma ha troppi abitanti, le campagne ne hanno men del bisogno, e perciò sono languide e povere. Le terre sono in un luogo ed i lavoratori in un altro; per lo che si son formati deserti in mezzo allo Stato Ecclesiastico: questo bel paese è divenuto l'America dell' Europa, e può chiamarsi una nuova terra da dissodare. La parte più ricca di questo Continente non è abitata; la più povera è popolatissima. Ma che posson giovar le leggi, ed i provvedimenti meglio

concertati se la distribuzione locale dei coltivatori snerva questo ramo principale dell' amministrazione economica ?

Considerata la somma de' prodotti, si è veduto che il Governo Ecclesiastico può far sussistere due milioni di sudditi più di quelli che ha, ma per ottener questo, le sue terre debbono render tutte egualmente: e come potranno dar questa rendita se ai fondi più ricchi e più abbondanti mancano le braccia necessarie a coltivargli? Nelle presenti circostanze non vedo altro mezzo praticabile che mandar colonie nelle campagne per lavorarle. Di quali persone possano formarsi queste Colonie si dirà nel seguente Capitolo.

C A P. X V.

Formar Colonie di Coltivatori Stranieri.



QUando uno Stato ha una popolazione piccola, e il numero de' suoi abitanti non è proporzionato alla sua estensione convien ricorrere a' popoli forestieri, ed invitargli per mezzo di comodi atti a persuadergli a mutar paese, o con leggi che assicurin loro la sussistenza, lo che è più sicuro. Dacchè l' amor della patria non entra più nel ruolo delle virtù, e che non se ne veggon vestigj se non se ne' libri che parlano delle Repubbliche antiche, sonovi negli Stati moltissime persone pronte ad abbandonar la patria, e

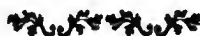
che

che aspettan solamente un invito per farlo. Il maggior privilegio sarà di dar in proprio le terre inculte per coltivarle, ed in questa maniera il dominio della Repubblica sarà lavorato senza che si muti l'ordine antico delle classi. La Russia è stata finalmente molto contenta di aver eseguito questa massima. Ha veduto sorgere una popolazione nuova in mezzo allo Impero, ed ha ricavato una certa rendita dai paesi per l'avanti affatto infruttiferi. Con questo mezzo i Governi antichi si mantenevano nel loro splendore, e si fa che in alcuni Stati le terre non erano coltivate da' nazionali, ma dagli stranieri; e mentre i primi colle conquiste accrescevano la potenza politica, erano dai secondi moltiplicate le risorse dello Stato civile.

Queste Colonie sono anche meno gravose allo Stato perchè son senza pretensioni. I componenti di esse non hanno altro vincolo collo Stato principale che quello della sussistenza, ed una tal dipendenza è più forte di ogni altra relazione, o legame.

CAP. XVI.

Diminuire il numero de' servitori, per obbligar quelli che non troveranno da impiegarsi a ritornare alla campagna.



NOn vi è sorta di lusso che sia tanto nociva all'agricoltura dello Stato Ecclesiastico quanto il lusso de' servitori. Non è impossibile che uno Stato naturalmente

ricco, e provvisto altronde di grandi risorse possa mantenerlo, come vediamo seguire in alcune Monarchie d'Europa, non per ciò impoverite. Ma nello Stato del Papa, ove i mezzi sono in minor numero, ove le arti dan da mangiare a pochi individui, ed ove non sono che due classi di persone, cioè, Padroni, e Servitori, produce infiniti mali, perchè rovina affatto lo Stato civile. Esaminando questo affare si troverà che la classe dei servitori si è formata a spese di quella che lavora alla campagna; che tutti, o quasi tutti i Lacchè son contadini fuggiti dal campo; che la Città è ripiena di gente di livrea, e mancano alla campagna i coloni; che le anticamere de' Grandi rovinan l' agricoltura; e che i palazzi di Roma son pieni di coloni travestiti da servitori, da Camerieri, Staffieri, Lacchè, ed altri che sarebbero necessarj a' lavori rurali.

Non si stipendia già tanta gente per bisogno, ma per ostentazione, ed il mal che ne viene all' agricoltura non ha riparo, perchè non segue mai che i Lacchè tornino all' aratro, e persone che mangiano e vestono come i loro padroni perdono per sempre la traccia della primiera lor condizione. Il genere di vita di costoro, che è l' ozio medesimo, non lascia loro vederne altri. Inoltre tutte le Classi sono infette di questo lusso, da cui non va esente neppur la classe de' poveri, e tengono servitori anche taluni che per la lor condizione dovrebbero portar la livrea.

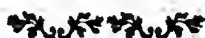
Da tutto ciò chiaramente risulta che una Prammatica relativa alla servitù renderebbe molte mani

all' agricoltura, e tante persone sprovviste troverebbero impiego alla campagna. La Svezia ha ricavato su quest' articolo un gran vantaggio dalle sue leggi sontuarie.

Non starò a determinare la porzione de' servitori da diminuirsi ad ogni particolare, relativamente alle sue ricchezze ed al posto che occupa, perchè ciò spetta all'amministrazione: dirò soltanto che i Signori grandi debbono esser serviti, ma essere disconveniente affatto che il servizio loro indebolisca quello dello Stato.

CAP. XVII.

Rendere i poveri, ed i mendicanti altrettanti lavoratori.



DA gran tempo in quà i Sovrani pensano seriamente a questa classe di persone, che in oggi formano uno de' più importanti oggetti del Governo. Molte volte si è tentato di liberarsi da questa razza di vermi che rode lo Stato civile, ma sempre ne comparisce di nuovo. Forse l'ospitalità ha incrociato le mire della politica su questo oggetto, e perciò sono stati inutili i migliori provvedimenti economici. Si sa per esperienza che quanto più crescono gli stabilimenti per sovvenire ai bisogni de' mendicanti, e più questi vanno crescendo, perchè il loro numero si aumenta in proporzione de'nuovi mezzi che hanno per sussistere; donde nasce che lo Stato Ecclesiastico,

come più fornito di tali ſtabilimenti è anche abbondante di poveri più d' ogn' altro. In fatti Roma e le ſue campagne ne ſon coperte. I paſti quotidiani alle porte dei monaſteri e di altri luogi pii inchiodan le braccia a moltiſſimi cittadini, che ſenza queſta riſorſa ſi applicherebbero a qualche ſpecie d' induſtria, e riempion lo Stato di gente oziosa, che potendo vivere ſenza lavorare non ſceglierà mai il partito di lavorar per vivere. Coſtoro ſon tanti ſtipendiati dall' oſpitalità de' chioſtri, da cui riſcuotono una rendita fiſſa. L' elemoſine particolari danno il compimento e l' ultima mano alla pubblica inazione; ed una folla di perſone non fa nulla perchè vive per nulla.

Non intendo però di dire che non ſi debba far l' elemoſina, e ſo beniſſimo eſſere di precetto divino: ma deeſi fare a' poveri veri, e non a gente già guaſta dalla loro cattiva abitudine, ed in cui vengono alimentati i vizj col pane caritativo. Gli ſpedali non producono effetto migliore, e negli Stati ben regolati non vi dovranno eſſere che per gl' Infermi, e pei vecchi. Il Pubblico che ne ſoffre la ſpeſa non ~~è indennizzato dall' induſtria di queſti che~~ gli abitano, e queſti ſpedali diventano ſicuri aſili dell' ozio e della poltroneria. E' coſa aſſai rara che un mendicante divenga un bravo artefice dopo aver paſſato i primi ſuoi anni negli ſtravizzi e nel libertinaggio, e la ſtoria dell' arti e de' meſtieri non dà notizia che gli alunni degli ſpedali vi abbiano fatto grande riuſcita. Queſte fondazioni hanno in ſe un altro inconveniente, ed è che per loro ſteſſe tendono a diſtruggerſi. Il patrimonio

de' poveri è divenuto ſorgente ineſauſta di ricchezze per chi lo amminiſtra: ordinariamente i direttori rovinano l'amminiſtrazione, e niuno gode negli ſpedali i ſuoi comodi ſe non chi vi preſiede.

Il ſolo rimedio che reſta da prenderſi nello Stato Eccleſiaſtico ſovrappieno di queſtuanti e di poveri è quello di mutar coſtoro in tanti lavoratori e coloni ſubalterni: per riuſcire in tal lavorio baſta aver braccia: queſte nuove braccia applicate all' agricoltura produrranno nuove ricchezze, e così i queſtuanti in vece di eſſer gravoſi allo Stato gli ſaran di vantaggio.

CAP. XVIII.

Diſporre i grandi Feudatarj a vivere ne' loro Feudi.



LA Francia è ſtata ſovente rimproverata dagli Scrittori d'Economia di avere una Capitale troppo vaſta, ed han detto ancora che Parigi ingojava il Regno. Lo ſteſſo può dirſi dello Stato Eccleſiaſtico. Roma moderna, come Roma antica, ha quaſi tutti i ſuoi abitatori nel giro delle ſue mura. In Roma è il congreſſo della nazione, e là ſi radunano tutti i ſuoi popoli. Roma è abitata da' grandi dello Stato. I gran Feudatari vi ſtanno la maggior parte dell'anno, e vi ſono ſtabiliti i principali proprietarj delle terre, In Roma ſi trovano alcuni de' primi Signori che non ſono mai ſtati alle lor poſſeſſioni. Sanno ſolamente

per aver letto qualche cartapecora antica, che i loro antenati hanno laſciato gran feudi: e ſe il luſſo, e il trattamento grandioſo, in cui ſonoſi impegnati non gli obbligaſſero a trattar co' loro fattori non ſaprebbero ſe le loro Signorie eſiſtono, poichè ignorano affatto qual ſia il loro dominio, e non ne conoſcono che le rendite.

La lontananza dalle poſſeſſioni di quelli che ne hanno molte produce un gran vuoto nell' agricoltura generale. Quando il padrone non ha l'occhio al ſuo feudo, queſto va degenerando per neceſſità, ed è aſſai cattiva economia fidare ad altri l'amminiſtrazione de' terreni. Gli affittuarj non han premura che il maggior frutto de' fondi torni in maggior utile dello Stato: han prima l'occhio a ſe, e poi alla Repubblica; e la coltivazione è regolata da eſſi ſecondo il loro particolare intereſſe: dalle quali coſe non riſulta mai la migliore amminiſtrazione pubblica. Per provar queſta propoſizione, è più ſicura l'eſperienza di tutti i ragionamenti. In quelle provincie nelle quali i gran Feudatarj ordinariamente riſiedono, i terreni rendono molto più; e la ragione ſi è, che in queſto caſo le rendite del padrone ſervono a promuover l'agricoltura, ſempre relativa in ogni diſtretto alla quantità del danaro. Si ſcemi queſta quantità, ſcemano i prodotti: ſi accreſca ed eccogli moltiplicati.

Di più: ne' paeſi abitati da' grandi poſſeſſori, che hanno ſempre ſeco una corte, il conſumo è maggiore; e più ſi ſemina, più ſi raccoglie: ma queſte nuove raccolte tornan ſempre in vantaggio della Repub-

blica, perchè accreſcono la popolazion generale, dan più circolo alle ricchezze pubbliche, e prevengono così l'aumento de' poveri. Di quì può vederſi quanto profitterebbe lo Stato Eccleſiaſtico ſe i principali Feudatarj foſſero aſtretti a vivere ne' loro Feudi. Si ſa che i Grandi avvezzi al faſto, a' piaceri, ed ai divertimenti di una vaſta metropoli, riguardano l'eſſerne allontanati come un eſilio che feriſce la lor libertà: (parola di cui in tutte le lingue ſi abuſa più che d'ogn' altra) potrebbeſi però rimproverar loro con un celebre Autore (1) che la libertà non conſiſte in far ciò che ſi vuole, ma in far ciò che ſi deve volere. Io farò ſolamente queſta domanda: Se i Grandi non ſi conformano a queſti regolamenti, utili ſoltanto a loro ſteſſi, perchè eſſendo i primi cittadini dello Stato hanno maggior intereſſe d'ogn' altro nella proſperità di eſſo; ſe ſi credon governati con modo troppo diſpotico, perchè il Principe come padrone di famiglia vuol conſervare il diritto de' ſuoi figli maggiori; ſe chiamano tirannia e mal governo ciò che in ſoſtanza è buon ordine e ſavia economia, che diverrà la Repubblica? Che ſe l'aſſenza da Roma poteſſe alterare i loro affari domeſtici ſi potrebbe ſtabilire che ogni decennio i grandi Feudatarj doveſſero paſſar tre anni a' loro Feudi, e queſto ſarebbe a mio giudizio un temperamento ammirabile per conciliare gli affari della Città con quelli della Campagna.

(1) *Monteſquieu*.

CAP. XIX.

Impedire a' gran Possidenti il far nuovi acquisti.



L' Ineguale distribuzion delle terre nella maggior parte degli Stati d' Europa impedisce l' agricoltura. Io non ripeterò a questo proposito ciò che può leggersi in tutti i libri d' economia, vale a dire, che se un particolare possiede cento mila pertiche quadre di terreno, non può farle fruttare come farebbero dieci cittadini, tra' quali fossero distribuite. Confermerò solamente che lo Stato perde tutti i vantaggi che da questa ineguaglianza vengon sepolti nel terreno medesimo.

Questo difetto nello Stato Ecclesiastico è maggiore che in qualunque altro. Vi sono in Roma Signori che posseggono intere provincie, e moltissimi cittadini che non hanno un palmo di terreno in proprio. I più de' Romani sono stranieri nel loro stesso paese, e camminano sopra una terra appartenente a padroni che tutta l' han tra loro divisa. Le riflessioni da farsi sopra di ciò si presentano in folla, ed io mi contenterò di avanzarne una sola. Lo Stato economico rende sempre in proporzione del numero delle braccia che vi si impiegano. Più la coltivazion generale sarà divisa, e più cresceranno i prodotti generali perchè più saranno i particolari interessati a farla fiorire. Così il dominio della Repubblica sarà

più

più suddiviso in altri domini; ed è cosa assai chiara che uno Stato avente un milion di dominj, è più ricco di quello che ne ha solo dugentomila. Non pretendo perciò che si stabiliscano leggi agrarie. Queste non son più compatibili collo Stato attual delle cose; e quella eguaglianza medesima, che era la più salda potenza delle Repubbliche antiche rovinerebbe tutto ne' nostri nuovi Governi: mentre converrebbe con tirannia e violenza ritirar fondi acquistati per mezzo di moderazione e di pazienza, con che si offenderebbe il gius pubblico di tutti i cittadini. Dico però che converrebbe impedire a' grandi possidenti di far nuovi acquisti, e stimolar chi poco possiede ad estendersi un poco più.

C A P. X X.

Stabilire una piccola tassa di più su' terreni, perchè eccitata così l'emulazione nell' agricoltura lo Stato avrà maggiori derrate.

I politici moderni non son d'accordo sul punto più interessante del Governo economico. Alcuni vorrebbero che i terreni fossero liberi da ogni tassa assolutamente, altri che pagassero tasse considerabili; e questi ultimi per autorizzare il loro sistema citano l'Olanda, e l'Inghilterra, che son divenute Stati ricchi e potenti, benchè le loro terre siano enormemente

aggravate d'impofizioni. Per altro l'esempio di questi due Governi non prova nulla, e fanno eccezione alla regola generale, per cui i dominj de' particolari non debbono essere oppressi dagli aggravj; e si arriverebbe ben presto al midollo della questione dandosi la briga di risalire all'origine delle cose.

Parlando di tasse poste sopra i terreni è necessario distinguere quelle che opprimono i sudditi, da quelle che risvegliano nello Stato l'emulazione. Le prime rovinano i popoli; le seconde sono utili alla Repubblica. E' stato detto che lo Stato il quale pagava poco, stava a vantaggio di quello che pagava più, donde si è concluso che quello che non pagava nulla era più felice degli altri due: ma più giusta sarebbe stata la conclusione concludendo il contrario; ed ecco la proposizione esemplificata dal fatto. Il Contado d'Avignone, ove le terre non son tassate è povero, la Francia che tassa anche le scienze è ricca; nè parlo io qui di quell' indigenza che vien necessariamente dalla mancanza delle arti, ma dalla agricoltura propriamente detta. E' cosa certa che i terreni di quella provincia, benchè più fertili, rendono meno di quelli del Regno che la circonda. Passiamo ad un' altra riflessione. Il Colono libero da ogni tassa semina unicamente per se, il suo campo è il solo oggetto che ha in mira, e la sua fatica si ristringe a quanto esige il suo mantenimento. Ma nel Governo ove si paga, il Colono semina per se e per supplire alla tassa; oltre il dominio suo vede anche quello della Repubblica, lavora per la sussistenza

generale; e nel primo caſo diminuiſce il numero dei prodotti, nel ſecondo gli accreſce. E non baſta imporre ſul conſumo, perchè quando l'Agricoltura frutta poco, il conſumo non può eſſer molto, e la taſſa di queſto va continuamente ſcemando. Ciò è tanto vero, che le Città municipali che non hanno altre rendite ſe non ſe le gabelle, ſon rovinate affatto. Avignone ha un debito immenſo, ed avrebbe biſogno di un corſo di venti generazioni per pagar queſto debito contratto in grazia dell' eſenzioni dalle taſſe. Queſte eſenzioni adunque fanno più male che bene. Io ſo che un popolo occupato ſoltanto delle ſue prerogative che lo eſentano dal pagare ſi rivolta al ſolo nome di taſſa: ma queſta è la ragione che non debbon metterſi taſſe prima di aver fornito a' popoli i mezzi di pagarle. Deeſi anche avvertire che ſiano leggere ed inſenſibili, e ſoprattutto eſaminar bene la maniera di eſigerle taſſati che ſieno i terreni, perchè tutto dipende dal metodo di tale amminiſtrazione, e gli uomini ſi avvezzano alle impoſizioni, purchè l'eſazione non ſia più peſante della taſſa medeſima. Le ſtorie antiche e moderne ſon piene de' diſordini cagionati dagli Eſattori.

C A P. X X I.

Render libera l' estrazione de' Grani.

Molto è stato scritto sull' estrazione de' grani, e da pochi lustri in quà sono uscite in luce moltissime opere su questa materia: ma perchè scriver tanto sopra un genere d' amministrazione fondato sull' esperienza? E' fatto certo che più ha fiorito l' Agricoltura ne' Governi che hanno permesso libera l' estrazione che in quelli ove è stata trattenuta. I medesimi Stati non avevano per l' avanti omesso i migliori regolamenti per indurre i lavoratori a dissodar le campagne: non si vider però rese fruttifere molto grandi Comunità, donde anteriormente nulla si ritraeva, e resi campi necessarj vaste tenute già inutili, se non quando si facilitò l' uscita di questo genere. Lo Stato che semina unicamente per se ha una sola raccolta: quello che semina per se e per gli altri ne avrà due, e questo raddoppiar di prodotti fa sì che s' impiegan più terre, e si hanno nuovi mezzi di sussistere.

Il motivo per cui la legislazione cammina di passo incerto e timido nel regolar la sussistenza universale è, che si attribuisce al clima una colpa di cui è affatto innocente. Se io volessi ripescar l' origine delle carestie che hanno da un secolo in quà angustiato l' Europa, potrei provare che niuna, o quasi

niuna, è ſtata prodotta dalla ſtravaganza delle ſtagioni: ma che ſono ſtate in generale una conſeguenza di cattiva amminiſtrazione economica. Queſta è d'ordinario che apre la porta alla penuria; ed eſaminata la condotta di alcuni Stati ſu queſto punto, ſembra che vadano appoſtatamente in traccia di careſtie.

Un Miniſtro poco accorto che teme la fame ammaſſa grandi provviſioni per prevenirla, e così facendo la chiama di fatto; e lo Stato tra poco non avrà pane appunto per eſſerne ſtata provviſta grandiſſima quantità.

E' neceſſario che la miſura della pubblica ſuſſiſtenza ſia giuſta: quando eccede produce turgenza, quando è mancante produce vuoto. Se non ſi hanno ſopra di ciò idee giuſte va tutto in rovina. Facciaſi ſentire la careſtia in uno Stato, e ſubito il Governo entra in tale apprenſione che ſi occupa unicamente nell' impedire la ſucceſſiva eſtrazione de' grani; e ciò che dovrebbe eſſere un regolamento provviſionale diventa legge coſtante. Napoli alcuni anni ſono ſi trovò ſcarſo di queſto genere, ed allora l'inconveniente ſi riduceva a poco, (1) e produſſe un gran male in ſeguito perchè ſe ne proibì l' eſtrazione. La Sicilia ancora ha cominciato a riſentir gli effetti di tal proibizione. Siccome è abbondantiſſima di grano, e ricava da queſto genere le maggiori-

(1) *Morirono aſſai più perſone per la coſtituzione dell' aria, che per mancanze di pane.*

sue rendite, si trova imbarazzata; e se non si rimette in piedi la libertà dell' estrazione, quella ricca provincia, che ha titolo di regno, sarà nel corso di dieci anni interamente rovinata. Vi sono alcuni regolamenti economici più funesti agli Stati della guerra e della peste, perchè perpetuano il male che essi producono. La Sardegna non si è per anche rimessa dopo le sue antiche rovine, e forse non si rimetterà giammai; e non ne furon cagione le invasioni, o le battaglie, ma alcune leggi concernenti i suoi prodotti. (1)

Non v' è cosa tanto nociva agli Stati quanto le massime generali sulla sussistenza pubblica; ed è necessario regolar queste massime secondo i casi particolari, e lo Stato attual delle cose. Se in uno Stato che ha un milion di misure di grano più di quelle che gli bisognan per vivere si vuol mantenere un regolamento solito da cui se ne impedisca l' estrazione, nell' anno futuro la sua raccolta sarà minore per un milione di misure, e così procedendo al terzo anno avrà carestia per poco che la stravagante stagion vi cospiri.

Non v' ha cosa che più presto porti alla scarsezza de' grani della sovrabbondanza di essi. Questa è verità fondata sopra una legge costante in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, perchè dipendente dalla natura delle cose. Sarebbe da desiderarsi pel ben pubblico che l'amministrazione economica si regolasse

(1) *I Cartaginesi proibirono agli abitanti di coltivarla, e da quel tempo in quà è rimasta sempre inculta.*

ſul modello di una famiglia particolare. Se un Particolare, fatta buona raccolta, ſi trova una gran quantità di graſce per mancanza di conſumo; o non ſeminerà punto l'anno che viene, o ſeminerà meno aſſai per non ſaper che farſi de' nuovi prodotti che lo incommoderebbero e per la quantità, e per le ſpeſe della coltivazione: ed ecco il Governo economico. Seguendo il contrario ſi avvera quanto ſono per dire: Le raccolte più abbondanti ſi fanno ſempre dopo le grandi careſtie, perchè l'agricoltore ſemina più grano per timore di non averne. Perchè uno Stato poſſa prevenir la pubblica careſtia convien che s'informi ogn'anno delle raccolte di ogni diſtretto. So molto bene che è difficile avere un calcolo eſatto delle raccolte, e più difficile ancora che non vi ſian perſone, a cui torna conto di maſcherarle: ma legge da farſi ſopra di ciò ſembrerà impraticabile, come in principio ſembrano tutte l'altre, e di cui ſi vede in progreſſo l'utilità quando ſi vuol di propoſito eſigerne l'oſſervanza.

Si ſtabiliſca adunque in tutti gli Stati un buon metodo per queſta amminiſtrazione. Queſta prevenga i monopolj, ſi opponga alle uſure, e puniſca ſeveramente coloro che guaſtan l'ordine della pubblica ſuſſiſtenza, ſiſſi buone regole per le provviſte da farſi: e così vedraſſi naſcere l'abbondanza, che è ſempre immancabile conſeguenza di un ſano e metodico regolamento. E di queſto ha biſogno lo Stato temporal della Chieſa più di qualunque altro Stato, perchè più d'ogn'altro ha traſcurato le regole neceſſarie per l'introduzione ed eſtrazione de' grani.

CAP. XXII.

Diminuire il numero delle vigne, e crescere quello de' Campi.



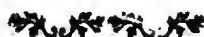
LE terre della Romagna son piene di vigne: per questo hanno meno grano, e la sussistenza generale n'è tocca: e siccome nell'economia dell'arti le manifatture che servono per vestirsi vanno innanzi alle manifatture di lusso, così nell'agricoltura il genere di prima necessità deve essere preferito a tutti gli altri.

E' sempre un difetto d'amministrazione economica che uno Stato abbia meno pane che vino, perchè se quest'ultimo entra nella sussistenza non fa però sussistere. Una Società può morir di fame con una gran raccolta di vino, e quando questa raccolta è tale predice quasi sempre scarsità di grano; essendo cosa ben rara che queste due raccolte si facciano contemporaneamente ed egualmente abbondanti. E' stato detto che le vigne favoriscono la popolazione perchè impiegano più braccia. Io non lo credo, perchè non può contribuire a far nascer gli uomini se non ciò che gli fa sussistere. In tutti, o quasi tutti gli Stati la popolazione è relativa alle raccolte. La Francia vedendo che le vigne diminuivano il numero de' campi ne ha proibito la piantazione, e l'Inghilterra, l'Olanda, e molti altri Stati del Settentrione hanno molto pane perchè non hanno vino. L'Asia, e le

e le Coste dell' Affrica che potrebbero produrne non ne producono, e per questo abbondan tanto di grano che bene spesso ne danno all' Europa. Resterebbero molte altre riflessioni da farsi, ma la natura di quest opera non mi permette di estendermi a tutti i differenti rami del Governo economico, e basti dire in generale: che se lo Stato temporal della Chiesa distruggesse un terzo delle sue vigne per ridurlo a campo, la sua general sussistenza sarebbe forse più abbondante; lo che non toglie le giuste restrizioni e limitazioni che può meritar la diminuzione di questo prodotto, mentre il vino che nasce nelle terre incapaci di produr grano è tanto lungi dal nuocere al mantenimento de' popoli, che anzi costituisce una parte della lor sussistenza.

CAP. XXII.

Incoraggir la cultura delle Lane.



La cultura delle materie prime è un oggetto importante per lo Stato politico e del Governo civile: ma il vitto all' uomo non basta, e tra' suoi bisogni fisici entra il vestito ancora; e come non si può far senza cibo, non si può far di men di vestirsi. Questa cultura adunque è necessaria quanto quella de' grani, ed esigge dal Governo la stessa vigilanza e la stessa tutela: oltre l' aver molta parte nello Stato economico,

e riunirne i principj, occupa molte braccia nelle manifatture di questo genere, ed è sorgente di un gran commercio cogli stranieri.

Roma è circondata da popoli bisognosi di lane: le sue lane superano in bontà le altre d'Italia, e questa superiorità la fa sicura di essere preferita nello smercio. Quando una nazione abbia un vero vantaggio fisico sopra un'altra può dirsi che ha già un buon capitale: ma le lane sono ben lontane ancora da quella perfezione a cui potrebbero giungere. Parleremo altrove de' mezzi che potrebbero usarsi per ricavare maggior profitto da questa coltivazione, e per ora basterà dire che le lane, mediante l'applicazion del Governo potrebbero apportare all'erario della Repubblica una ricchezza considerabile.

C A P. X X I V.

Assegnar premj a quelli che meglio coltiveranno i terreni.



PResso gli antichi i Re lasciavan talora lo scettro per impugnare un baston pastorale, ed in certi tempi dell' anno si trattenevano cogli agricoltori mangiando ancora con essi. Alla China un ottimo agricoltore è creato Mandarino: or questi istituti promuovono mirabilmente l'agricoltura generale. Si è molte volte proposto a' tempi nostri di premiar quelli che più facessero fruttare il terreno, o che perfezio-

nassero qualche ramo di coltivazione: ma non v'è Governo che abbia ancora fissato nulla sopra di ciò, e si vanno premiando tutte le arti eccettuato quella che di tutte è la prima. Se lo Stato Ecclesiastico promettesse una piccola gratificazione ad ognuno che coltivasse un terreno anteriormente commune, a chi aumentasse gli antichi prodotti, o ne creasse de' nuovi, a chi rendesse fecondo un pezzo di terra già sterile, a chi accrescesse le altre raccolte, a chi raccogliesse più lana, più seta, più canapa, più lino ec. ec ec. relativamente all' estensione del suo fondo: se, torno a dire, lo Stato Ecclesiastico gratificasse tutti questi Operaj utili alla Repubblica, l'agricoltura giungerebbe alla perfezione per una via più corta di quante mai potessero immaginarsene per ottenere lo stesso fine. Il sistema delle gratificazioni ha prodotto l'effetto rispetto all' arti, ed ha contribuito a formar le prime manifatture in Europa (1): come dunque non dovrebbe produr l'effetto medesimo nella gran manifattura agraria?

N 2

(1) *In Inghilterra, in Olanda, in Francia.*

De' terreni relativamente a' loro prodotti.

PRima di paſſare alla pratica dell'agricoltura ſarà bene premettere alcune rifleſſioni ſopra una materia così importante, e da cui ſempre dipende la ricchezza d' uno Stato: ed in primo luogo parlerò della diſtribuzione locale delle terre coltivate. Gli Autori, dai quali abbiamo avuto fin qui trattati di agricoltura non han parlato che de' modi di coltivare, ed han procurato di moltiplicare o migliorare i generi, ſenza penſare ad equilibrar tra loro queſti generi in maniera, che la produzione di alcuni non impediſſe la generazione di altri.

Introdotti dal luſſo nuovi biſogni è convenuto all' agricoltura di andar del pari con queſti. In alcuni libri economici ho veduto obiettare che il vitto degli antichi ſi riduceva a pochiſſimi cibi: ma importa meno eſaminare e ſapere come vivevano i noſtri padri che ſaper come ſi vive da noi. Se ſi voleſſe a' tempi noſtri ridur gli uomini agli alimenti de' primi ſecoli, tutto anderebbe ſoſſopra, e non vi ſarebber più nè agricoltura, nè arti, ſi diſtruggerebbe il commercio, l' induſtria; e le nazioni tornerebber ſelvagge. Quei Governi, che ne' ſecoli più vicini hanno fatto leggi ſontuarie dalle quali era proibito a' cittadini di aver più di due

pietanze in tavola (1) erano ignoranti affatto in questa materia; perchè da un tal regolamento economico vengono a distruggersi molti rami d'agricoltura che fan sussistere moltissimi cittadini. Dunque in vece di distrugger certi prodotti deesi piuttosto combinargli in maniera che, gli uni non danneggino gli altri. Un calcolo esattissimo che indicasse all' agricoltura l'estensiòn di terreno da destinarsi ad un certo genere, e quello da destinarsi ad un altro, considerando sempre la fisica situazione, l'indole, la popolazione, i costumi, e gli usi d'una nazione, sarebbe dell' ultima importanza; ed il Governo economico averebbe così la chiave dell' abbondanza relativa, che forma ai tempi nostri la potenza reale.

Alcuni libri economici han detto che i Coloni non han bisogno di guida nel promuovere i prodotti, perchè coltivano in proporzion del consumo che è la regola migliore: ma pur s'ingannano. Il Coltivatore considera sempre il suo interesse innanzi a quello della Repubblica, e basta a lui che il suo ricolto, di qualunque genere sia, trovi un profitto ne' mercati esteri, perchè sacrifichi a quello il ricolto di cui abbisogna lo Stato, e lo privi del genere più necessario. Ed ecco il gran perchè alcuni popoli si vedon mancanti di certi generi benchè affoghino, per dir così, negli altri; e da questo nasce che i granaj di molte nazioni Europee sono

(1) *Un Rè di Aragona*.

in Pollonia, in Inghilterra, o in Barberia. Dunque non manca agli Stati l'arte del coltivare, ma l'economia dei terreni nel riparrimento geometrico de' prodotti relativi alle varie specie de' bisogni.

E' vero che coll' abbondanza di un genere si può averne moltissimi altri da' suoi vicini, o dagli stranieri: abbiamo veduto però ne' preliminari di questo Saggio che i baratti non soddisfanno all' oggetto che deve avere in mira il Governo Economico, e che di natura loro son difettosi, perchè un popolo che si affida ad un altro si avvezza a non aver nello Stato proprio la somma delle cose necessarie, dal che molto vien danneggiata l'Economia.

Questi baratti hanno ancora un altro inconveniente, di cui abbiamo già fatto parola. Le nazioni estere non si disfanno mai del loro necessario, e non barattano che il superfluo: or se, come spesso accade, non avranno questo superfluo, il genere che lor si vorrebbe dare resta inutile, e di nessun valore. Ciò però deve intendersi del baratto delle sole materie prime; mentre per le altre cose fornite dalle arti di lusso si può con generi di poco prezzo acquistarne altri di molto valore: ma di questi non s' intende qui di parlare. Talvolta aprendosi nuovi rami di commercio si promuove troppo la cultura di un genere superfluo, e si vengono così a diminuir quelli di prima necessità. Il commercio d'America, per esempio, stabilito all' incirca da due secoli in quà ha impoverito molte provincie Europee de' loro prodotti primi perchè consiste in liquori: lo

ſteſſo può dirſi di molti altri generi ſimili che ſarebbe ſoverchio l'enumerare, e ſe il governo economico di ogni nazione non invigila ſu queſto ripartimento de' prodotti, va tutto in rovina.

Lo Stato temporal della Chieſa che abbonda di certi generi ed è mancante di certi altri ha particolarmente in ſe il difetto di cui abbiamo parlato.

Communemente ſi crede che d'un territorio poſto a coltivazione diviſo in ſei porzioni eguali, debbano eſſer meſſe due a prato, tre a campo, ed una ſi riſerbi al lino, alla canapa. Or queſta diviſione deve eſſer la ſteſſa in tutto il dominio della Repubblica che tutti gli altri comprende. Per prato s'intende quello che ſomminiſtra tutte le varie ſpecie di foraggi, e per campo tutti i terreni che ſervono a nutrir gli uomini, e gli altri animali.

Si dirà altrove quanto terreno debbano occupare gli alberi, i frutti, i giardini, non trattandoſi qui che delle coltivazioni principali, di quelle cioè, che ripartite generalmente ſulle terre lavorative ſoddisfanno abbondantemente a tutte le claſſi de' biſogni fiſici; di quelle che ſomminiſtrano le materie prime neceſſarie alle arti; di quelle in ſomma che più favoriſcono la popolazione, il circolo del danaro, l'aumento delle ricchezze mediante il commercio, e la proſperità dello Stato.

Si riſponderà forſe: in qual modo ſi obbligheranno i coloni a far queſto ripartimento di coltivazione ſulle loro terre? I più di coſtoro avvezzi a certi prodotti, da cui ritraggono, o cre-

dono di ritrarre maggior frutto che da certi altri, faranno difficoltà di mutare il loro antico modo di coltivare.

Il mezzo più ficuro di aumentare i prodotti è di promuoverne la cultura con ricompenfe proporzionate al bifogno che fe ne ha. Appena uno Stato (1) economico accordò la metà del caduto fecolo una gratificazione ai coltivatori che aveffero accrefciuto il prodotto de' grani, che molte delle loro terre, anteriormente impiegate per altri generi, fi deftinarono a quefti, e la proporzione di cui abbiamo parlato fu fpontaneamente ftabilita.

E' regola generale che quando i coltivatori veggono falire in credito certi generi non mancano d'impiegare la maggior fatica intorno a quefti, e ciò dipende fempre dal Governo. E quando fi vede uno Stato abbondante di generi fuperflui, e mancante dei neceffarj, fi può affolutamente dire che l'amminiftrazione non ha idee giufte full' agricoltura generale.

PRA-

(1) *L' Inghilterra*.

PRATICHE

Generali d'agricoltura, combinate colla fisica natura, colla popolazione, e colla situazione attuale delle campagne dello *STATO ECCLESIATICO.*

PASTURE.

I Foraggi sono gli elementi dell' agricoltura, e le nazioni intelligenti gli preferiscono agli altri prodotti, perchè servono d'alimento al bestiame, la di cui sussistenza è sempre connessa con quella dell' uomo.

E' legge immutabile in natura che in tutti i climi ove abbondano le pasture i terreni rendono molto, e la ragione si è perchè questa fertilità fa nascere maggior numero di quelli strumenti che la fanno fruttare.

L' Essere Supremo, che ha dato la forza all'uomo, ha posto la forza negli animali, da cui si soffrono in ogni luogo le più dure fatiche della campagna. Da questi il Colono generalmente riconosce le sue raccolte, ed egli è soltanto un semplice direttore che presiede ai prodotti; e se in alcuni casi i lavoratori posson far tutto colle loro braccia, in alcuni altri non posson far nulla. L'abbondanza dipende sempre dalla qualità del bestiame, e questa verità si rende patente nella mortalità di esso, e pare allora che tutto in natura languisca.

Nelle provincie dello Stato Ecclesiastico ove i pascoli sono o cattivi, o scarsi, i bestiami son magri

e ſtentati, e perciò i lavori del campo procedono lentamente. Se ſi paragonano con quelli de' luoghi ove ſono ben nutriti, ſi troverà una differenza conſiderabile tanto nella qualità che nella quantità dei generi. Preſſo alcune nazioni del Settentrione (1) il beſtiame non ſi conta capo per capo come in Italia, ma a teſte. Un cavallo, o una vacca fanno una teſta, e per una teſta ſola contano ſei pecore, o ſei montoni. Secondo queſto modo di numerare un Fattor di Romagna, o di qualche altra provincia dello Stato Eccleſiaſtico, che aveſſe ſei cavalli, quattro bovi, dodici vacche, dodici vitelli d'un anno, dodici vitelli di due anni, e trentaſei pecore, avrebbe ottantadue capi di beſtiame, che preſſo gl' Ingleſi ſarebbero quaranta teſte. Sebbene queſta maniera di contare non formi per ſe ſteſſa ricchezza alcuna, dà una valuta del beſtiame più eſatta, ed è ſempre valutabile aſſai il formarſene una eſtimazione giuſta. Troppo poco ſarebbe ſe queſto calcolo non produceſſe altro che la contazione a teſte; e ne' paeſi dove così ſi conta ſe ne ricava un utile maggiore, perchè ſi ſa quante teſte di beſtiame abbiſognano per ingraſſare una quantità di terreno. E' ſtato per eſempio calcolato che in alcuni diſtretti della Francia per dare il governo neceſſario a tanto terreno arabile in un giorno ci voglion due teſte, e così del reſto; lo che può

(1) *L' Inghilterra*.

servir di norma nell' agricoltura pratica per governare i terreni: cosa di grande importanza per i grandi aziendisti di campagna.

VANTAGGI

Della produzion de' foraggi sopra le altre coltivazioni.

PEr giudicare dell' importanza di questa coltivazione bisogna considerarla sotto tre aspetti vari, cioè, come strumento promuovente gli altri prodotti, come sussistenza diretta, come parte interessante del Commercio.

COME

Strumento promuovente gli altri prodotti.

ABbiam già veduto che la quantità del bestiame è sempre relativa alla quantità de' pascoli, e non v'è bisogno di altre ricerche per veder la ricchezza dello Stato in questa cultura, poichè è un effetto derivante dalla sua causa. Si è detto ancora che in tutti i paesi abbondanti di foraggio fiorisce la coltivazione, e questa è un' altra conseguenza di quel principio.

I differenti prodotti della terra dipendono da questo prodotto: dunque basta promuoverlo per dar nuova vita a tutti gli altri.

COME

Suffiftenza diretta.

GLi uomini fi nutrifcono di carne di animali. Si oppone a' quefta maniera di nutrirfi quella de' primi fecoli, che era più fana perchè meno grave: ma torno a dire che bifogna indagar come fi vive, e non come fi è viffuto; e le rifleffioni fulla vita economica vengono fempre tanto tardi, che non fi penfa a togliere il male, fe non quando il rimedio applicabile è per fe fteffo un mal maggiore. Se fi voleffe adeffo aftringer gli uomini a cibarfi di frutti e di legumi fi diftruggerebbe tutto, mentre la conneffion delle cofe è tale che la noftra fuffiftenza intereffa il Governo politico, ed alterato quefto notabilmente, lo Stato civile viene a diftruggerfi per neceffità. Perciò que' principi, tra quali il mentovato Rè d' Aragona, che obbligaron con leggi i loro fudditi di aver due fole vivande a tavola, nulla intendevan di economia, venendo così a diminuire molti rami confiderabili d'agricoltura, e con quefti anche gli uomini. Se gli antichi non potevan fare che leggi relative alla loro fituazione, dovremo noi farne delle contrarie alla noftra? Offervifi un altro inconveniente.

I paefi che mancano di beftiame, o che lo hanno cattivo debbon ricorrere al beftiame di altri paefi, dal che s' impoverifce lo Stato per l'ufcita del danaro, e fi fcema l'opulenza de' cittadini; e perciò la

ſcarſità di queſto genere che ſi crede un ſemplice vizio economico, diviene un difetto d' amminiſtrazione di gran conſeguenza.

Oltre la ſuſſiſtenza che ſi chiama diretta, ne proviene un'altra di vantaggio tanto maggiore quanto è più eſteſa; ed intendo parlare del latte, del butiro, e del formaggio. Mi ſi permetta di produrre altre rifleſſioni ſu queſta parte di coltivazione così importante che non è fuggita d' occhio ai grandi coltivatori. Le Società applicate veramente all' economia hanno impiegato ogni premura intorno a queſto oggetto, perchè è un alimento, ed alimento sì univerſale che ſuppliſce a tutti i biſogni della vita, e baſta conſiderar la vita paſtorale per vederne l' utilità. Ma laſciata da parte la favola, è coſa certa tra noi che le Nazioni dalle quali ſi conſumano più latticinj hanno meno biſogno degli altri prodotti, dal che ritrae la Repubblica gran vantaggio prevenendo così le careſtie che affliggerebber lo Stato per la mancanza delle altre raccolte; nè vuolſi tralaſciar di riflettere che quella nazione che fa minor conſumo delle ſue materie prime, è in grado di venderne maggior ſomma agli eſtranei, e di raddoppiar così le ſue ricchezze.

Ecco un altro rifleſſo economico che d'ordinario non trovaſi ne' libri di agricoltura, perchè i loro Autori conſiderando ſempre l' utile dello Stato, e non mai la natura dell' uomo, tendono ne' loro calcoli all' aumento notabile de' prodotti ſenza prenderſi briga di rilevare qual di queſti ſia più conveniente all' uomo medeſimo. Io dico che all' uomo conſiderato

ſiſicamente alcuni alimenti ſono più adattati di alcuni altri, e che queſto importante eſame dee aver luogo tra le cure del Governo, perchè ſe i Monarchi ſono i padri de' loro ſuddiri è per loro coſa intereſſante aſſai che la famiglia ſia ſana.

Si ſa per eſperienza che in quelli Stati ove abbondano i latticinj il popolo che ſe ne ciba continuamente è vigoroſo e robuſto; e che dopo la comparſa di malattie ſconoſciute ne' primi ſecoli, l' erbe hanno dovuto ſoccorrere alle triſte vicende che affliggono i corpi umani.

Analizzando le malattie ſi troverà che tutte, o quaſi tutte dipendono da un ſangue acre, aſciutto, e ſpogliato di balſamo, per cui il ſolo latte è rimedio ſpecifico; come ci dimoſtrano i noſtri medici coll' uſo continuo che ne impongono a tutti i loro ammalati gracili ed emaciati: oſſerverò di paſſaggio eſſer coſa da compiangerſi per l' uman genere che ſia divenuto rimedio un prodotto, che era il cibo principale de' noſtri padri. Ma tralaſciando ciò, dico che ſe queſta maniera di nutrirſi ſi rendeſſe univerſale non vi ſarebbe più biſogno di Farmacia, dal che ne verrebbe un gran bene al genere umano; perchè i rimedj atti a togliere una malattia ne apportano ſempre un' altra, e così ſi equilibrano tutte le malattie, alle quali è ſoggetta la macchina umana.

Del Butiro non ſi fa un conſumo sì generale, ma anche queſto è cibo, e come tale merita l' attenzione del Governo economico. Nella Fiandra Auſtriaca, nella Fiandra Franceſe, in Olanda, e in Inghilterra

forma la fussistenza della maggior parte del popolo, ed è nutrimento così universale, che se venisse tolto a queste quattro nazioni, morrebbero di fame in mezzo all' abbondanza di tutti gli altri generi.

Il Formaggio ha maggior estensione nella sussistenza degli uomini in Italia, e specialmente nello Stato Papale è cibo quasi di tutti, talchè tutte le classi inferiori sussistono quasi con questo solo. E dunque evidente che un piano d' economia atto ad accrescere e perfezionar questo genere sarebbe a questi popoli un gran vantaggio. E siccome nella maggior parte de' distretti della Romagna ed altri luoghi il formaggio non è di buona qualità, si compra dai forestieri, e s' impoverisce lo Stato, i quali difetti potrebbero esser tutti tolti dando al bestiame un nutrimento migliore.

Se non temessi di derogare a certi principj stabiliti negli ultimi (1) direi che bisogna promuover piuttosto le derrate somministrate dalle vacche, che quelle ricavate dalle capre, e questo mio sentimento si fonda sull' osservare che nel Settentrione si consuma maggior quantità delle prime, e che son quasi incognite le seconde (2). Vi è però un' altra ragione più essenziale, ed è che le vacche oltre il prodotto che danno sono utili anche all' agricoltura in generale; laddove le capre la distruggono. Non deesi per altro

(1) *I Medici dicon che son più leggere.*

(2) *Eccettuato il caso di qualche malattia.*

fiſſar regola generale ſopra di ciò potendo aſſolutamente variarſi dalle poſizioni particolari de' luoghi; ve ne ſono alcuni, in cui non poſſon ſuſſiſter le vacche e ſuſſiſton le capre, ed in tal caſo vanno laſciate le coſe come ſi trovano.

Io prego quei che preſiedono all' economia del governo temporal della Chieſa di eſaminar queſte oſſervazioni che sfuggono quaſi ſempre agli Economi, i quali conſiderano la ſuſſiſtenza de' popoli ſolamente all' ingroſſo, e che ſon di gran conſeguenza per gli Stati avveduti che più ſtrettamente combinano i modi di far ſuſſiſtere i ſudditi coll' amminiſtrazione politica e civile.

C O M E

Parte importante del Commercio.

UNo Stato ricco di beſtiame ſtabiliſce un commercio vantaggioſo perchè lo fa ſempre di ciò che gli avanza. Di fatto i Coltivatori non ſi disfanno mai degli allievi, e vendono agli eſteri unicamente i beſtiami inutili; e queſto è un vantaggio di più per lo Stato, che lo riſente in grazia dell' abbondanza procurata dal Governo economico. Queſta ricchezza che naſce direttamente dalle paſture non dipende dalla buona o cattiva ſorte del Commercio generale: ſuſſiſte a diſpetto delle rivoluzioni che apportano bene ſpeſſo amare conſeguenze a queſto Commercio: dipende

dallo

dallo Stato fisico de' terreni, e perciò è al coperto delle vicende ordinarie, formate dal concorso degli altri generi: cose che sono altrettanti motivi per incoraggirla e promuoverla.

DIFETTO

Del Governo Economico di Roma.

LO Stato Ecclesiastico è molto lontano dal goder tutti gli enumerati vantaggi. Calcolando lo Stato attuale dei suoi prodotti coll'estensione del suo dominio si può dire che gli mancano quarantamila Capi di bestiame, e da questa scarsità nascono tutte l'altre. Questo vuoto ne produce un altro considerabile in tutte le parti della sua agricoltura, perchè i germi degli altri prodotti muojono nel terreno, che in questo modo consuma ciò che sarebbe alimento degli uomini.

La maggior parte de' distretti son poveri e smunti, e molti generi periscono, mancando i mezzi di fargli fruttare perchè mancano i bestiami all' agricoltura generale. La conseguenza da dedursi si presenta da se stessa.

Se si vuol render florida la cultura delle terre è necessario promuover quella delle pasture, perchè è la prima sorgente de' prodotti: ma i libri fatti, o da farsi per istruire i Coloni di uno Stato negligente su questo punto sono inutili, e conviene che l' Am-

P

ministrazione vi si applichi di proposito, altrimenti ogni istruzione è perduta affatto.

SUPERIORITA'

De' Prati sopra i Campi.

GEneralmente le terre sementate a grano non rendono quanto quelle coltivate a prato, perchè, non considerando la fertilità respettiva, l' intemperie delle stagioni agisce meno sulle seconde che sulle prime. I campi restano offesi dalle più piccole rivoluzioni della natura, ed i prati ordinariamente nulla ne soffrono. Deve perciò esser regola fissa d' agricoltura di preferire i prodotti che di lor natura non son soggetti alle vicende delle stagioni.

Se si semina grano in una terra mediocre non renderà che quattro per uno, detratto il seme: se vi si pongono semi di pastura renderà otto, dieci, dodici per uno, e qualche volta più. E' vero che il grano è più stimabile e per il suo prezzo, e perchè serve direttamente al nutrimento degli uomini, laddove la pastura costa meno, e non serve che a mantener le bestie. Ma si è veduto che i bestiami sono i primi agenti dell' agricoltura, che soffrono tutte le grandi fatiche della campagna, che i coltivatori diriggono soltanto il corso de' prodotti: e posto ciò, io sostengo che in qualunque sistema d' Economia la bilancia de' generi deve pendere più verso

quelli che agiscono che verso quelli che dirigono. Si è di più osservato che il bestiame somministra agli uomini una sussistenza diretta, che per se stesso è cibo, che può divenir l'oggetto di un gran commercio., nè io credo che debbasi cercar di vantaggio.

ESPOSIZIONE

De' Terreni per formar buone Praterie Artificiali.

Tutte le terre son buone a produrre, ma non producono tutte egualmente. Il punto massimo della agricoltura è il valutare ogni porzion di terreno dal genere proprio ad esservi sementato.

Nella maggior parte de' distretti del dominio Ecclesiastico i prodotti si pongono fuor di luogo. Si vedono, come si è già detto le vigne ove dovrebbero essere i campi, i campi ove il terreno dovrebbe esser posto a prato, ed a questa cattiva distribuzione economica delle sue terre dee attribuirsi la mancanza del popolo: cosa fin qui non avvertita da' Coltivatori Romani, nè da quelli che hanno fin qui regolato il suo Governo Economico.

Basta che il padrone d'un fondo vi abbia trovato dei prati perchè gli lasci sussistere, nè si dà briga di esaminare se la loro esposizione è buona, ma di mantenergli. Si crede sempre che i morti su questo articolo ne sapessero più de' vivi, e così lascians le cose come si trovano. Frattanto

queste esposizioni viziose diminuiscono la massa dei prodotti, e sono in mille modi di ostacolo all'agricoltura generale.

Esaminando il metodo de' popoli periti in questa sorta d'amministrazione, si troverà che hanno cambiato molto l'antico ordine de' prodotti. Una tale tenuta che dava certi generi un mezzo secolo addietro, non gli rende più, e grandissime estensioni di paese sono state ridotte a praterie. A questa risoluzione gli ha determinati in gran parte, la situazione delle terre, che deve esser la regola generale dell'agricoltura, e regola adottata da tutte le nazioni. Si dimanderà qual parte di terreno conviene più ad un genere, e quale ad un altro: ciò non è facile a dirsi, e può decidersi unicamente dall'esperienza. In tutti gli Stati che hanno Società di agricoltura spetta ad esse di far queste esperienze in piccole quantità di terreno, e proporle poi a' Coltivatori, ed io su questo argomento non dirò che poche parole.

Non bisogna seminar sull'eminenze le piante da foraggio che vogliono luogo fresco perchè seccherebbero i semi, nè seminare nel basso quelle che non han tanto bisogno d'acqua. Convien sempre adattar la natura di queste piante alla esposizione del terreno, e per riuscirvi non v'è bisogno di scienza, basta aver gli occhi.

PRATERIE ARTIFICIALI.

Potrebbe crederſi che la natura aveſſe provviſto alla ſuſſiſtenza del beſtiame colle praterie naturali: ma l'eſperienza dimoſtra il contrario. Le piante dei foraggi prodotti dalla natura ſon magre e poco feconde, laddove quelle delle praterie artificiali ſono ben nutrite, robuſte, e di miglior qualità, come ſegue appunto di tutti gli altri prodotti, che ſono abbondanti relativamente ai mezzi impiegati nella cultura di eſſi.

A che ſi ridurrebbe una campagna ſe il Colono riposſando ſulle leggi della natura non miglioraſſe il terreno? Si morrebbe di fame ſotto il più fecondo cielo; poichè l'arte è per la coltivazione quello che l'educazione è per gli uomini. Le nazioni che han poſto in pratica queſta nuova agricoltura ne hanno ricavato grandi vantaggi; poichè non è d'ora che i popoli han procurato di renderſi ſuperiori gli uni agli altri, e ſono ſtati in tutti i tempi iſtruiti dalla politica che quelli che poſſedeſſero il terreno più fertile ſarebbero divenuti i più potenti. Avevano cercato invano i mezzi d'ingrandirſi nell'agricoltura antica, ſe è lecito dir così, ma nella nuova ſoltanto è riuſcito loro di ritrovargli. Comunque ſia, dopo aver piantato le praterie artificiali ſi ſono moltiplicati tutti i rami della loro agricoltura, ed hanno acquiſtato un'abbondanza non mai goduta da' loro padri.

Per Praterie artificiali s'intende quell'economia che fa cangiare un campo poco abbondante in un

prato molto fertile, e che dà all' agricoltura generale una tal direzione da far produrre ai terreni un genere per cui non ſi era creduta atta. Queſti prati hanno un' altra proprietà ed è che le terre producono nel tempo medeſimo in cui ſon laſciate in ripoſo dalle ſemente maggiori; e perciò viene a formarſi un ordine di raccolte ſeguito e coſtante, avendoſi nell' anno dopo, fieno da un campo che ha già prodotto grano, onde non reſta in natura niente d' inutile.

D I F E T T O

Nella ſuſſiſtenza de' Beſtiami.

PReſſo tutte le Nazioni non per anche illuminate circa alla ſuſſiſtenza del beſtiame ſi laſcia queſto vagare in pianure ſterili, o in paſcoli ove dimagra, perchè il cibo che vi trova è ſterile anch' eſſo, e poco atto ad ingraſſarlo, eſſendo quaſi privi di ſugo quei vegetabili non coltivati. E' regola generale che ogni prodotto ſpontaneo della terra è poco nutritivo, e che la terra ſi rende feconda ed ubertoſa unicamente dalla cultura. So bene che ciò non s' accorda coll' idee di chi crede che la mano dell' uomo ha guaſtato la natura, che ſi ſuppone più ricca ſe ſi laſciaſſe agir colle ſole ſue forze: ma i ſiſtemi non poſſon vincerla coll' eſperienza, e dovunque parla il fatto la teoria dee aſſolutamente tacere.

PIANTE

Che generalmente formano i Pascoli.

E' Impossibile di formare un' idea giusta della cultura de' prati senza conoscer le piante che gli compongono, tanto rispetto al coltivarle insieme se la loro unione contribuisce alla bontà e quantità de' foraggi, tanto rispetto al separarle se una cultura particolare è più vantaggiosa per le pasture. Generalmente la loro quantità si varia dalla diversità de' climi, e dalla facilità o vicinanza maggiore o minore dell' acque, e dove queste abbondano crescono con facilità. Non vi è quasi nessun' erba che non nasca nella Romagna: in certi distretti l' erbe son più abbondanti che in certi altri, ma in tutti se ne trovano.

Noi distingueremo i terreni ove nascono coi nomi di alte praterie, di praterie mezzane, e di praterie basse. La qualità e quantità de' foraggi dipendono quasi sempre da queste esposizioni: queste qualificano l' altezza degli steli, la sostanza, e scuoprono qual sorta di pastura sia facile o difficile a crescervi; lo che deve servir di guida al coltivatore, che ben conoscendo la loro qualità può migliorarne la coltivazione, o di ogni pianta nel suo genere, o nella sua specie, e puossi perciò aumentare il numero de' foraggi.

Nelle Pasture, o Praterie alte si trovano le piante seguenti. *Acetosa pratensis*, Acetosa. *Arvensis lanceolata*, Acetosa campestre, *Anonis spinosa flore*

purpureo, Resta Buoi. *Bellis silvestris minor*, Primo Fiore. *Brunella maior folio non dissecto*, Consolida. *Buphthalmum vulgaris*, Occhio di bue. *Centaurium minus*, Centaurea minore. *Carduus capite rotundo tomentoso*, Cardo. *Chamaemelum foeditum*, Camomilla. *Cicuta minor petroselino similis*, Cicuta minore. *Convolvulus minor arvensis*, Villucchio minore. *Daucus vulgaris*, Pastinaca silvestre. *Dens leonis latiore folio*, Pilosella. *Echium vulgare*, Viperina. *Elatine folio acuminato in basi auriculato flore luteo*, Veronica femmina. *Filago*, *seu Impia*, Filaggine. *Filix foemina*, Felce ramosa. *Galeopsis altera caulicalis aculeatis flore flavescente*, *sive Urtica aculeata foliis serratis altera*. *Genista scoparia*, Scorna becco. *Hieracium minus erectum*, *Hypericum minus erectum*, Pilatro. *Iacea nigra pratensis hirsuta*, Giacea. *Iacoboea senecionis folio perennis*, Giacobea. *Linaria vulgaris lutea flore maiore*, Linaria. *Lotus pentaphyllus flore maiore luteo splendente*, Loto. *Lychnis silvestris*, *quae Behen album vulgo*. *Mille folium vulgare album*, Mille foglio. *Pentaphylloides supinum*, Cinque foglie. *Plantago quinque nervia*, Piantaggine. *Ranunculus erectus*, *acris*, *maculatus*, Ranuncolo. *Rubus vulgaris*, *sive Rubus fructu nigro*, Rogo. *Scabiosa pratensis hirsuta*, *quae Officinarum*, Scabbiosa. *Sonchus asper non laciniatus dipsaci*, *vel lactucae foliis*. Cicerbita. *Tithymalus annuus exiguus*, Titimalo. *Trifolium pratense vulgare flore albo*, Trifoglio, *Pratense purpureum*, Tremeine. *Luteum capitulo lupuli*, *vel agrarium*, Triolet. *Arvense humile spicatum*, *sive lagopus*, Piè di lepre.

Secon-

Secondo le osservazioni fatte in Francia nella maggior parte de' distretti della provincia di Brettagna l' *Acetosa* è più rara dell' altre piante, l' *Acetosa campestre* è più comune. Meno comuni son l' erbe *Resta buoi*, e *Consolida*. L' *Occhio di bove*, e la *Centaurea minore* abbondano. Il *Cardo* è abbondantissimo. La *Camomilla* frutta molto, ma meno del *Cardo*. Comune assai è la *Cicuta minore*. Il *Vilucchio minore* lo è ancor più. La *Pastinaca silvestre* differisce poco. Ovvie sono la *Pilosella* e la *Viperina*. Comunissime poi sono la *Veronica femmina*, la *Filaggine*, la *Felce ramosa*, la *Scornabecco*, *Pilatro*, *Giacea*, *Giacobea*, *Linaria*, *Millefoglio*, *Cinquefoglio*, *Ranuncolo*, ed il *Rogo*. Le più rare sono il *Loto*, la *Piantaggine*, la *Scabbiosa*, la *Cicerbità*, *Titimalo*, *Trifoglio di fior giallo*, *Trifoglio di fior rosso*, *Trifoglio piè di lepre*.

Dalle osservazioni esattamente fatte, tra tutte queste piante se ne trovano ventitre inutili (1) cioè *Acetosa*, *Acetosa campestre*, *Resta buoi*, *Primo fiore*, *Consolida minore*, *Occhio di bue*, *Centaurea minore*, *Camomilla*, *Vilucchio minore*, *Pilosella*, *Viperina*, *Veronica femmina*, *Filaggine*, *Felce ramosa*, *Pilatro*, *Giacea*, *Giacobea*, *Linaria*, *Cinquefoglio*, *Piantaggine*, *Rogo*, *Scabbiosa*.

Q

(1) *Osservazioni fatte in un terreno delle vicinanze di Rennes*.

Otto solamente buone, cioè, *Pastinaca silvestre*, *Scorna becco*, *Loto*, *Cicerbita*, *Trifoglio di fior bianco*, *di fior rosso*, *di fior giallo*, *Trifoglio piè di lepre*.

Tre cattive, cioè, *Millefoglio*, *Ranuncolo*, *Titimalo*: ed una funesta che è il *Cardo*.

Ho fatto delle osservazioni comparative sulla maggior parte di queste piante che crescono nelle varie parti dello Stato Ecclesiastico, e trovo che in qualità corrispondono bastantemente a quelle della Francia già esaminate; lo che può servir di regola pe' foraggi di Romagna come per quelli di Francia. Dall' inutilità delle più tra queste piante può dedursi quanto si abbrevierebbe la cultura de' foraggi separando le inutili dalle necessarie, e le buone dalle cattive. Le pasture mezzane e basse sono presso a poco nelle medesime circostanze a riserva di avere alcune piante differenti da quelle delle praterie alte, ma in generale ne hanno altrettante d' inutili, e lo stesso numero all' incirca di cattive e dannose al bestiame, ne hanno ancore delle sì corte, e sì poco nutrienti che per le bestie sono inutili affatto.

Dalle osservazioni fatte su tutte queste piante risulta che è necessario separare le buone dalle cattive, e disfarsi delle inutili, lo che non si può ottenere se non per mezzo delle praterie artificiali, perchè vi si seminano solamente quelle di buona sostanza, ed atte col lor nutrimento ad ingrassare il bestiame. Queste praterie sono anche più necessarie per aver noi rilevato che ne' pascoli comuni nascono piante nocive da fare ammalare il bestiame e che lo dimi-

auiscono, e perchè non si può rimediare a questo disordine se non separando le une dall' altre. Ciò è tanto vero che presso le nazioni da cui si pratica questa cultura, il bestiame soffre meno malattie, è più forte e vigoroso; e per conseguenza i loro terreni son più fruttiferi. Le tre piante principali che formano queste tanto utili praterie sono il *Trifoglio di fior rosso*, il *Fromental*, e la *Luzerne*. Noi parleremo soltanto della cultura di queste perchè può esser di scorta a tutte l' altre.

TRIFOGLIO

Di fiori rossi proprio a formare una buona qualità di foraggio.

IL Trifoglio di fiori rossi cresce dappertutto, e si trova tanto nelle terre coltivate quanto nelle incolte. Le provincie dello Stato Ecclesiastico ne abbondano, ed è questo un dono gratuito della natura senza che l' agricoltura vi si impieghi punto nè poco. Almeno a mia notizia non è che alcun colono della Romagna nè di altro distretto ne abbia posto il seme in qualche pezzo di terra per far foraggio: eppure (e non potrei dirlo abbastanza) questo è il solo mezzo di prevenir la scarsità delle pasture, e di avere abbondanti raccolte di ogn' altro genere.

Gli Stati del Settentrione che han seminato il Trifoglio hanno ricavato grandi vantaggi da questa

coltivazione. I Fattori han viſto naſcer ne' loro fondi una ricchezza per l' avanti ignota, l' abbondanza ſi è ampiamente eſteſa, ed ha reſo comoda fin la miſeria ſteſſa. Queſta cultura è tanto più facile a promuoverſi quanto è di poca ſpeſa, la povertà medeſima può ſupplire alle ſpeſe perchè ogni piccola ſomma baſta, laddove le altre generalmente ſuperano la poſſibilità de' coltivatori. Non vi vuol più che cominciare a procurarſene il ſeme il qual dappertutto ſi raccoglie. I coloni alquanto più ricchi potranno farlo venir d' Olanda, ed il prezzo è mediocre: al principio del ſecond' anno faran rimborſati potendo venderlo a' loro patriotti mentre non v' è cultura che dia maggiore frutto.

Non ſi può determinare la quantità del ſeme di trifoglio da ſeminarſi in un terreno che ſi deſtina a prato: ciò ha troppa conneſſione colle circoſtanze particolari, tanto riſpetto alla qualità del ſeme, quanto all' eſpoſizione del ſuolo. Le nazioni che han procurato di perfezionar queſta coltivazione ne ſeminano da quindici fino a venti libbre (1) in tanto terreno arabile in un giorno: ma ſu queſta quantità deve prenderſi per guida l' eſperienza e non gli eſempj. (2) L' oſſervazione più comune per diſtinguere i ſemi buoni da' cattivi ſi fa col mettergli nell' ac-

(1) *La libbra è di once ſedici, peſo di marco.*

(2) *Biſogna ſotterrarlo alla profondità di un pollice.*

qua, e restano a galla quelli che sono sterili: ma questa non è regola che non patisca eccezione.

Se si pongono in un terreno otto libbre di seme d'Olanda, ed in un altro di eguale estensione otto libbre di quello del paese, si troverà che il seme d'Olanda, stando tutte l'altre cose eguali, rende un quinto più dell'altro, convien dunque preferire il seme forestiero al nazionale: ma siccome il Colono Romano generalmente è miserabile e mancante di tutto, potrà egli mai far questa spesa? E' vero che questa, come ho già detto, è assai tenue, ma tutto incomoda un povero lavoratore. Dovrà dunque la Comunità di ogni Città, Borgo, o Casale ove vorransi far le praterie artificiali somministrarne a' Coloni, o a titolo di prestanza, o di gratificazione, come appunto si prattica dalle nazioni che vogliono accrescer l'agricoltura. Ma siccome la compra annua di questo seme aggraverebbe lo Stato, bisogna perfezionarne la cultura per essere in grado di far di meno del forestiero. Lo Stato della Chiesa abbonda di mezzi più di qualunque altro d'Europa. Il suo terreno, naturalmente ricco e fertile, non ha altro bisogno per essere più fruttifero che di esser meglio coltivato, e basta mostrare ai coloni la via che conduce all'abbondanza perchè subito vi pervengano.

Il seme del Trifoglio non si deve prendere dal primo taglio de' fieni, ma conviene aspettare il secondo. L'ordinaria raccolta in Francia, e ne' climi poco differenti dall'Italia si fa nel mese di Settembre, se dalla stagione non venisse ritardata fino

al mese di Ottobre, e quando si aspetta di più è più difficile staccare il seme dalle caselle per le piogge che ordinariamente cadono in quella stagione; ed è cosa sperimentata che i semi del trifoglio raccolti in Settembre son migliori di quelli cavati a Ognissanti.

Per giudicare se il seme è pervenuto alla sua perfetta maturità bisogna stropicciare la cassula colla mano: se il seme esce spontaneamente è maturo, ed allora va segato il trifoglio. Portato che sia in granajo o capanna van separati gli steli da' capi, e questi van conservati in luogo ben asciutto fino al tempo della raccolta. Allora si mettono al sole, si battono con bastoni sopra un' aja pari, e si vagliano tante volte finchè siano separati da ogni corpo estraneo.

Si crede comunemente che il seme d' Olanda sia superiore a quello degli altri paesi perchè in Olanda il Colono è attento a lasciarlo ben maturare, a segarlo per tempo, perchè la pianta non resti snervata dalla sua sterilità.

La Cultura del Trifoglio ha il vantaggio che non stracca il terreno. Si può seminare ne' campi tenuti in riposo senza che questa raccolta indebolisca quella degli altri semi. E' dunque una raccolta di più che la Repubblica ritrae gratuitamente; ed è manifesto essere gran vantaggio per uno Stato che le sue terre fruttino continuamente senza che un prodotto danneggi l' altro.

Il Campo che si destina a prateria, e che è attualmente sementato di altri generi deve lavorarsi subito dopo la raccolta, e và lasciato così nell' in-

verno, finito il quale va ingrassato, se ne ha bisogno, e lavorato un'altra volta; che se il terreno fosse vergine, si deve aumentare il lavoro in proporzion del bisogno.

E' necessario di seminare il Trifoglio solo per quanto si può. In alcuni paesi si mescola col lino, coll'orzo, colla vena, e colla saggina: ma questi generi si danneggian l'un l'altro divenendo meno fecondi. Questa ha sopra l'altre il vantaggio che dentro il prim' anno rimborsa il colono delle spese della coltivazione e del seme; ed il suo buon esito come di tutti gli altri generi, dipende dal ben preparare il terreno.

Il maggior danno che s'incontra in questa cultura è cagionato dall'erbe cattive, che quando sono troppo numerose soffogano, o fan seccare la pianta del Trifoglio. Ne' luoghi, ove le terre son magre, e molto bisognose di sugo si è veduto maggiore questo inconveniente, perchè il sugo contiene più germi di tali erbe, e per fuggirlo debbonsi usare le cautele solite pratticarsi per distrugger l'erbe nocive.

Bisogna segare il Trifoglio prima che faccia il fiore, e così si guadagna una raccolta di più. Quando il Prato è coltivato a dovere si sega fino a cinque volte l'anno; ed è esperienza confermata che un prato artefatto rende tre volte più di un prato naturale.

FROMENTAL

Il Fromental è un' altra pianta di non minor bontà del Trifoglio per nutrire il bestiame, ed ha il vantaggio sopra il Trifoglio, che per esso ogni terreno è buono, che basta lavorarlo una volta sola, e che non v' è bisogno di sugarlo, o ingrassarlo. I Coloni, o Fattori dello Stato Ecclesiastico potrebbero impiegare in questa coltivazione i terreni incapaci di produrre alcun altro genere, per trar profitto anche dalla sterilità de' terreni inutili. Ma perchè la prima sementa frutti convien seminar questa pianta insieme col Trifoglio e colla vena, e questa deve essere in maggior quantità del Trifoglio. Va seminata in primavera, e la quantità del seme da porsi vien determinata dalla qualità del terreno; talchè il Colono conoscendo questo potrà determinar la misura di quello. In Inghilterra, e in Olanda questa cultura dà ordinariamente tre raccolte. Negli Stati del Papa, ove il cielo è più felice, può darne anche quattro. Per segarlo a tempo conviene aspettare che la pianta sia giunta all' altezza del fieno de' prati ordinarj. Il seme basta provvederlo una volta sola, perchè nel second' anno se ne ricava per dieci raccolte. Di questo seme se ne trova in Francia, ma il vero vien d' Inghilterra.

LUZER-

LUZERNE. (1)

La cultura di questa prateria supera le altre due nell'essere più abbondante, nell'esser di miglior qualità, e nel conservarsi più lungo tempo. E' vero che porta seco maggiori spese, ma è anche maggiore la ricchezza che apporta. Per questa cultura sono atte le terre mediocri purchè abbiano profondità. In queste praterie, come nelle altre, il maggiore ostacolo che s' incontri da superare sono l' erbe cattive, e convien liberarsene co' mezzi medesimi che sonosi già indicati.

Se il terreno che si destina a questa prateria è stato già sementato di altri generi, va lavorato subito dopo la raccolta: così lavorato si lascia stare sei mesi all' incirca, e poi si vanga un'altra volta dopo averlo sugato se è arido, o magro.

Nella maggior parte de' paesi della Romagna e altri distretti dello Stato Ecclesiastico i terreni non han bisogno di essere ingrassati, essendo pingui naturalmente. La società d' agricoltura di Brettagna inculca in questo caso di fare zappare il fondo de' solchi e degli intervalli tra essi, e di gettar la terra sopra i solchi medésimi. Finito l'inverno il terreno deve lavorarsi di nuovo, e questa è l' ultima

(1) *Specie di Trifoglio*.

preparazione che si fa prima della sementa: ma innanzi a questa terza preparazione convien disporre la superficie del terreno in modo che le acque possano scolare, perchè se stagnassero nel prato andrebbe mal tutto; soffrendo questa qualità di foraggio molto dall' umido, specialmente se le piogge fossero abbondanti, e continuate.

La regola è di seminar venti libbre di seme in ogni quantità di terreno arabile in un giorno: ma nella Romagna, e in altri luoghi del dominio Ecclesiastico, ove i terreni son fertili di lor natura, potrebbero bastar quindici libbre, specialmente essendo di buona qualità, perchè, non considerando il risparmio che ne viene a' Coltivatori, ed altri aziendisti di Campagna, il seminar tutta la somma nuocerebbe alla coltivazione. Quando si fanno regolamenti nuovi su qualche parte d' agricoltura convien sempre di prevedere anche i minimi inconvenienti, altrimenti i lavoratori si disgustano, e ritornano a' loro metodi antichi. Ancor questo seme va sotterrato a un pollice di profondità; regola da osservarsi esattamente, poichè in altro modo la pianta resterebbe affogata e non nascerebbe.

I nemici più terribili di questa cultura sono gli uccelli; fa d' uopo pertanto far uso di spauracchi perchè il seme non sia mangiato prima di arrivare alla maturità.

Un' altra cautela che usare deve chi pianta questi prati è di tenergli ben chiusi, non solo per impedir che il bestiame v' entri, ma perchè non muoja, poichè questa pastura è molto pericolosa

prima che sia matura, ed i bestiami che possono entrarvi ne mangiano troppa.

Generalmente la Luzerne dà quattro raccolte. Si può congetturare che in alcuni distretti dello Stato Ecclesiastico andando l'annata grassa ne darà fino a sei, e ciò dipenderà dal tempo in cui si semina, e dalla più o meno diligente maniera di coltivarla.

Questa va segata appena si vedono i bottoni de' fiori, ma se si vuol raccogliere il seme si sega più tardi, e quest' ultima raccolta è relativa alla maggiore, o minor maturità della pianta. Se si lascia sul terreno per troppo tempo, perde molto seme, se vi si lascia troppo poco non se ne ricava quasi punto; il qual seme staccato che sia dal guscio non va esposto all' ardor del sole, ma va fatto asciugare all' ombra.

L' esperienza ha dimostrato in tutti i luoghi ove è stata fatta che un prato di Luzerne ben coltivato rende tre volte più di un prato ordinario. Da ciò può dedursi di qual conseguenza sia incoraggir questa cultura, e con quanta ragione debba preferirsi ad ogn' altra.

Oltre l'essere più abbondante è questo pascolo di qualità migliore: ovunque il bestiame è nutrito con questa pianta, è forte e vigoroso, e perciò più atto a supplire alle fatiche della campagna. E' necessario però farlo lavorar molto, altrimenti si troverebbe aggravato da questo cibo generalmente troppo sostanzioso. I Coloni avveduti nei paesi ove si coltiva con maggiore attenzione, per darla alle bestie la mescolano col fieno e colla

R 2

paglia: ma quando lavoran molto e di ſeguito ſi può dargliela ſchietta ſenza pericolo.

Un altro vantaggio di queſta pianta è il riſparmio che apporta nel mantenere i cavalli. Si ſa quanto ſarebbe utile una coltivazione più breve di quella che ci vuole per mantenergli. Generalmente nello Stato Eccleſiaſtico l'alimento de' cavalli diminuiſce quello degli uomini, e non è la più piccola cauſa della ſcarſa ſua popolazione.

Roma ſola mantiene una cavalleria immenſa, e convien fare una raccolta di ſemi appoſta per farla ſuſſiſtere. Ne' paeſi ove ſi coltiva con premura la Luzerne ſi dà ai cavalli meſcolata con un terzo d'orzo, o di vena, ed in alcuni altri quando è perfetta non danno loro altro cibo, ſenza che ſiano divenuti men forti, o meno appariſcenti. Ho creduto neceſſaria queſta breve digreſſione per uno Stato, in cui il luſſo de' cavalli è grande, ed i mezzi di mantenergli ſon pochi.

ONOBRICHIDE.

LA gran particolarità di queſto foraggio è che ſi conſerva più lungamente di tutti gli altri. In alcuni paeſi dura fino a trent' anni, e perciò ſi può ammaſſar molte raccolte in un tempo ſolo, ed averne abbondanza nelle maggiori careſtie. Si ha la ſicurezza di poter nutrire il beſtiame, e di poter fare i lavori rurali quando reſtano addietro ne' paeſi ove l'Onobrichide non ſi coltiva. Queſta pianta è molto ſtimabile

perchè in vece di inaridire il terreno in cui è posta lo ingrassa, e perchè un terreno che ha prodotto altri generi per molti anni, e in conseguenza spossato è sufficiente a nutrirla; lo che è un gran vantaggio per l'agricoltura generale.

Ogni qualità di terreno in genere è propria per questa pianta, purchè non sia sterile affatto; ed in alcuni luoghi dalla Francia e dell'Inghilterra vi sono stati coloni che con questo seme han ritratto qualche frutto anche da terre sterili. Questo può succedere perchè le sue radici, profondandosi molto nel terreno, si conservano meglio, e non son tanto soggette a seccare per gli ardori del sole, o per altre stravaganze dell'aria. Si è osservato però in varj climi d'Europa che l'Onobrichide cresce meglio e più abbonda nelle terre argillose miste di creta. Se in qualche luogo della Romagna si semina sopra colline aride e sassose, renderà senza dubbio molto meno; ma è sempre vantaggio per un coltivatore che ha del terreno inutile affatto di ricavarne un frutto qualunque sia.

La quantità del seme di questa pianta da porsi dipende molto dalla natura del terreno a cui si destina, e la più piccola sperienza può bastare ai coltivatori.

In alcuni paesi si semina mescolato con altri foraggi, e corrisponde egualmente bene: ma io consiglierei ai Fattori, o Coloni Romani di seminarlo solo. La pianta, così facendo, è più nutrita, più abbondante, e dà un cibo migliore, o almeno ingrassa

più il bestiame, come è stato osservato in alcuni luoghi; nè si può mai raccomandare ai coltivatori tanto che basti la cultura d' un foraggio che più d'ogni altro mantiene il bestiame in buon essere, e forte.

Se la terra quando si vuol seminare è arida, e che non sia piovuto da molto tempo, i cultori che saranno in situazione, o avranno il modo di potervi far correr l' acqua, faranno benissimo, avranno copiosissima la raccolta, e tornerà bene di continuar questo metodo anche quando l' erba sarà spuntata.

Unirò qui le mie particolari riflessioni a quelle di uno scrittore che ha trattato in grande questa materia. Benchè il suo libro sia nelle mani di tutti, è probabile che non sia ancor pervenuto a notizia dei Fattori, o Coloni dello Stato Ecclesiastico. Ecco le parole di questo Autore.

„ Un terreno di cento pertiche quadre di Lu-
„ zerne equivale a un terreno triplice producente
„ fieno, nutrisce, e ingrassa più dell' Onobrichide,
„ dura quanto questa per lo meno, ed è più stima-
„ ta, e si sega sempre tre, o quattro volte ogn'anno.
„ Questo è il perchè ve n' è molta in Spagna, e in
„ Francia, specialmente nella Linguadoca, nel Del-
„ finato, nella Provenza, e più ancora ne' luoghi
„ scarsi di fieno.

„ La Luzerne vuole una bella esposizione, ed
„ una terra piuttosto sottile che grossa, purchè non
„ sia argillosa, e sia preparata egualmente bene che
„ un campo da canapa. Proprissimi sono per quest'
„ erba i luoghi piani pel facile scolo dell' acque,

„ che riſtagnando le ſon fatali, perchè queſta pianta „ vuole un ſole ſcoperto, e molti ſali. E' neceſſario „ prepararle il terreno come a' prati, ed alla cana„ pa. Soprattutto non debbono eſſervi nè alberi, „ nè radiche, o erbe, perchè la Luzerne vuol per „ ſe tutta la ſoſtanza, ed i ſali del campo ove è po„ ſta: e ne' luoghi ombrati non creſce nè abbondan„ te, nè buona.

„ Se il ſuolo non è buono come ſi vorrebbe, ſi „ rende tale co' ſughi, ma non biſogna adoprarne „ alcuno che non ſia bene sfumato perchè bruce„ rebbe il ſeme, e deve eſſere ſtato ammontato ed „ in ripoſo per un anno. Se ſi ſparge, e ſi ſotterra „ nel campo un meſe avanti circa, di ſeminarvi „ la Luzerne ſe ne caverà più che mettendo il ſugo „ ed il ſeme nel tempo medeſimo; perchè eſſendo „ allora la ſoſtanza ed i ſali del ſugo miſchiati, diſciolti, „ e vivificati dal calor del terreno, il ſeme gli trova „ attivi, vegeta ſubito, e creſce l'erba quaſi a viſta „ d'occhio. Le maſſe di terra ripoſata, e la terra „ vergine ingraſſano molto bene un prato di Luzer„ ne; e ſe non ſi ha alcuno di queſti mezzi per „ migliorare il terreno quando non ſia naturalmente „ proprio per queſta pianta, torna meglio non ſe„ minarla, che adoprar ſugo freſco per render fer„ tile il prato.

„ Sebbene la Luzerne non ſia ſenſibile al freddo, „ ſi corre riſchio non oſtante di perderne parte ſe„ minandola di autunno, perchè le piante giovani „ ſon più delicate, di quelle che han già buona ra-

„ dice, e perciò è cosa più sicura il seminarla in
„ primavera sciolti che sono i diacci, affinchè le
„ piante giovani prendano vigore prima de' calori
„ estivi. Nelle nostre provincie meridionali, ove non
„ è timore di diacci si può seminar d' Autunno, che
„ così profitta dell' umidità della stagione per dilatar
„ le barbe. Si semina in una terra ben lavorata,
„ ben netta, e bene unita, e si semina sola, o con
„ altri semi. Seminandola sola si mescola colla ce-
„ nere per poterla spargere unita, prendendone a pie-
„ ne mani: spargendola con altri semi, questi fanno
„ lo stesso effetto della cenere.

„ Il grande alidore è cattivo per quest' erba quan-
„ do comincia a crescere, e quando il sole è trop-
„ po cocente la fa andar male prima che acquisti
„ forza da resistervi. Si difende da questo male me-
„ scolando le vecce col seme di Luzerne da porsi,
„ in modo che le vecce superino triplicatamente il seme
„ misura per misura, vale a dire che va mesco-
„ lato tre bossoli di vecce con un bossolo di seme.

„ La veccia ha molta simpatia colla Luzerne, e
„ crescendo insieme invece di nuocerle, le fa ombra
„ colle sue foglie, e co' suoi rami al favor de' quali
„ profitta del calor del sole senza temerne.

„ Alcuni uniscono la vena e l' orzo alle vecce
„ per far la dose triplicata di una dose di Luzerne.
„ In questo caso segan l' orzo e gli altri generi, ma-
„ turi che sieno, e lasciano la Luzerne sola nel cam-
„ po. Che se poi la stagione fosse stata così propizia
„ che la vena, e l' orzo avessero germogliato prodigiosa-
mente,



„ mente, ſiccome potrebbe ſoffogare la Luzerne, „ converrebbe tagliargli verdi, e dargli addirittura al be- „ ſtiame, perchè torna più perder la raccolta della ve- „ na, e dell' orzo che riſchiar di perdere la Luzer- „ ne ſeminata la prima volta.

„ Queſto miſcuglio poi di ſemi è inutile ne' Cli- „ mi, ne' quali i primi calori eſtivi non ſon forti a „ ſegno di danneggiar la Luzerne tenera, e va ſe- „ minata ſola, meſcolandoſi unicamente nelle provin- „ cie meridionali.

„ Non biſogna permetter che queſta pianta abbia „ altr' erbe attorno, e però ſi deve ogni tanto ſar- „ chiar con diligenza. Perchè una prateria di Luzer- „ ne duri molto tempo non biſogna laſciarvi entrar „ beſtiami di ſorta alcuna; e non vi è coſa più no- „ civa de' loro denti, e de' loro piedi; i pollami an- „ cora ne debbono eſſer banditi, per la qual coſa „ torna bene di cinger la prateria di ſiepi alte e for- „ ti, e merita ben queſta ſpeſa formando per dieci „ anni il più grand' utile della caſa.

„ Si ſega la Luzerne quattro, o cinque volte „ l' anno quando è in buon terreno, e che la ſtate „ è molto calda, perchè il caldo lo teme ſoltanto „ nel naſcere eſſendo tenera e debole, ma più non „ lo teme anche naſcendo negli anni conſecutivi.

„ Non ſi aſpetti che la Luzerne renda molto „ ne' primi anni perchè non è ancora in vigore, e „ ſolamente nel ſecondo, o terzo anno ſi riduce alla „ ſua perfetta altezza, e ſe ne ha raccolta piena. „ Si può ſegare nel primo anno una volta, due ne'

„ secondo, e nel terzo la quantità d' erba che pro-
„ duce sorprende. Si comincia allora a mietere a
„ due mani quattro, o cinque volte secondo la bontà
„ del terreno, finchè si vegga la prateria consumarsi
„ a poco a poco per pura vecchiaja.

„ La Luzerne si sega ogni volta che è fiorita,
„ perchè allora è in perfetta maturità; ma quando
„ si vuol raccorre il seme della sua terza messa con-
„ vien darle tempo di mutare i suoi fiori in semi,
„ come si dirà qui sotto.

„ Per segar quest' erba conviene aspettare una
„ bella giornata perchè possa seccar presto al sole:
„ bisogna di più cooperarvi, rivoltandola come il
„ fieno più volte al giorno, perchè senza questa di-
„ ligenza starebbe troppo a seccare, cadendo sotto
„ la falce assai lunga, grossa, ed intralciata. Non
„ bisogna risparmiar fatica per voltarla, e rivoltarla,
„ affinchè asciughi presto per timor che non si riscal-
„ di, al che è soggetta molto. E poi quanto più
„ presto è secca, il prato è più presto sbarazzato, e
„ la Luzerne, che si sviluppa molto sollecitamente,
„ può rinascere quasi subito. Per questo non con-
„ viene lasciar l'erba nel prato, perchè, o brucia
„ l'erba nuova, o ne ritarda il nascimento.

„ Se venisse una pioggia quando la Luzerne è
„ ancora nel campo non si deve differir di levarla
„ contuttociò, e non si aspetterà che si secchi come
„ si fa del fieno ordinario; poichè sebbene sia segata
„ di poco, e sia molle, va sempre levata il primo,
„ o il secondo giorno al più per causa del ritardo e

„ dello ſvantaggio che arrecherebbe alle nuove pro-
„ duzioni; ed altronde queſt' erba non è ſoggetta a
„ guaſtarſi, reſtando alquanto umida, come l' erba
„ degli altri prati. Si pone in qualche luogo coperto
„ per aſciugarla affatto prima di chiuderla in granai,
„ o capanne, e queſti luoghi debbono eſſer difeſi in
„ modo che non poſſa penetrarvi la pioggia.

„ La ſeconda meſſa della Luzerne è ſottopoſta a
„ certi bruchi neri che naſcono a' gran caldi. L' unico
„ rimedio è di ſegar l' erba ſubito che ſi vede im-
„ bianchire nella ſommità ſenza aſpettar che fioriſca.
„ Queſto bianco ſi ſcuopre ſubito che gl' inſetti han
„ cominciato a morder l' erba; ed appena queſta è
„ ſegata i bruchi muojono inſiem coll' erba a cui ſi
„ attaccano, e la terza meſſa viene ſenza pericolo, e
„ in grande abbondanza. "

„ Si può raccogliere il ſeme della Luzerne, ma
„ ciò ne ritarda la raccolta ſucceſſiva: ed allora per
„ il ſolito ſe ne fa una raccolta di meno. Per eſem-
„ pio ſi ſega tre volte ſole, e ſi farebbe poſſuto ſe-
„ garla quattro ſe non ſi foſſe voluto raccorre il ſe-
„ me, abbiſognando il fiore di molto tempo per ri-
„ durre il ſeme a perfezione. Si prende ſempre il
„ ſeme dalla terza meſſa, e perchè ſia vigoroſo non
„ ſi raccoglie che quando la pianta ha due, o tre
„ anni. Queſto ſeme è piccoliſſimo, ſtà in piccole
„ caſelle che conviene aprire a tempo e con avver-
„ tenza perchè non ſi perda. Quando ſi vede l' erba
„ bene indurita, i guſci e di grani gialli, ſi va alla
„ punta del giorno a tagliar leggermente colla falce

„ i gusci, o per dir meglio le sommità degli steli; „ poichè segandole nell'ore calde i gusci si aprirebbero ed il seme si perderebbe. A misura che si segano si pongono sopra un panno, e li si lasciano „ al sole per dissipar la rugiada, e l' umidità interna „ de' gusci, e de' semi. Quando son bene asciutti si „ battono leggermente sul panno stesso, e poi si „ vagliano per separare da tutto il resto il seme, che si „ conserva finchè venga il tempo di adoprarlo, o di venderlo. Dopo aver così mietuto il seme, si ritorna „ al prato per segar l' erba rimasta, e va levata subito dopo il seme, perchè la pianta nuovamente „ germogli. Sebbene l' erba che ha fatto il seme non „ sia così delicata nè sì sugosa come l' altra, non „ ostante resta sempre assai buona per l' uso.

„ Una prateria di Luzerne ordinariamente dura „ otto, o dieci anni. Non v'è esempio che oltrepassi „ i quindici. Alcune duran meno di otto anni, lo „ che dipende dal terreno, e dal Clima. Le radici „ della Luzerne invecchiando ingrossano, ed i prodotti suoi vanno coll' età diminuendo di vigore e „ di numero; e quando si vede il prato indebolirsi „ ed alterarsi così, va rinnuovato. Per rinnuovarlo „ si rivolta tutto il terreno colla vanga, e se ne fa „ tanti monticelli, per star così tutto l' inverno, e perchè sia poi più facile a lavorarsi. „ Questo primo lavoro si fa a Settembre; nel „ Marzo seguente si rinnuova, e si riunisce tutto „ il prato per seminarvi di nuovo.

,, Alcuni invece di ammontar la terra, come si ,, è detto, la scavano a fosse gettando la terra ai ,, lati delle fosse medesime, le quali poi si riempiono ,, colla terra cavata dalla fossa vicina, e così fanno ,, per tutta l'estensione del campo fintanto che ab- ,, biano mutato, e rinnuovato tutta la superficie: re- ,, plicano questa faccenda nel Marzo, e poi seminano.

,, Altri trovan maggior vantaggio a lasciar ridurre ,, questa prateria a prato ordinario quando è invec- ,, chiata; e perciò senza perder tempo a rompere il ,, terreno per obbligarlo a riprodur la Luzerne, se- ,, minan questa pianta altrove in un terreno prepa- ,, rato, e lascian che l'altro prato produca fieno ,, ordinario: cosa molto comoda, e molto utile ,, quando il fondo è proprio, e si può rinfrescare o ,, derivandoci un ruscello vicino, o in altro modo. ,, Le radiche della Luzerne marciscono, nasce una ,, gran quantità d'erbe, e specialmente una Luzerne ,, bastarda prodotta da quelle radiche, che somiglia il tri- ,, foglio pratense, e fà una parte di ciò che si chiama ,, buon fieno.

,, Un prato di Luzerne ridotto così a prato or- ,, dinario rende molto, e dura gran tempo; e torna ,, più a lasciarlo in questo modo che a seminarvi ,, nuovamente la Luzerne. Quando un tal prato ,, s'indebolisce si rimette a terra lavorativa. Vi sono ,, ancora alcuni che d'una prateria di Luzerne stracca ,, ne fanno subito un campo di grano o biade, e ,, vi riescono a maraviglia per poco che si go- ,, verni il terreno.

„ La Luzerne è sommamente nutritiva ed ingrassa „ il bestiame ben presto. Alle vacche si dà verde, „ e secca a' cavalli ed a' bovi. Ingrassano visibilmente „ in otto, o dieci giorni di tempo quando se ne „ dà loro a sazietà, e specialmente quando l'erba „ è della prima mietitura. Questa fa l'effetto della „ vena, e del fieno, ma il darne lor troppa, è cosa „ pericolosissima: vi si deve di più sempre unire la „ paglia per metà, essendo la Luzerne sì sostanziosa „ che i bestiami, i quali ne hanno mangiata troppa „ muojono sempre di troppa grassezza (1), e molte „ volte accade che gli uccida prima che sia visibile „ l'obesità che produce. Questo genere di morte, che „ è particolare da molti vien chiamato *Fourbure*.

„ Per la ragione medesima non si deve dar la „ Luzerne verde a nessun' animale, se non alle ma- „ dri, come vacche, pecore, e capre per procurar „ loro aumento di latte; poichè quest'erba mangiata „ verde ha più sugo, e più presto va in nutrimento „ di quando è ben secca; e perciò quel che giova „ alle madri nuocerebbe a' figliuoli. Convien pertanto „ mescolarla con altri foraggi, e proporzionarne la „ quantità al temperamento ed al bisogno dell'animale.

„ L'uso grande della Luzerne si fa nell'inverno, „ e non v'è qualità di bestiame a cui non convenga „ purchè si distribuisca con giudizio. Ella rimette le „ bestie ammalate, ingrassa le magre, ristora le

(1) *Gras-fondu*.

„ indebolite dalla fatica; e ſomminiſtra abbondante-
„ mente il latte alle beſtie nutrici. I Polledri, i vi-
„ telli, e gli agnelli ancora ſi allevano a maraviglia
„ con queſto cibo: fanno buon' abito di corpo, ac-
„ quiſtano vivacità, e forza per reſiſtere a' freddi
„ maggiori; e non v'è chi da tuttociò non comprenda
„ quanto un prato di Luzerne ſia utile per la ſcude-
„ ria, o per la vendita.

„ Queſta pianta teme le piogge fredde, e perciò
„ non rieſce negli Svizzeri, per quanto gli abitanti
„ facciano ogni sforzo per averne; mentre eſſi pre-
„ tendono che ſia l' unico rimedio per cavalli am-
„ malati. La Luzerne rieſce mediocremente in Inghil-
„ terra, e nella parte occidentale della Francia: ma
„ nelle parti meridionali di queſto regno è così fer-
„ tile, che ſi miete cinque, o ſei volte l' anno lo
„ ſteſſo campo; lo che ſomminiſtra una prodigioſa
„ raccolta d' un foraggio eccellente pel beſtiame. „

Io ho inſiſtito ſu queſto primo ramo d' Agricoltura generale, perchè (come ho molte volte già detto) è tanto più intereſſante, quanto influiſce ſu tutti gli altri dell' agricoltura medeſima.

F I N E.

